

Numero 3 - Giugno 2002

ATTIVITÀ 1997-2001

REDAZIONE:

Costalunga Stefano
Comparin Paolo
Panizzon Stefano
Scapin Matteo
Lanaro Federico

FOTOGRAFIE:

Archivio GSM

IN COPERTINA:

Il P.42 Carqun
all'Abisso Degobar

Gruppo Speleologi CAI Malo

Piazza Zanini - 36034 Malo (VI)

CON IL CONTRIBUTO DI:

Comune di Malo
Assessorato alla Cultura
Sezione C.A.I. Malo

E-mail: gsm@speleomalo.it

Editoriale 2

Attività 1997-2002 3

Mardifaia 16

Papanero 19

La Chappelle en Vercors 22

Mexico 2000 24

El Chorreadero 33

Biblioavventura
Speleologica 35

Ultimo minuto 36

Operazione 37

Ecospaluga 2000

Ultimo minuto 41

Il trombettiere della Spaluga 42

Visitando Cuba 43

Ultimo minuto 45

Una scoperta eccezionale 46

Abisso Degobar 48

Degobar: L'abisso continua 50

Bufalanskaja del Pelmo 54

Plastico dei Berici 58

Grotta Rosa 60

Speluga del Ciambro 61

Torrentismo in Valdastico 64

Una domenica insolita 68

Grotta dei Mulini di Alonte 69

Sezione CAI di Malo 71

Molto Zen 72

Dura la vita 73

Aggiornamenti sul 74

Buso della Rana

Ramo del Sogno 76

Ultimo minuto 77

La passeggiata in Rana 78

Dove sta andando la 79

Speleologia?

Bambini Ucraini in Rana 80

Editoriale

Il GSM si riaffaccia sulla scena editoriale speleo dopo 5 anni, con il 3° numero del bollettino Papesatan. Non sarà, come il precedente, una monografia sulle esplorazioni di una zona ben specifica, ma il racconto di 5 anni di esplorazioni e di quant'altro è inerente con la speleologia.

Rieccoci dunque a raccontare storie di grotta sia nelle nostre tradizionali "zone", (parola, ahimé, purtroppo non ancora scomparsa per qualcuno, da noi usata solo per comodità di scrittura) ed anche in posti molto lontani da casa. In questi 5 anni trascorsi, infatti, alcuni elementi del gruppo hanno partecipato ad una spedizione in Messico con gli speleo di Brescia, iniziando così una collaborazione che tuttora continua.

Collaborazione che con i gruppi di casa nostra stenta a decollare, se non per qualche personale iniziativa di singoli speleologi, non sempre appoggiata dal proprio gruppo. La speleologia nel Vicentino per continuare ad essere così importante, ha bisogno che i gruppi inizino ad andare in grotta assieme (siamo una razza in via d'estinzione), lasciando da parte vecchie questioni che non portano a niente se non a continuare ad alimentare rancori e a bloccare esplorazioni che potrebbero portare ad importanti scoperte anche sugli Altopiani di casa nostra. Collaborazione che trova ostacolo soprattutto fra gli speleo che nel passato hanno dato molto alla speleologia e che ora, aggrappati ad ideali che le nuove generazioni non condividono, limitano chi non la pensa come loro e purtroppo tutto ciò porta a fatti spiacevoli come quelli accaduti in questi ultimi tempi. Fatti che non stiamo qui a descrivere, non è nostra intenzione continuare una polemica scatenata appunto per quegli ideali non condivisi. Da parte nostra c'è l'intenzione di far sì che le cose finalmente cambino, speriamo sia così anche da parte di altri. Approfittiamo di questo editoriale per sollevare un problema che da troppo tempo viene ignorato e serve soltanto a far del male alla speleologia. Speriamo che il messaggio serva per intraprendere quella strada che finora è stata percorsa troppe volte.

Buona lettura a tutti

La Redazione



1999. Collaborazione intergruppi per la pulizia del Buso della Rana.



Attività 1997-2002

Ecco di seguito riportata, suddivisa per mese, l'attività esplorativa svolta dal Gruppo Speleologi Malo dal 1997 ad Aprile 2002 e i più importanti avvenimenti nella vita sociale del gruppo.

1997

Gennaio

Sui Colli Berici alcuni di noi individuano una piccola cavità naturale all'interno di una cava.

Febbraio

Sull'Altopiano di Asiago si continua a disostruire dentro il Buso in Galleria, ma dopo due pozzi, la cavità diventa pressoché impraticabile; la cavità viene rilevata.

Al Buso della Rana si continua l'attività di scavo in Zona Peep con la mai sopita speranza di trovare i grandi ambienti sognati.

Sempre nel Buso della Rana, al Ramo delle Sabbie, vengono ricontrollati vari camini con un potente faro di luce, senza però trovare alcuna finestra.

Dopo una battuta sul Monte Faedo viene individuato il Papanero.

Disceso per oltre 150 metri il canalone sotto il Pesce d'Aprile sull'Altopiano di Asiago.

Viene ratificato l'accordo con il quale si permette di utilizzare una parte del magazzino G.S.M. per il deposito dei materiali della squadra di Vicenza del C.N.S.A.S.

Marzo

Al Buso della Rana si effettua una uscita al camino Papesatan per accertare la possibilità di disostruzione dell'ultimo meandro-strettoia che dai 5 mt. stimati si è rivelato di oltre 20 mt. misurati; la strettoia sbuca alla base di un fusoido stimato di oltre 30 mt. che non è risalibile finché non si allarga il meandro.

Al Papanero si supera la frana iniziale percorrendo una strettoia e pervenendo ad una saletta dove nel pavimento tra i sassi si percepisce una corrente d'aria; dopo un'opera di disostruzione si è incontrato un meandro di erosione che porta alla partenza di un pozzo di 30 mt. chiamato "Vedolittosperi". Dopo un ulteriore meandro un nuovo pozzo denominato "Annacamariafu" sul fondo del quale parte un piccolo meandro da disostruire.

Viene rilevato il Buso del Lepiota sulle pendici del Sengio Rosso.

Viene svolta una uscita turistica al Fiume Vento, nelle Gole di Frasassi.

Viene completato il magazzino C.N.S.A.S.

Aprile

Al Papanero dopo disostruzione della strettoia si incontra il pozzo di 30 mt battezzato "Bartolomeo Maria".

Viene completato il rilievo del ramo "Ginocchetto Rotto" al Giacominerloch.

Turistica G.S.M. al Corchia con la classica traversata Eolo-Serpente.

Maggio

Si visita il fondo principale del Peroloch sull'altopiano di Asiago per cercare ulteriori prosecuzioni.

Viene disarmato il Buso del Checo sul Monte Faedo con recupero del cavo elettrico e telefonico.

Per l'attività di torrentismo si scendono le forre Apocalypse Now e il Vajo dell'Orsa.

A S. Germano dei Berici viene allestita una mostra speleologica in occasione della sagra patronale.

Per il progetto INAC alcuni del gruppo partecipano allo stage in Oliero e poi a Treviso per l'utilizzo degli strumenti di monitoraggio delle acque carsiche.



Giugno

Si scopre il Buso della Sirena sull'Altopiano di Asiago ; dopo il pozzetto iniziale si è trovato un meandro molto stretto che viene disostruito.

Sui Colli Berici continua l'esplorazione alla Gabaita fino alla profondità di 85 mt.

Si effettua una uscita di ricerca e battuta sulle Vette Feltrine con la scoperta di alcune piccole cavità.

In località Foraoro (Alt. di Asiago) viene scoperto il Solo Soletto.

Per il progetto INAC vengono svolti campionamenti alle sorgenti Marianna e ai Mulini di Alonte sui Colli Berici.

Luglio

In collaborazione con tutti i gruppi speleologi vicentini e con il finanziamento della F.S.V. viene riarmato con starfix la cavità dello Scieson (Alt. di Asiago).

Si ritorna al Buso della Sirena e, seguendo la forte corrente d'aria, si prosegue la disostruzione del meandro.

Viene sceso il Solo Soletto fino alla profondità di -10 mt.; la grotta, impostata su una frattura, non lascia sperare in ulteriori prosecuzioni.

Si continuano i lavori di disostruzione al fondo del Papanero.

Agosto

Si continua a disostruire al Buso della Sirena.

Attività speleosubacquea al Rio Torretta in Valdastico, con scoperta di un nuovo ramo al 3° sifone.

Viene svolto il Campo Speleologico sulle Vette Feltrine dal giorno 11 al 17, nella zona della Bassa del Cavaren e Cresta del Piadoch; scoperte e rilevate una trentina di piccole cavità.

Si inizia il rilievo del Buso de Checo.

Per l'attività di torrentismo vengono scese le gole del Soffia (Val del Mis), di Caccamo e il Raganello.

Per il progetto INAC vengono svolte misurazioni ai Mulini di Alonte.

Settembre

Vengono esplorati due nuovi sifoni al Rio Torretta.

Battuta al Bosco del Mitterwald (Altopiano di Asiago) con individuazione di due cavità.

Ottobre

Si va al Bucefaloch sul Monte Novegno per lavori di scavo nella saletta del fondo; la corrente d'aria è molta, ma i risultati esplorativi nulli.

Continua l'opera di disostruzione al Buso della Sirena.

Si scende lo Sbrego del Mitterwald nel bosco omonimo; dopo aver sceso il pozzo iniziale di 30 mt. si arriva su una cengia di ghiaccio molto ampia; sono molte le possibilità per ulteriori prosecuzioni.

Al Papanero, disostruito un passaggio alla base del "Grande Meandro", si sbuca su un meandrino che conduce alla partenza del pozzo di 50 mt. impostato su faglia battezzato "e la cariola dove va".

Si rileva lo Sbrego del Mitterwald e si scopre un ulteriore pozzo di 45 mt.

Si continua il rilievo del Buso de Checo.

Attività di ricerca e battuta sulle Vette Feltrine e al passo di S. Antonio.

Per il torrentismo di scende la Val Clusa nell'Agordino.



Novembre

Allo Sbrego del Mitterwald si ispezionano le varie finestre senza alcun risultato; alla base di un pozzo di 15 mt. è da verificare una fessura con molta corrente d'aria.

Al Bosco del Mitterwald si scopre la cavità chiamata "Puma"; sceso il primo pozzo di 30 mt. si disostruisce una frana, arrivando in una saletta d'erosione da dove parte uno stretto meandro; allargato il meandro si scende un pozzo di 5 mt. terminando in una saletta.

Al Papanero disostruito il fondo dell'arretramento del P50 che, dopo un pozzetto di 5 mt., chiude. Proseguono i lavori di disostruzione al Buso della Sirena.

Lungo il Ramo Principale del Buso della Rana viene sostituita la scaletta e viene preparato il lavoro per la sostituzione della fune metallica al Lago di Caronte.

Si prosegue il rilievo del Buso de Checo e si completa quello dello Sbrego del Mitterwald.



Nuova tecnica di discesa in torrente Grigno (TN).

Dicembre

Al Buso della Rana si continua la risalita al camino di Damocle (Anello dei

Camini); risaliti circa 20 mt. e successivamente altri 30 mt. fino ad arrivare in prossimità di un meandro da disostruire.

Si cercano ulteriori prosecuzioni all'Anello dei Camini.

Sui Colli Berici alla Voragine del Bosco Grande proseguiti gli scavi con buone possibilità di prosecuzione.

Al Rio Torretta esplorata una nuova galleria di 60 mt. che purtroppo finisce con una fessura.

Per il progetto INAC si partecipa allo stage presso Oliero per la verifica e prova dello strumento di rilevazione dell'ossigeno presente nell'acqua.

1998

Gennaio

Continuano le esplorazioni al Giacominerloch nella zona terminale del ramo principale con la scoperta di un nuovo meandro.

Si continua l'attività esplorativa al Rio Torretta con il rifacimento della sagola nei primi due sifoni.

Grazie anche ai contributi della F.S.V. iniziano i lavori di sistemazione della ferrata al Laghetto di Caronte al Buso della Rana; vengono sostituiti i pioli con pedane molto più comode e sicure.

Febbraio

Risaliti nuovi camini all'Anello dei Camini al Buso della Rana con scoperta di nuovi rami.

Continua l'attività esplorativa al Rio Torretta.

Si rileva il Buso di Ivano sull'altopiano di Asiago.

Si concludono i lavori di sistemazione della ferrata al Buso della Rana.

Il gruppo è impegnato nella pulizia e ripristino dell'area antistante l'ingresso del Buso della Rana. Come tutti gli anni si svolge la pulizia interna del Buso della Rana ai rami Trevisiol, Principale e a Sala Snoopy.

Marzo

Al Giacominerloch continuano le esplorazioni con la risalita di un camino di circa 40 mt.; alla sommità si individua un grosso apporto e un nuovo camino di circa 20 mt.

I sogni di esplorare nuove zone vergini aldilà del sifone in fondo al Ramo Nero (Buso della Rana) si infrangono contro una frana molto pericolosa.

Inizia il rilievo del Papanero.

In questo mese il gruppo porta a termine la pulizia del piazzale esterno del Buso della Rana, permettendo così al Comune di Monte di Malo l'inizio dei lavori di bonifica e sistemazione del piazzale.

Aprile

Ulteriori ricerche all'Anello dei Camini con scoperte di nuove gallerie e meandri.

L'attività subacquea si concentra al Gorgo Santo in Valdastico, dove vengono scoperti 100 mt. di nuovo meandro con promettenti nuovi sviluppi.

Vengono sistemati gli armi e le corde al Ramo dei Salti al Buso della Rana.

Maggio

Inizia il 14° Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia che vede il gruppo impegnato per parecchi fine settimana; la prima uscita è al Calgeron in Valsugana, mentre la prima palestra si fa a Cereda; la seconda uscita pratica in grotta, con le prime progressioni su corda, viene fatta alla Grotta della Cava sopra Arsiero (VI)

Giugno

In questo mese avviene la scoperta del Degobar a Campo Muletto (Alt. di Asiago); la nuova scoperta, fatta durante il corso sezionele, monopolizza l'attività esplorativa del gruppo; uscita dopo uscita, la cavità scende sempre più: dopo un primo pozzo di 40 mt. una successione di pozzi porta la grotta ad una profondità di circa 100 mt.; vengono esplorate altre vie, ma molto c'è ancora da fare.

Dopo una battuta al Bosco del Mitterwald viene individuata una nuova cavità stimata sui 30-40 mt. In questo mese si conclude il 14° Corso con la discesa dell'Abisso del Paradiso (Alt. di Tonezza) e week-end teorico-pratico a Malga Mandrielle (Alt. di Asiago) dove è stato scoperto il Degobar.

Luglio

Al Degobar superata la strettoia a -200 mt. si continua lungo un meandro di circa 70 mt. fino ad un pozzo di 10 mt.

In Dolomiti sul Gruppo del Sorapiss, vengono scoperti degli inghiottitoi glacio-carsici.

Alle Vette Feltrine, ricerche dopo Passo Bietena e ritrovamento di alcune cavità.

Per festeggiare il 30° anniversario della nascita del G.S.M. si decide di trascorrere alcune settimane speleo-goliardiche nel paradiso speleologico della Sardegna; circa in una trentina partiamo da Malo alla volta dell'isola; si localizza e si scende il Grottone dei Colombi; si visita la grotta Sa Oche fino al sifone terminale; viene percorsa la grotta Su Bentu sino alla congiunzione; si visita la piccola cavità di Cala Fuili.

Agosto

Sempre in Sardegna dove si scende la suggestiva verticale dell'Abisso Su Sterru Golgo; si percorre integralmente la grotta Luigi Donini con ingresso dalla Codula di Orbisi e uscita in parete sulla stessa; si fa visita alla Grotta dei Giochi dove, con l'occasione, si tenta di trovare il passaggio che conduce alla Grotta di S. Giovanni Su Anzu; viene scesa integralmente la forra di Rio Flumineddu con uscita nella Gola di Gorropu; con gli amici sardi si scende la grotta del Tasso; uno degli ultimi giorni del soggiorno in Sardegna è dedicato alla visita della famosa grotta del Bue Marino percorrendo il Ramo Sud fino alle bellissime sale terminali.

In questo mese si ritorna anche al Degobar per tentare una disostruzione a -40 mt. e iniziare una risalita.



Settembre

Si continua a disostruire al Degobar. Un nostro socio con due speleo bresciani e due di Ancona, partecipa al rilievo della congiunzione tra l'Abisso Aria Ghiaccia e l'Abisso Saragato nella Alpi Apuane; viene esplorata e rilevata una seconda congiunzione trovata lo stesso giorno.



Campo Oddeu-Urzulei (NU) - 30° Anniversario GSM.

Ottobre

Al Giacominerloch si scopre un nuovo meandro di circa 100 mt. alla profondità di -300 mt. Sempre in occasione del 30° anniversario del gruppo si allestisce una mostra fotografica presso le Scuole Medie di Monte di Malo; la mostra rimane aperta al pubblico per due fine settimana.

Novembre

Al Giacominerloch prosegue l'esplorazione del nuovo meandro che purtroppo termina congiungendosi ad un camino precedentemente risalito.

Su segnalazione di un abitante di Monte Pian sopra Malo, si scende una cavità naturale apertasi da poco tempo; il pozzo di discrete dimensioni tocca la profondità di 50 mt. e viene battezzato Buso de Mariano.

Gli amici del Proteo di Vicenza ci invitano al Buso del Can (Alt. di Asiago) per tentare di superare una strettoia.

Dicembre

Fruttuosa uscita al Ramo Nord (Buso della Rana) dove è scoperta una prosecuzione nella zona terminale; superato un laminatoio si sbucca in una sala chiamata dell'Alleanza oltre la quale è scoperto un nuovo apporto.

Promettenti prosecuzioni vengono rinvenute al Ramo della Faglia e al Ramo Nero nelle rispettive zone terminali.

1999

Gennaio

Continuano i lavori al Buso della Rana con l'esplorazione del nuovissimo Ramo della Befana al Ramo della Faglia; all'Anello dei Camini viene disostruito un meandro con possibilità di prosecuzione.

Viene rivisitato l'Abisso del Viperotto sul M.te Faedo alla ricerca di nuovi sviluppi.

Per l'attività speleosubacque si ritorna al Rio Torretta con gli amici veronesi.

Febbraio

Sull'Alt. di Asiago si ritorna al Buco di Emilia dove viene scoperta una sala con pozzo di 15 mt. Sul Monte Summano vengono esplorate due nuovissime cavità in località Mardifaia; trattasi di due ingressi con considerevole corrente d'aria.

A Trieste si visita la Grotta delle Torri di Slivia e la Lazzaro Jerco.

Viene effettuata l'annuale pulizia interna del Buso della Rana lungo il Ramo Nero, Ramo Principale, Ponticelli, Mexico e Ramo delle Colate.

Marzo

Al Buso della Rana si continua la disostruzione di un meandro alla Sala Madonna delle Rose (zona Anello dei Camini) dove si è in presenza di una forte corrente d'aria.

Sul Monte Faedo in località Val dei Vischi si impegnano le forze del gruppo nel tentativo di forzare una fessura all'interno di una galleria artificiale.

Sul Monte Summano viene esplorata una piccola cavità profonda 8 mt. molto franosa; sul fondo esistono possibilità di prosecuzione.

Continuano le ricerche al Buco di Emilia.

Aprile

Alla base del primo salone del Giacominerloch si tenta di forzare una fessura all'interno di un meandro percorso da molta aria.

Sul Carso triestino si visitano la Grotta Lindner e la Gualtiero Savi, mentre in Slovenia si fa visita alla Krizna Jama.

Insieme ai gruppi vicentini ci si trova al Rif. Coston sul Massiccio del Grappa per la sistemazione e pulizia in vista di Ramaloch '99.

Viene creata una commissione interna al G.S.M. con il compito di apportare modifiche allo Statuto del Gruppo.

Maggio

Sul Monte Summano all'interno di una galleria militare si lavora alla bonifica di una frana che occlude un pozzo stimato sui 15 mt.; l'instabilità della frana non permette al momento la discesa.

Sul Carso triestino si visita l'Abisso del Trebiciano.

Anche in questo mese siamo impegnati nella sistemazione del Rif. Coston per la festa dei gruppi vicentini Ramaloch 99.



Pozzo Germana - Alt. di Asiago



Giugno

Al Peroloch sul Monte Zebio (Alt. di Asiago) vengono iniziate due risalite; nella prima sotto "la grande diaclasi" si risale un camino per circa 20 mt., da cui parte un meandro che dopo 5 metri risulta impraticabile; la seconda risalita (alla partenza del Forrest Gump) ci lascia sperare ulteriori sviluppi.

Sul Monte Novegno viene scoperto un pozzo di circa 30 mt.; alla base del pozzo una galleria in discesa conduce in una saletta dove parte un meandro impraticabile; restano da rivedere alcune finestre molto interessanti.

Si completa il rilievo del Papanero e si scopre una finestra molto promettente.

Alla Sala Nera del Buso della Rana vengono svolti dei lavori di sistemazione degli armi fissi.

In Valpegara (Valdastico) viene discesa per la prima volta una forra che presenta tra gli 8 salti una bellissima cascata di 25 metri.

Luglio

In Val dei Vischi sul Monte Faedo due nuovi allievi scoprono due cavità; la prima è un pozzetto di circa 6 metri che finisce in una saletta, mentre la seconda, molto più promettente, è una fessura ancora impraticabile, ma dalla quale esce una tale corrente d'aria che lascia ipotizzare il grande sistema carsico della Poscola.

Al Degobar iniziano i lavori di forzatura della strettoia nel meandro alla profondità di -200 mt.

Si torna sulle Vette Feltrine per una battuta ed un sopralluogo in vista di un possibile campo speleologico.

Si inizia il rilievo del Degobar da -200 fino all'ingresso. In Slovenia si visitano le grotte di Planina e la Predjama.

Per il torrentismo si scendono le forre Rio Palvico (prov. di Trento), la Valpegara (Valdastico) e il Rio Simon (prov. di Udine).

Dopo i lavori di sistemazione del Rif. Coston in questo mese si partecipa alla festa Ramaloch 99.

Agosto

In questo mese viene svolto il campo speleologico sull'Alt. di Asiago con lo scopo di completare vari lavori iniziati negli anni precedenti in varie zone dell'altopiano; si pernotta a Malga Mandrielle da dove si può raggiungere in breve tempo le zone che interessano le nostre ricerche. Le principali attività si concentrano al Degobar dove viene forzata la strettoia a -200 e si continua il rilievo. In una galleria militare a Cesuna si scopre la grotta Costabum; dopo aver forzato la fessura iniziale si sbuca in una serie di pozzetti scesi per circa 20 mt. seguendo una forte corrente d'aria. Nella zona del Bosco del Mitterwald viene scesa una spaccatura di circa 40 mt., oltre a diverse altre piccole e grandi cavità.

Al Giacominerloch si completa il rilievo del nuovo ramo da Col del Vento (-450 mt.) fino al congiungimento (-300 mt.)

Per il torrentismo si scendono in Francia le forre del Clue de Raton (Cians) e la Clue de la Maglia (Breil sur Roya)

Settembre

In Dolomiti sul Gruppo del Sorapiss una uscita di tre giorni permette di trovare, esplorare e rilevare 13 cavità ad andamento verticale; la ricerca è concentrata nella zona del Bivacco Slataper.

Al Papanero si risale fino alla finestra, vista durante il rilievo della grotta, dove si trova una saletta con comportamento anomalo dell'aria.

La palestra di Cereda viene attrezzata con tasselli chimici.

Si rilevano le grotte scoperte sul M.te Summano in località Mardifaia.

Si ritorna all'Abisso del Trebiciano per una turistica di gruppo.

In questo mese inizia il 15° Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia.



Ottobre

Sul M.te Novegno si ritorna al Buso dei Spiadi dove si effettua una risalita per ispezionare una finestra sul pozzo di 30 mt. e si porta a termine il rilievo.

Novembre

Nella valle del Maè (BL) si individuano delle grotte in parete ed alcune sorgenti carsiche di discreta portata.

Due soci del gruppo partecipano con gli amici del gruppo Boegan ai lavori di disostruzione dell'ultimo diaframma e alla scoperta del fiume Timavo nella grotta Lazzaro Jerko sul Carso triestino.

Viene votato con una Assemblea straordinaria il nuovo statuto del G.S.M.

Dicembre

Si ritorna all'Anello dei Camini per il disarmo del camino di Damocle; sempre nella stessa zona si continua la disostruzione del meandro in Sala Madonna delle Rose.

Al Giacominerloch sopra il Pozzescu (-350 mt.) si risale per vedere una finestra che porta alla base di un camino risalito il quale si incontra un meandro che dopo 6 metri diventa impraticabile; si comincia una risalita nella zona del Galigaligalegambe a -350 mt.

Comincia il rilievo delle nuove zone all'Anello dei Camini e del ramo Galigaligalegambe al Giacominerloch.

2000

Gennaio

Al Buso della Rana si scopre un nuovo ramo che partendo dalla Sala della Foglia (Ramo Nero) percorre circa 60 mt. fino ad esaurirsi in un sifone; si ritorna in Zona Peep per disostruire la solita frana che tanto fa sperare.

Al Giacominerloch (Alt. di Asiago) si inizia una risalita alla partenza del Grande Jack a circa -150 mt. di profondità, con la speranza di by-passare la grande frana del salone.

A Monte di Malo in occasione della giornata "Mondo sottosopra" vengono proiettate una serie di diapositive inerenti il mondo delle grotte.



zamberlan
MOUNTAINSPORT

Via Venezia, 1/3 - 36030 **Pievebelvicino** (VI)
Tel. 0445.660476 - Fax 0445.661652
E-mail: zamberlan@zamberlan.com



Febbraio

Al Buso della Rana continuano le esplorazioni al Ramo della Befana e all'Anello dei Camini dove continuano le risalite di nuovi camini.

In questo mese inizia il Primo Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia che si svolge in collaborazione con la sezione CAI di Noventa Vic. Il corso prevede 5 lezioni teoriche e 5 lezioni pratiche; la prima uscita si svolge al Ramo della Colate (Buso della Rana), poi una palestra a Valstagna e successivamente la prima uscita su corda alla Spurga dei Ruari (Monte Magrè).

Due soci del gruppo partecipano alla spedizione "Mexico 2000" in Messico organizzata dall'Associazione Odissea Naturavventura di Brescia; scopo della spedizione è la continuazione delle esplorazioni nella zona del Cerro Bianco (50 km a nord di Tuxla Gutierrez) iniziate alcuni anni prima da spedizioni canadesi e americane; si effettuano in totale 15 uscite tra le quali l'esplorazione, rilievo e video di un nuovo abisso (P4) profondo 420 mt. e la realizzazione di un film all'interno di un canyon sotterraneo, il Chorreadero.

Marzo

Al Buso della Rana si continua la disostruzione di un meandro nella zona Anello dei Camini dove si è in presenza di una forte corrente d'aria; superata la fessura si arriva alla base in un nuovo camino.

Il corso di Introduzione alla Speleologia si conclude con una palestra a Cereda, una uscita di rilievo alla Grotta della Guerra (Berici) e con l'ultima giornata alla voragine Gabaite (Berici).

Continuano le esplorazioni subacquee al Rio Torretta dove si esplora una condotta di circa 30 mt. parzialmente allagata.

Aprile

In zona Anello dei Camini proseguono le risalite; vengono trovati ulteriori due camini per un totale di 50 mt. di risalita.

Per il progetto INAC proseguono i monitoraggi e i prelievi di campioni di acqua al Rio Torretta. Vengono rilevate nuove cavità nel comune di Schio in località S. Ulderico e nella Val di Posina, mentre al Buso della Rana prosegue il rilievo dell'Anello dei Camini.

Si effettua l'annuale pulizia interna del Buso della Rana; vengono ripuliti da carburo inerte e da scritte il Ramo Verde, il bivacco dei Sassi Mori e il ramo del camino Tutankamen.

In occasione dell'inaugurazione dei lavori di sistemazione del piazzale esterno il Buso della Rana vengono accompagnati parecchi visitatori fino al Sifone.

Maggio

Le risalite all'Anello dei Camini conducono su delle fessure non più praticabili.

Con gli amici della Commissione Boegan di Trieste si esplorano alcune cavità in parete nella Val Zoldana.

Presso malga Mandrielle (Alt. di Asiago) viene scoperto ed esplorato il Pozzo Germana profondo 70 mt. Alla grotta dei Mulini di Alonte (Berici) viene svuotato il sifone per future esplorazioni.

Si eseguono lavori di manutenzione alla "Ferrata CAI Malo" del lago di Caronte nel Buso della Rana.

In questo mese inizia il corso interno di torrentismo; il corso si prefigge di dare una preparazione teorica e tecnica su questa disciplina sportiva che trova sempre più adepti tra i giovani.

Giugno

Al Pozzo Germana si effettua un traverso che conduce su di una saletta in frana.

Per il corso di torrentismo si scendono il Rio Palvico (TN), il Rio Gulpa-Rio Malo (Valdastico), Ciolesan a Claut (PN) e il Ru da Molin (Dolomiti Bellunesi)



Luglio

Continuano le esplorazioni all'Abisso Degobar; con una serie di uscite si porta la profondità della grotta a -350 mt. superando un pozzo di 80 metri; si scoprono nuove diramazioni e si lavora per rendere più agibili e sicuri i vari passaggi.

Sempre in Altopiano di Asiago continuano le esplorazioni al Pozzo Germana.

In questo mese si visitano alcune grotte fuori regione come la grotta Noè e la Gualtiero Savi in Friuli e il Guaglio in Toscana.

Con il corso di torrentismo si scendono il Vajo dell'Orsa (VR), il Rio Nero e Joanna Canyon (BS) e la Clue de la Maglia in Francia.

Per il progetto INAC si effettuano dei prelievi al Rio Torretta.

Primo sopralluogo alla Spaluga di Lusiana per un inventario dei rifiuti giacenti alla base del primo pozzo a -105 mt.

A Villa Clementi (Malo) si svolge una serata sulla spedizione "Mexico 2000" con proiezione di diapositive e dei due film girati in Messico.

Agosto

In questo mese si svolge il campo speleologico in Altopiano di Asiago a Malga Fossetta; scopo del campo è di continuare le esplorazioni in corso soprattutto all'Abisso Degobar dove si disostruisce ancora la strettoia a -200 per poter accedere al fondo più velocemente; continuano le esplorazioni sul fondo dove una serie di pozzetti e meandri portano il dislivello complessivo a -380 mt.; si esegue un traverso sul pozzo di 80 mt. arrivando su un salone di vaste proporzioni.

Durante il campo vengono rilevate alcune piccole cavità.

Per il torrentismo si scende la Val Clusa (Agordo).

Settembre

In questo mese, dopo averla ideata e programmata a tavolino in ogni minimo dettaglio, parte l'operazione "ECOSPALUGA 2000" che senza dubbio si può considerare la più grande ed impegnativa opera di pulizia organizzata dal nostro gruppo; Ecospaluga si propone di bonificare la Spaluga di Lusiana da residui bellici, rottami ferrosi, plastica, gomma (per circa 30 quintali) e una Fiat 131 completamente integra. Anche con la partecipazione di altri gruppi speleo vicentini si inizia prima a catalogare ed accatastare il materiale sul fondo del pozzo sotto la verticale di 100 mt.; successivamente gli artificieri di Verona vengono calati alla base del pozzo per il recupero degli ordigni bellici (fatti brillare poi all'esterno); una uscita è necessaria alla predisposizione degli armi che guideranno la fune della gru durante la fase di recupero (operazione necessaria a causa della morfologia del pozzo che non consente un semplice recupero del materiale); infine con l'aiuto di una potente autogru si recupera tutto il materiale, anche una vecchia Fiat 131 che, dopo quasi 30 anni in fondo alla Splauga, rivede finalmente la luce.

Ottobre

Al Degobar lungo il meandro a -200 mt. si trova una nuova via che dopo alcune risalite ricomincia a scendere fino a ricongiungersi nel salone a fianco del pozzo di 80 mt. percorrendo circa 400mt. di nuovissimo ramo.

Si ritorna al Peroloch per una ultima uscita esplorativa; constatato l'impossibilità di ulteriori prosecuzioni si decide il completo disarmo della grotta.

Nei Lessini alla grotta della Stria si supera un sifone parzialmente allagato continuando l'esplorazione di un laminatoio di circa 100 mt.

Al Bus d'Aiar (Alpi Giulie), con gli amici di Brescia, si continua la risalita iniziata negli anni ottanta dai triestini intercettando un meandro che conduce all'interno dell'Abisso Gortani; la congiunzione Gortani-Bus d'Aiar porta questo complesso carsico (complesso Col delle Erbe) tra i maggiori sistemi carsici italiani.

In questo mese viene realizzata una bellissima mostra sull'operazione Ecospaluga 2000; su 12 pannelli di grandi dimensioni vengono descritte le varie fasi dell'operazione di bonifica, si approfondisce la storia esplorativa dell'abisso con documenti d'epoca e fotografie.



Novembre

Al Degobar continuano le esplorazioni arrivando alla considerevole profondità di -480 mt.; il rilievo della grotta indica uno sviluppo di quasi 1500 metri.

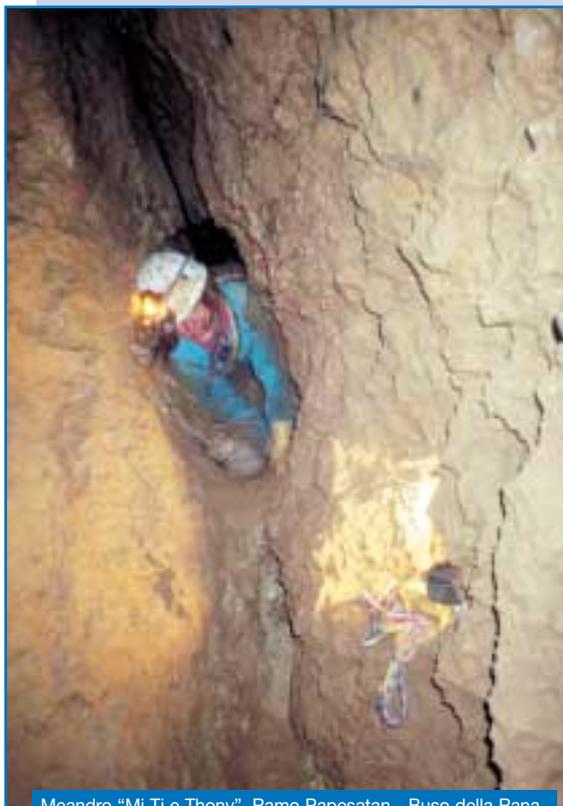
In questo mese la mostra Ecosplaluga 2000 viene esposta al Convegno Internazionale di Speleologia Bora 2000.

Dicembre

Con gli amici di Brescia si proseguono le esplorazioni dell'abisso "Omber en banda al Bus del Zel" in cerca di ulteriori prosecuzioni. Al Giacominerloch continua la risalita del "Galigaligalegambe" a -350 mt.

Al Buso della Rana si riarma la congiunzione Ramo Trevisiol-Ramo Fossile di Sx.

In questo mese i soci di Noventa concludono la realizzazione del plastico dei Colli Berici; la costruzione di questa opera li ha tenuti impegnati per circa 96 serate (mediamente 5 persone a serata) tra il 1999 e il 2000.



Meandro "Mi Ti e Thony". Ramo Papesatan - Buso della Rana.

2001

Gennaio

Viene scoperto l'Illuminato sull'Altopiano Faedo-Casaron.

Vengono visitate le grotte slovene di Lipiska Jama e Diminice.

Insieme agli amici di Brescia si fa una punta esplorativa dell'Aria Ghiaccia sulle Alpi Apuane.

Febbraio

Alla sala della Foglia (Buso della Rana) viene risalito il fronte di frana per cercare ulteriori prosecuzioni senza però alcun risultato.

Vengono sistemati gli ancoraggi della palestra di speleologia di Cereda.

Marzo

Dopo due uscite esplorative al Ramo dei Ponticelli due soci del gruppo scoprono ad un livello superiore, un nuovo ramo chiamato Ramo del Sogno.

Per il torrentismo viene sceso il Rio Malo in Valdastico.

Aprile

Al Ramo del Sogno si continuano le esplorazioni di nuovi ambienti.

Viene iniziata la risalita di un camino ai Mulini di Alonte sui Colli Berici.

Sul Carso triestino si visitano la Grotta del Trebiciano e la Grotta Noè.

Per l'annuale pulizia del Buso della Rana si va al Ramo Trevisiol fino alla Sala della Targa.

Per il torrentismo si discendono sui monti del Lago di Garda il torrente Sandolino e Joanna Canyon, mentre al Lago d'Iseo la Val di Fonteno.

A Noventa Vicentina viene inaugurato il plastico dei Colli Berici con mostre, proiezioni e visite guidate a scuole.

Maggio

Viene rilevato il Covolo Mestiola sui Colli Berici.

Viene sceso il Vajo dell'Orsa (VR).

Inizia il XVI° Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia con lezioni pratiche al Buso della Rana lungo il Ramo Fossile di Sx, palestra in Val Gadena e Grotta della Cava sul monte Caviojo.

Giugno

In questo mese con il corso di introduzione si va alla palestra di Cereda, al Buso del Dinosaurio (Monte Grappa) e all'Abisso Degobar (Alt. di Asiago).

Per il torrentismo si scendono la Val del Mis (Monti del Sole) e il Rio Simon (UD).

Luglio

Vengono rivisitate le zone terminali e sifonanti dell'Ultima Spiaggia al Buso della Rana alla ricerca di prosecuzioni; si inizia una risalita in un camino prima dei sifoni e una in Sala Settembre.

Come ultima uscita del corso si effettua la traversata classica Eolo-Serpente all'Antro del Corchia in Toscana.

Per il torrentismo si scendono il torrente Vione (BS), le gole del Soffia (BL) e la forra Jacuzzi (VR).

Agosto

In questo mese si svolge il campo speleologico in Alt. di Asiago presso la sede del Gruppo Grotte Asiago. Si rivisitano alcune cavità ritenute interessanti come: la Spelonca della Neve (Monte Verena) dove si individua la corrente d'aria e si disostruisce un meandro per alcuni metri; il Buso della Femmina, l'Abisso dei Tre Ingressi (Campo Rossignolo) e alcune cavità nella zona di Foza. Continuano le esplorazioni al Degobar.

Al Buso della Rana si risale il camino al Ramo del Sogno per 30 mt. dove un pozzo riporta nel ramo sottostante.

Al Giacominerloch si continua la risalita al Galigaligalegambe dove mancano pochi metri ad una promettente finestra.

In Francia vengono discese le forre Clue de la Maglia (Val Roya), Riolan (Esteron) e la Clue de la Bollen (Vesubie).

In zona Forte Corbin (Alt. di Asiago) si rileva una piccola cavità denominata Byfox.

Settembre

Al Degobar dopo aver forzato una strettoia si esplora un nuovo ramo per uno sviluppo di 70 mt. alla profondità di circa -230 mt.

Ai Mulini di Alonte si effettua una risalita di un promettente camino senza risultati incoraggianti. In questo mese si completa il rilievo del Ramo del Sogno.

Per il torrentismo si scende il Rio Cerosolin (Val Settimana) e la Val Fogarè (BL).

Ottobre

Al Buso della Rana, durante una visita ai rami di Capo Horn si individua un sifone e se ne abbassa il livello fino a percepire una corrente d'aria; durante la seconda uscita si disostruisce fino a permettere il passaggio e si esplora un nuovo meandro di circa 30 mt., Acqualong, che finisce sotto una cascata da risalire.

Continuano intanto le esplorazioni al Ramo del Sogno.

Si discende il Rio Nero (TN).

Novembre

Al Buso della Rana lungo al ramo Acqualong si risale la cascata e si prosegue per altri 30 mt. fino a raggiungere un nuovo sifone.

Dicembre

Al Buso della Rana con una uscita si terminano le risalite in Sala Settembre e nel tratto fino ai sifoni del Ramo Nero senza trovare sostanziali prosecuzioni.

All'Abisso Degobar si torna nelle zone più profonde della grotta dove si individua un passaggio nella frana, scendendo un piccolo pozzo che porta all'attuale profondità massima.



Viene accompagnato il Prof. Furiassi in alcune cavità del monte Faedo-Casaron per delle foto da inserire in un prossimo libro sulla Seconda Guerra Mondiale. Viene rilevato un nuovo ramo al Degobar.

2002

Gennaio

Al Buso della Rana si insiste nella disostruzione della frana nella Zona Peep.

Si visita l'Abisso Obelix fino alla profondità di circa -400 mt, ma la grotta ha un fondo?

Durante una battuta nei pressi di malga Valchiana (Stoccardo - Alt. di Asiago) vengono avvistati quattro buchi soffianti; in uno di questi, dopo un lavoro di disostruzione iniziale, si è intercettato un gran pozzo di 35 mt. e successivamente un pozzetto di 20 mt. la cui base è costituita da una ciclopica frana dai cui interstizi esce una fortissima corrente d'aria.

Grazie agli amici di Trento visitiamo la parte bassa della Grotta Bigonda.

In questo mese iniziano i preparativi per allestire la mostra "Ecospaluga 2000" e organizzare la proiezione di diapositive per le scuole del comune di Lusiana.

Febbraio

Si torna in Val dei Vischi (Monte Faedo) per continuare l'opera di disostruzione di un buco soffiante.

Insieme al Gruppo Boegan si comincia una disostruzione in Val Rosandra (Carso triestino) di un pozzetto di circa 10 mt.

Pieni di speranze si torna in Cicciolina (Monte Faedo); viene scoperto un nuovo stretto pozzetto e disostruito un meandro fangoso, ma non si individua con certezza il percorso dell'aria.

Presso il teatro comunale di Lusiana viene presentata una serie di diapositive speleologiche alle scuole e allestita la mostra "Ecospaluga 2000" che rimarrà definitivamente al Comune di Lusiana. Si ritorna in zona Peep dove viene individuato un nuovo meandro che una volta disostruito si presenta parzialmente allagato; con una successiva uscita lo si percorre per circa 10-15 mt. fino a giungere sotto all'ennesima frana.

Marzo

Viene posata una scaletta di alluminio nella Saetta Nera del Buso della Rana con la quale si potrà bypassare il Ramo Morto.

Con due giornate di intenso lavoro si ripulisce dalle siepi e dai rovi la zona antistante l'ingresso del Buso della Rana.

Con gli amici di Brescia si scende l'Abisso del Monte Pelmo fino al tappo di ghiaccio alla profondità di 200mt.

Per il torrentismo viene sceso per la prima volta il Rui Maor, affluente di destra del torrente Maè in Val Zoldana (BL), che presenta un dislivello complessivo di 200 mt.

Aprile

Con gli amici di Trento si visita l'Abisso Lamar (TN) fino al Niagara.

Con la guida degli amici speleo sloveni si effettua la traversata integrale della Polaska Jama.

In questo mese si inizia e si completa la sostituzione di tutte le corde del Ramo dei Salti (Buso della Rana) e si sistemano gli armi in modo da evitare il più possibile il contatto con l'acqua.

Con gli amici di Belluno e di Trieste si visita la Grotta Savi in Val Rosandra (TS).

All'Abisso di Stoccardo si disostruisce sotto la frana giungendo in una saletta dove si perde la corrente d'aria; in un altro ramo si disostruisce intercettando un meandro stretto che continua.

Si effettua la traversata integrale Fighiera-Corchia (Alpi Apuane) raggiungendo il fondo.



Pozzacchione - Antro del Corchia (MS)



Mardifaia:

ancora due grotte sul Monte Summano

di
Piero Costa

Mardifaia; viene chiamata così una ristretta zona della parte alta del Monte Summano, a cavallo tra il territorio di Piovene Rochette e Santorso, due comuni dell'Alto Vicentino.

Il Monte Summano, monte calcareo di circa 1300 metri di altezza, spicca dalla pianura con le sue due cuspidi tondeggianti visibili da molto lontano. La sua storia è ricca di leggende e racconti, i suoi prati costellati di moltissimi tipi di fiori, i suoi versanti, uno diverso dall'altro, nascondono diverse caratteristiche naturali; quello che manca sono solo le grotte. Le si possono contare su una sola mano, sono tutte situate sul versante sud sud-est, quello che offre dei bellissimi panorami sulla pianura Vicentina, e degli splendidi tramonti autunnali e invernali sulle Piccole Dolomiti. Nella zona di Mardifaia, tra i 900 e i 950 metri di quota si aprono 3 modeste cavità, una ancora più piccola si trova più spostata verso ovest, le altre due sono a quote molto più basse. Tra queste da segnalare la famosa, soprattutto dal punto di vista paleontologico, Bocca Lorenza.

La prima esplorazione da parte del nostro gruppo in questa zona, risale al " lontano" 1992, quando io e due amici, uno dei quali faceva parte di un altro gruppo speleo (G.G. Schio), dopo aver ricevuto una segnalazione sulla presenza di un piccolo buco, decidiamo di verificare di persona. Arrivati in zona troviamo subito il buco che ci era stato segnalato. Si trattava di una piccola galleria discendente ostruita da dei grossi sassi, da cui usciva una fortissima corrente d'aria (eravamo nei primi giorni di novembre e la temperatura era piuttosto bassa). Dopo una veloce disostruzione della stretta galleria si riesce ad entrare, in leggera discesa si passa a una galleria ben più alta e larga molto frastagliata e con la presenza di numerosi massi di crollo dovuti alla scarsa consistenza della roccia sia delle pareti che della volta; a sinistra si apre un piccolo vano leggermente concrezionato ma con alcune stalattiti rotte e mancanti. Questo ci dà la prova che non eravamo i primi a varcare quella soglia. Dopo circa una quarantina di metri la galleria chiude su varie frane da cui l'aria esce con debole forza. Deduciamo che si tratta di una cavità dovuta ad uno scollamento di versante di origine tettonica. Un'ultima accurata ispezione dei vari anfratti e si esce, di comune accordo decidiamo di non rilevare e anche di non rendere nota la nostra modesta scoperta.

Dopo alcuni anni, in una glaciale mattina di gennaio ripasso per quel di Mardifaia.

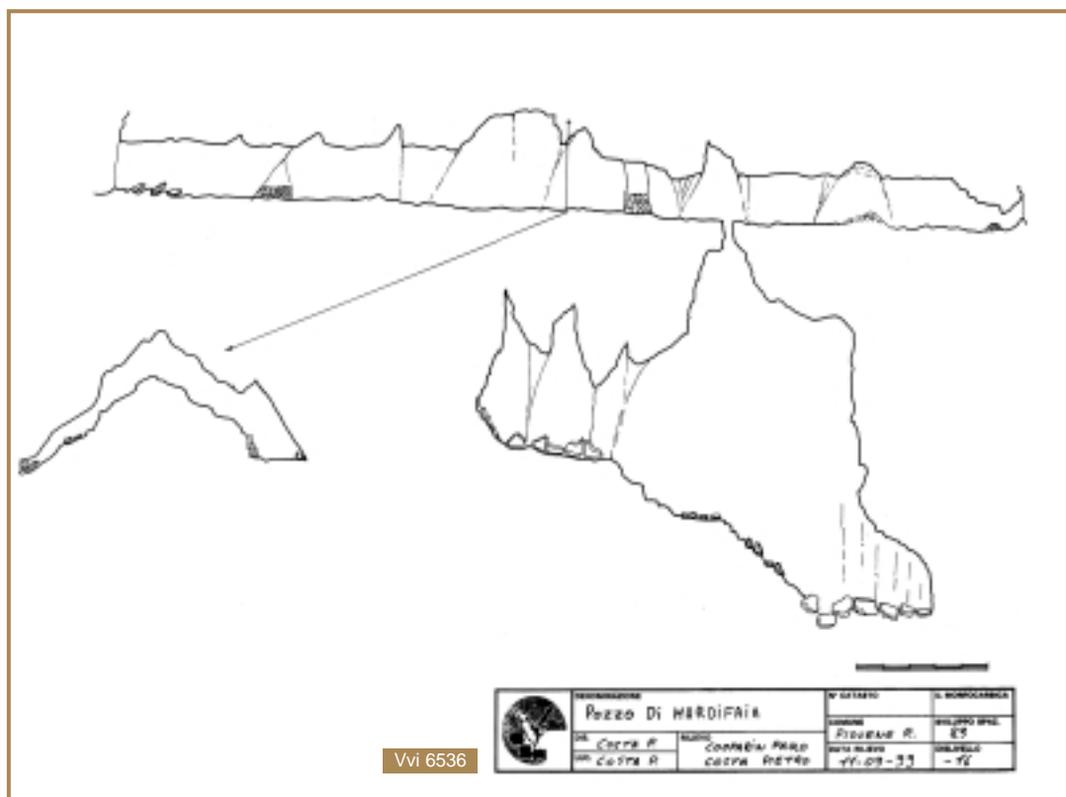
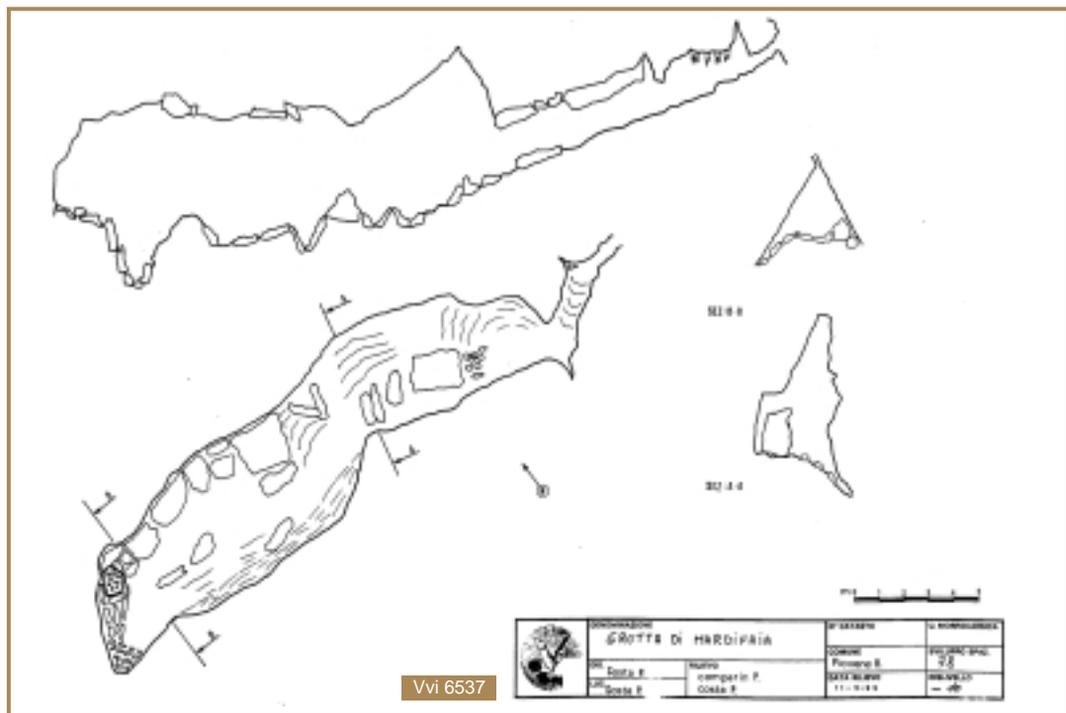


Pozzo di Mardifaia, partenza in galleria militare.



Sembrava che il Summano stesse per eruttare, quando rividi la piccola entrata della grotta. Da essa infatti usciva una grossa colonna di bianco vapore che si vedeva già da molti metri di distanza. Tutto euforico per il fenomeno molto grato a noi speleologi, decido di dare un'occhiata alla zona circostante per verificare se per caso si notano altri fenomeni simili. Comincio a girovagare tra i cespugli di nocciolo, che ormai infestano in maniera incredibile la zona. Fino a circa una ventina di anni fa, questa zona era tagliata a fieno e ancora prima nel tempo, pascolata da mucche durante la buona stagione. Ora purtroppo è praticamente incolta visto il quasi completo abbandono delle zone montane da parte dell'uomo. Ad un tratto, mi trovo di fronte una vera e propria "ciminiera" di vapore, subito stento a capire bene da dove esce visto l'intrico delle fronde. Dopo un po', riesco ad individuare l'entrata. Si tratta di una galleria artificiale facente parte di una linea di trincee e altre opere di origine militare. Entro, lo sbalzo termico è impressionante. La leggenda che dice che il Summano sia stato un vulcano può darsi che sia partita da qui. Scherzi a parte, all'interno la temperatura è di circa 14-15 gradi sopra lo zero, mentre all'esterno si toccano i 5 gradi sotto lo zero. La galleria è molto ben conservata e ben transitabile; essa ha anche un'altra entrata e sui punti poco stabili è ottimamente rinforzata con numerosi muretti e sostegni. A circa metà di essa riesco a capire da dove esce tutta l'aria che poi si convoglia verso l'esterno. Si tratta di due posti ben distinti, uno è situato sul calpestio della galleria, l'altro è praticamente uno scivolo terroso che parte da un'altezza di circa 2 metri dal suolo; tutte e due le uscite dell'aria, per permettere il passaggio umano, necessitano di disostruzione e scavi. Alcuni giorni dopo siamo sul posto, dopo una roccambolosa e rischiosissima salita con l'auto lungo una strada praticamente corazzata di ghiaccio. Per primo pensiamo di vedere la grotta già vista da me, anni addietro. Dopo una breve ridisostruzione dell'entrata, entriamo nella galleria e quasi subito troviamo da dove viene l'aria, quindi iniziamo gli scavi che si dimostrano subito incerti vista la frammentazione delle uscite dell'aria. Dopo circa 3 ore di scavi vari decidiamo di sospendere momentaneamente le esplorazioni in questa grotta e ci spostiamo velocemente nella vicina galleria artificiale. Qui iniziamo subito lo scavo nella zona del pavimento della galleria. Subito dopo, i sassi cominciano a prendere la via del pozzo, quindi il lavoro diventa ben più leggero. Dopo un paio d'ore di scavi, si riesce a passare tra dei grossi massi in posizione non tanto felice. Scendiamo una fenditura di circa 12 metri, e atterriamo in una sala di discrete dimensioni sempre impostata sulla stessa diaclasi dell'entrata, alla base di questa si entra in una grossa frana, che ci farà desistere momentaneamente al continuare gli scavi, vista la notevole instabilità della stessa. L'altro punto della galleria interessato da una forte corrente d'aria, praticamente è uno scivolo terroso molto ripido che chiude dopo una decina di metri in strettissime fessure soffianti. Altre uscite saranno dedicate alla sistemazione in sicurezza della parte iniziale della fessura di accesso e al puntellamento di alcuni grossi massi nella frana alla base della sala interna e al corretto posizionamento esterno delle due grotte. Dopo la stesura del rilievo, abbiamo dedotto che le due grotte fanno parte dello stesso sistema sotterraneo, da abbinare con molta probabilità ad un'altra grotta, che si trova anch'essa nelle vicinanze ma ad una quota più bassa; quest'ultima si comporta da ingresso basso aspirando aria in inverno. Si tratta di una cavità scoperta e rilevata dal Gruppo Grotte Schio.

La partita resta comunque aperta.



Papanero:

altro buco soffiante del Faedo-Casaron

Vvi 6475

di
Paolo Comparin
Stefano Costalunga
Franco Valmorbida

Nell'inverno del 1997 ci troviamo a scavare su uno dei tanti buchetti del Faedo-Casaron, alla ricerca dell'ormai mitico 2° ingresso del Buso della Rana (25 km di sviluppo). Da subito, si capisce che si scava inutilmente, quindi si decide di concludere la giornata con una battuta per le straviste faggete dell'altipiano.

La temperatura esterna è molto fredda e risulta ideale per notare il caldo alito della grande Rana. Colonna sonora della giornata, un ritornello dei "Pitura Fresca" che la Doni instancabilmente continua a cantare.

Franco richiama la nostra attenzione per la scoperta di un piccolo buco soffiante, messo subito in ridicolo dalla grande macchia di umidità trovata da Paolo. In due minuti siamo già operativi e guidati dall'aria calda che esce si iniziano a togliere i sassi. Raggiunta la profondità di un metro, l'euforia iniziale si spegne: ci accorgiamo che si scava in un mucchio di pietre.

Casualmente nel richiuderlo, Stefano allora neo Presidente, sposta un grosso sasso pericolante sul fianco dello scavo, lasciando così rotolare delle pietre nel vuoto....TONF!

"Basiti..." allarghiamo il passaggio ed ha inizio l'esplorazione del Papanero.

Una confortevole saletta dalla mite temperatura ci accoglie, sotto di noi la prima difficoltà: l'aria sale dal fondo della saletta: una conoide riempita di sassi. La settimana successiva siamo in parecchi e si supera la frana trovando la prosecuzione in strettoia.

Oltre, percorriamo un cunicolo in discesa di una trentina di metri interrotto da dei fusi ascendenti, fino ad una saletta ricca di concrezioni. Le colate presenti ci fanno capire di essere entrati in rami fossili di notevole interesse, mai trovati finora così in superficie sull'altipiano. Ritroviamo l'aria che sale tra una colata e la parete, da un foro nel



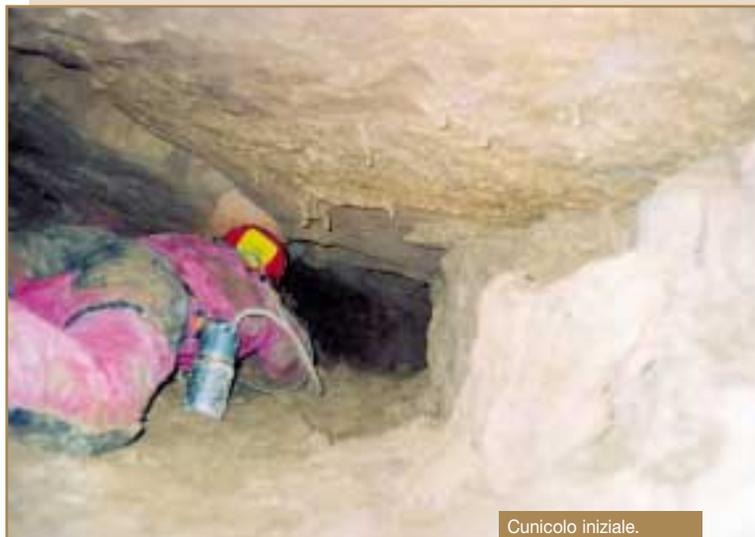
L'ingresso.

pavimento (10 cm). Dopo una uscita di disostruzione, percorsi stretti passaggi fra lame di erosione ed angusti scivoli, ci si affaccia finalmente sulla sommità di un pozzo stimato 25 metri (Vedo Littosperi). La morfologia della grotta cambia radicalmente, dai piccoli meandri e ambienti stretti si passa finalmente a spazi più ampi. Alla base del pozzo parte un alto canyon impostato su faglia, interrotto da due ponti di roccia, superati i quali ci si affaccia su un pozzo di 15 metri (Naca Mariafu). Sul fondo un piccolo meandro impraticabile, dove oltre all'aria, un forte eco ci sprona all'ennesima disostruzione.

Dopo una uscita di scavi il "vecchio" Iko, preso dall'ansia dell'esplorazione, riesce a "vedere" oltre la fessura calando la fotocamera nel vuoto, immortalando così il grande nero. Sembra sia la volta buona: c'è l'aria, l'eco, il nero, siamo sopra ai rami del Buso della Rana e siamo scesi un centinaio

di metri...non succede tutti i giorni in questo altipiano. Quando riusciamo a passare, i trenta metri di pozzo che troviamo (Bartolomeo Maria) ci fanno ben sperare; arrivati sul fondo si ritorna con i piedi per terra !!! microfessure ..."cancarenite" di Castelgomberto.

Rivediamo con più calma il canyon, la faglia e i vari camini presenti alla ricerca di eventuali prosecuzioni. A metà del canyon, ci accorgiamo che un piccolo buco sul pavimento elimi-



Cunicolo iniziale.

na completamente l'effetto nebbia da noi provocato nella parte inferiore. Ci infiliamo dentro e spostando qualche sasso, dopo aver percorso un esiguo meandrino di erosione, sbuchiamo sopra un salto stimato 50 metri (e la carriola dove va).

Scendendo il pozzo (una frattura inclinata) a circa metà ci infiliamo in un arretramento che scende per una decina di metri , meandro e pozzetto di 5-6 metri , poi solita fessura . Ritorniamo nella frattura e scendiamo fino al fondo, dove il pavimento inclinato ci conduce ad una stretta fessura. Scesa per circa 10 metri ci fermiamo in una saletta invasa da blocchi di crollo e constatiamo che l'unica possibilità di continuare è su di un lato della frattura. Ritorreremo un altro paio di volte per disostruire sull'arretramento e sul fondo del pozzo, fermandoci sempre di fronte a piccole fessure.

Neanche questa volta l'altipiano ci ha consentito di entrare nei rami sottostanti del Buso della Rana.

Il Papanero si ferma circa 50 metri più in alto nei pressi del ramo dei Basalti, ramo percorso da forti correnti d'aria.

Rimane il ricordo delle tante uscite, scavi , cene e sogni, condivisi con tante persone del gruppo, momenti unici che i "buchi buoni" del Faedo ogni 4-5 anni fanno rivivere.

Al prossimo... sperando in qualcosa di più di un "buco soffiante" .



Il pozzo "Vedolitosperi" (P30).



ABISSO PAPANERO

INGRESSO QUOTA 633 slm

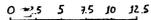
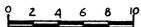
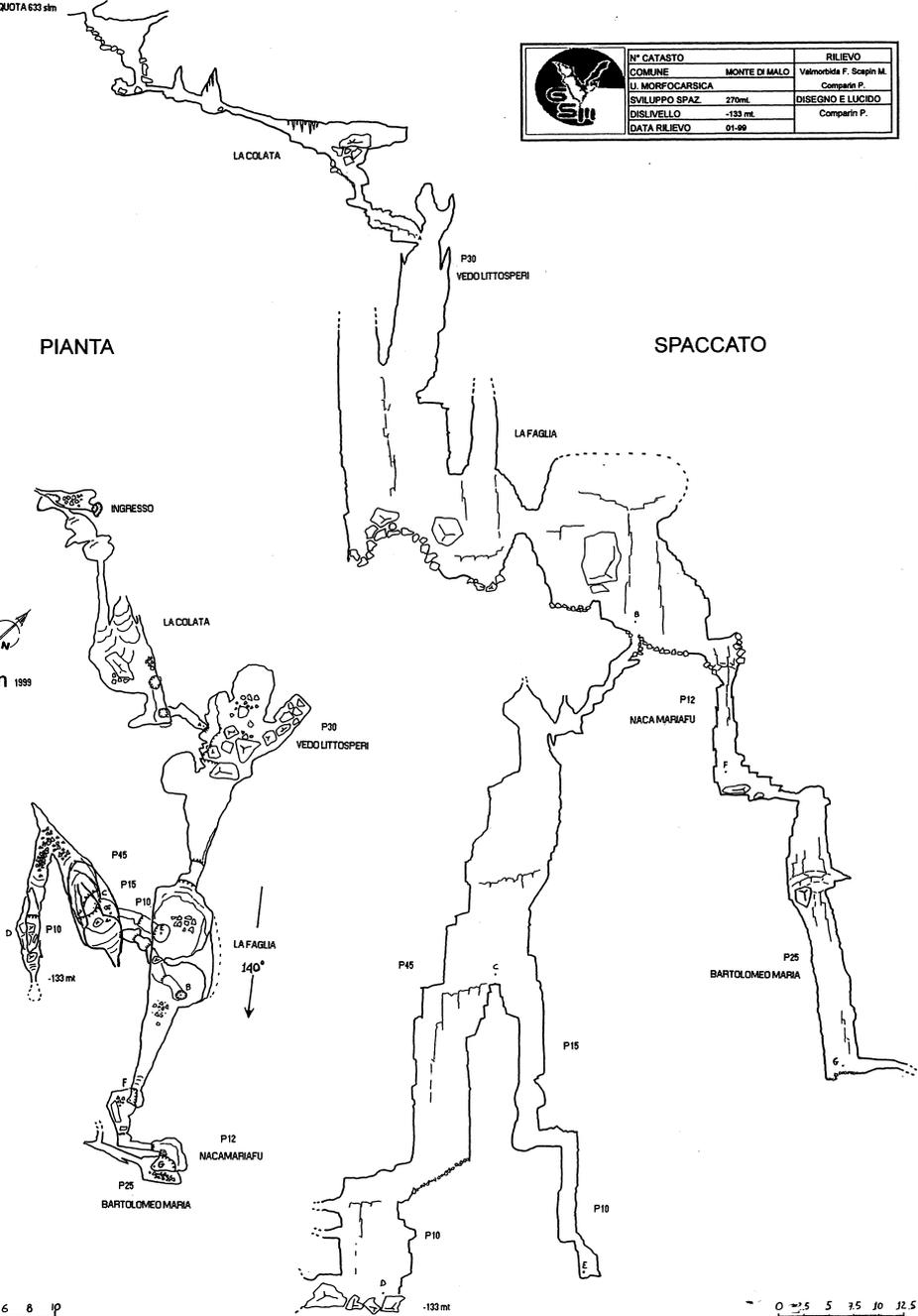
	N° CATASTO	RILIEVO	
	COMUNE	MONTE DI MALO	Valmorobide F. Scapin M. Compagnin P.
	TI. MORFOCARSICA	270mt.	Disegno E. Lucido
	SVILUPPO SPAZ.	-133 mt.	Disegnato P.
	DATA RILIEVO	01-92	Comparin P.

PIANTA

SPACCATO



Nm 1999



La Chapelle en Vercors: un'altro punto di vista

di
Patrizia Bullentini
Pietro Costa

La Chapelle en Vercors?

Vercors?

Vercors!

Vercors = Gouffre Berger!

Gouffre Berger, il primo meno mille !!!

Gouffre Berger era la parola d'ordine per gli speleo di tutto il mondo. Fin dagli anni '50 l'altopiano del Vercors fu la meta di moltissime spedizioni, dopo che fu raggiunta nel 1956 per la prima volta, la profondità di oltre 1000 metri.

24 - 27 Agosto 2000 "Speleovision" a La Chapelle en Vercors, primo festival internazionale del film di speleologia e canyoning.

Veramente si tratta di una ripresa dopo 10 anni di interruzione di una grande manifestazione che tasta e ascolta le voci, scusate, le immagini, del mondo della speleologia a livello internazionale. Infatti sono stati presentati all'incirca 50 filmati provenienti da Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, U.S.A., Germania, Ucraina, Svizzera, Belgio, Romania.

il mitico Michel Siffre presiede la giuria composta da personaggi di alto livello sia speleologico che scientifico. La sala delle proiezioni, vero gioiello dal punto di vista delle attrezzature per la proiezione, con materiali di altissimo livello tecnico e con circa 800 posti a sedere.

Unica piccola pecca logistica è stata quella di voler far conciliare le proiezioni con la presenza di stand di libri, di video, di materiali speleo, di mostre fotografiche, ecc, dividendo in due la grande sala con una semplice cortina di panno nero.

Molti i temi e gli argomenti dei film. Si passa dal tema scientifico a quello esplorativo, a quello esclusivamente documentativo, a quello storico. Le proiezioni cominciavano al mattino e dopo una breve sosta per il pranzo, proseguivano fino a sera.

Dopo tre giorni a questo ritmo eravamo abbastanza saturi, ma niente ci ha fatto desistere dall'intenzione di arrivare al Gran Galà finale.

Ci sono rimasti particolarmente impressi alcuni filmati che qui elenchiamo:

- "Siphon - 1122" (Gorge Marry - Francia). Film che narra della grande spedizione al fondo del Gouffre Berger del 1956.

- "Speleogenesis" (Sid Perou - Gran Bretagna). Storia di una goccia d'acqua con spettacolari immagini.

- "Dans le secret de Glaces" (Antoine de Maximy - Francia). Esplorazioni grandiose in Groenlandia.

"Prodige du monde Carpates Sauvages..." (Ernst Waldemar Bauer - Germania). Storia di orsi e caverne in Romania.

"Solo" (Andy Sparrow - Gran Bretagna). Filmato che ti coinvolge: uno speleo solo che scopre una grotta senza fine.

"le Chateau de la Gaude" (Daniel Penez - Francia). Esplorazione di un sotterraneo di un castello.

"L'ègènde des Tropiques" (Remy Tezier - Francia). Forre ed arrampicate in ambienti spettacolari.

- "Trou de fer" (Guy Meauxsoone - Francia). Forra senza fine.

- "la Civilisation di Rio la Venta" (Antoine de Maximy - Francia). Avvincenti scoperte di popoli scomparsi.

- "Gaping Gili, cent ans d'exploration" (Sid Perou - Gran Bretagna). Storia ricostruita fedelmente di una esplorazione di E.A. Martel.



Ma anche molti altri ci restano impressi nella memoria per la scarsa qualità tecnica di ripresa ed anche per il loro contenuto, veramente molto lontano da quello che si intende per speleologia.

Ci si meraviglia come questi film abbiano potuto passare le varie fasi di ammissione al concorso e come altri siano stati invece screditati.

I due film italiani in concorso erano di sicuro superiori rispetto anche ad alcuni dei molti premiati, ma a mio avviso sono stati presentati in maniera poco corretta dal personale addetto (presentatore e interprete) e quindi mal capiti dalla platea prevalentemente formata da francesi, e forse anche dalla giuria.

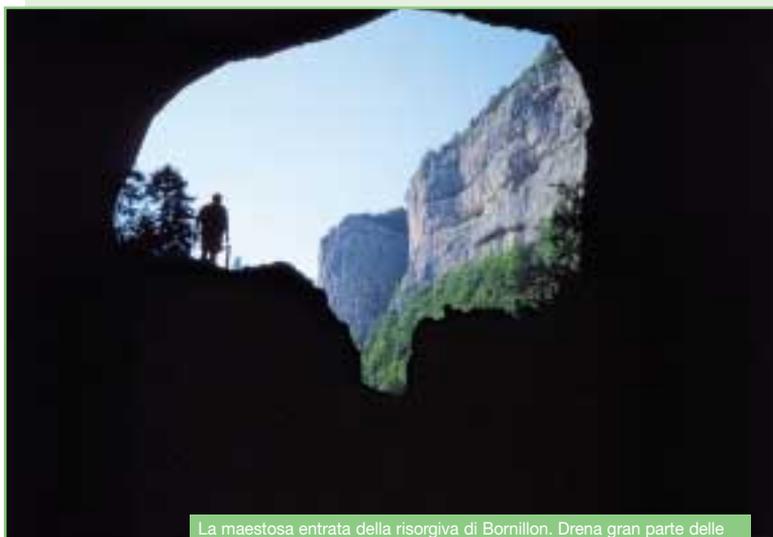
Per il resto "W l'Italia"; mi spiego meglio. Va bene che la manifestazione era seria, ben preparata, ben sponsorizzata, ben pubblicizzata, ben amata da una certa speleologia francese, ma non si può essere così precisini, così fiscali, così freddi come è successo alla serata delle premiazioni pomposamente denominata "Gran Galà della Speleologia". Per non parlare dello speleo bar che è stato volutamente trascurato per non dire che non c'era. Questo è un altro punto di vista di chi era presente alla manifestazione per vivere tre giorni tranquilli in allegria guardando film e altro, ma non per aspettare il ritorno in patria per criticare in maniera incompleta e non costruttiva la presenza dei due filmati italiani, come qualcuno, forse già prevenuto, ha saputo fare.

La classifica ufficiale dei premiati:

- il Gran Prix SpeleoVision è stato vinto dal film di Antoine de Maximy, "Dans le secret des glaces", ambientato in Groenlandia.
- il Premio per il film di esplorazione è andato allo spagnolo Paco Albuquerque Garcia, "le labyrinthe souterrain", per le grandi esplorazioni.
- il Premio sulla ricerca scientifica è stato vinto da Antoine de Maximy con "La civilization perdue du Rio la Venta"; con la collaborazione italiana di Tullio Bernabei e il suo gruppo La Venta.
- Il Premio per la sicurezza AON è andato a Andy Sparrow con "Solo", per la capacità di interpretare molte sensazioni di ogni speleologo esploratore.
- Il Premio per il più giovane regista è andato a Philippe Maurel per il film "L'Eau de l'à", per lo stimolo rivolto ai giovani.
- Il Premio della giuria composta da ragazzi è stato assegnato ad Antoine De Maximy con "Zazous dans le Mètro" per aver ambientato il film in luoghi inconsueti alla speleologia.
- Il Premio della giuria è stato vinto da Remy Tèzier con "Lègende des Tropiques" per le bellissime immagini.
- il Premio dei film storici è andato a Bernard Kliebhan con "Expèdition dans les tènèbres". Storia di leggendarie esplorazioni di E.A. Martel.

Menzioni speciali della giuria sono andate a:

- "Solo" di Andy Sparrow
- "Trou de fer" di Guy Meauxsonne
- "Des ours en Provence" di Daniel Penez.



La maestosa entrata della risorgiva di Bornillon. Drena gran parte delle acque dell'Altopiano ed è una delle più grandi del mondo.

Nel gennaio e febbraio 2000, l'associazione Odissea Naturavventura di Brescia, ha organizzato una spedizione alpinistica e speleologica in Messico, con due obiettivi: la risalita del Sotano de las Golondrinas e la continuazione dell'esplorazione del sistema Aire fresco - Soconusco - La Pedrada, nella speranza di congiungerlo con Arroyo Grande.

La prima parte della spedizione, inizia il 10-01-00 nello stato di S. Louis de Potossi (Messico settentrionale) dove M. Rivadossi, G. Rossetti e M. Faletti, risalgono le "strapiombanti" pareti del Sotano de las Golondrinas (pozzo a tiro unico di 380 m).

Intorno a loro, nei giorni che impiegheranno ad uscire dal fondo, un abile regista, un attore nato ed una decina tra speleologi e "non", riescono ad inventarsi un bel film (Sotano).

La seconda parte della spedizione, si svolge nell'area montuosa del Cerro Blanco, nello stato del Chiapas (Messico meridionale) 100 km a nord di Tuxla Gutierrez, con l'intento di continuare il progetto internazionale di ricerche speleologiche in quell'area.

Si è continuata l'esplorazione del sistema carsico Aire fresco-Soconusco-La Pedrada che attualmente ha uno sviluppo di circa 37 km (di cui buona parte esplorati e rilevati dall'associazione in precedenti spedizioni) cercando la congiunzione con il vicino Arroyo Grande che ne misura circa 15 . Il tentativo non è riuscito per vari motivi, tra i quali l'ostilità degli abitanti della zona, che per conflitti con i politici locali, non ci hanno permesso di entrare dall'ingresso di Soconusco anche se muniti di permessi governativi.

Le ricerche si sono poi orientate su nuove cavità segnalate da alcuni locali a cui va un ringraziamento per l'ospitalità e la disponibilità.

Sempre nella stessa area montuosa, nei pressi del paese di Rincon Chamula ad una quota di circa 2400 m.s.l.m., sono state rilevate varie voragini, chiamate dai locali "sime" con profondità dai 30 ai 50 m. Una di queste si è rivelata subito più interessante, infatti dopo due esplorazioni, è stata raggiunta la profondità di oltre 400 m.

In quell'area restano ancora da verificare altre segnalazioni una delle quali sembra aprirsi con un pozzo stimato oltre 100 m di profondità ancora da esplorare...

GRUPPO SPELEOLOGI CAI MALO
COMUNE di MALO
Assessorato alla Cultura
in collaborazione con
l'Associazione
ODISSEA NATURAVVENTURA

presenta

MEXICO 2000

RESOCONTO DI UNA SPEDIZIONE
SPELEOALPINISTICA IN MESSICO

venerdì
7 luglio 2000

ore 21:00
MALO
Villa Clementi

In caso di maltempo la manifestazione
si terrà nell'Aula Consiliare di Malo

INGRESSO GRATUITO

HOBBY FOTO
MALO - TEL. 0445 800099

Exploracion
AGENZIA VIAGGI TURISMO
MALO - TEL. 0445 800099

MAX
SPORT
SCHIO - TEL. 0445 531853

ACCOGLIATUNA
Elena
SCHIO - TEL. 0445 500691

IMBALLAGGI IN LEGNO
SCHIO - TEL. 0445 512221

La locandina in occasione della serata di proiezione a Malo.

Grazie a questa esplorazione unita alle altre sei fatte dalla associazione, si è continuata una raccolta di dati scientifici e geografici necessari per la compilazione di una monografia su quest'area.

A questa seconda parte ci siamo uniti anche noi, la prima volta in spedizione all'estero.

In quei giorni abbiamo tenuto un diario che riassume le varie esperienze, emozioni ed attività svolte.



Abitazione nel paese di Arroyo Grande.

Martedì 01/02/2000 [Lillo]

Partenza da "Malpensa 2000".

Dopo aver salutato la Susanna ed il nostro Sig. Presidente si parte in direzione Toronto. Siamo: Lillo, Paolo, Marzia del GGB, Paolo e Borgia di Ancona.

Tutto intorno c'è una nebbia bastarda ma appena l'aereo decolla appare uno spettacolo sublime agli occhi di chi vola per la prima volta. Si vedono un'infinità di montagne sbiancate dalla neve e sotto di noi il mare di nuvole... Mi viene da pensare a quanto siamo piccoli là in mezzo a quei monti e quelle valli.

Dopo un'oretta di volo ci servono un succulento pasto a base di riso, carne, funghi, insalata e dolce. Non manca neanche caffè, vino e bibite.

Dopo circa 9 ore arriviamo a Toronto per lo scalo. Da circa un'ora e mezza stiamo volando sopra distese infinite di neve, terra e acqua; sarà questo il Canada?

La temperatura è di circa -4°C . Sono le 14 mentre in Italia sono circa le 20. Dopo aver abbandonato l'idea di andare in centro, vista la distanza ed il traffico, tentiamo di fare due passi ma il vento gelido e il nevischio ci tagliano in due perciò rientriamo in aeroporto dove aspettiamo fino alle 21.10 l'aereo per Mexico City. Dopo circa 4 ore di volo arriviamo sopra a qualcosa mai visto, milioni e milioni di luci sotto di noi, cosa sarà? Città del Messico dice Paolo...

Dicono che sia lunga circa 70 Km, la popolazione si pensa superi i 30 milioni di abitanti. La quota è di 2300 m.s.l.m.

Appena atterriamo troviamo il Pota e Giacomo ad aspettarci con dei cartelloni con su scritto i nostri nomi spagnoleggianti. Sono reduci dalla scalata al sotano de Las Golondrinas e da un'escursione sul vulcano del Pico de Orizaba.

Lasciamo gli enormi sacconi di oltre 30 chili al deposito e partiamo alla ricerca di un taxi.

Comincia qui l'avventura messicana, quando un tizio ci carica sul suo "Maggiolone" in 7 compresi bagagli a mano per portarci in albergo. Una scena divertentissima.

Passiamo la notte al Hotel Grecia dove i due ci raccontano l'avventura al Sotano.

Al risveglio la città appare come un caos di auto, camion, gente che gira, forse mi trovo in un posto leggermente più grande del mio paese... o forse no, questo è il mondo intero...

Mercoledì 02/02/2000 [Paolo]

Dopo una colazione a base di frutta, miele, muesli, yogurt (tutto assieme) si prende la metropolitana per l'aeroporto dove dopo aver ritirato i sacconi dal deposito ci imbarchiamo per il volo che ci porterà in Chiapas a Tuxla-Gutierrez. Imbarcati i bagagli dopo una lunga discussione per non pagare il sovrapprezzo per il peso, ci vediamo respinti al chek-in del bagaglio a mano: a quanto pare nei voli in Messico non si può portare moschettoni a bordo, e questo può essere giusto ma addirittura una corda... neanche volessimo legare il pilota.

Si torna indietro e si imbarca tutto (circa 30 Kg) su un altro zaino ed al volo prendiamo l'aereo che farà scalo ad Oaxaca regalandoci così un altro emozionante atterraggio su di un vecchio DC10, ma ancora più emozionante è la vista del vulcano Popocatepetl che sorvoliamo nel tragitto, alto circa 5000 m.

Sbarcati a Tuxla-Gutierrez, alt. 200 m.s.l.m. ci accorgiamo subito che il clima è cambiato, infatti dai 18° di città del Messico si passa ai 28°.

Si contratta subito un mezzo, una specie di Jeep cabinato 4-5000 di cilindrata che ci porterà a casa della signora Nela Lopez de Garcia che molto gentilmente ci ospiterà nei prossimi 5-6 giorni

Il posto è molto accogliente e noi ci sistemiamo con delle tende all'ombra di un grande tamarindo. In due stanze da riattare riponiamo il magazzino materiali ed imbastiamo una tettoia sopra a dei tavoli. Nel pomeriggio ci raggiungono tutti gli altri che hanno iniziato la spedizione alla Golondrinas, che nel frattempo erano scesi sul pacifico a riscaldarsi le ossa. La serata passa a raccontarsi le vicende succedute nei vari giorni scorsi e a prepararsi per l'indomani.

Giovedì 03/02/2000 [Paolo]

Uscita al Chorreadero [Chapa de Corzo]

Preparato tutto il materiale, e contattato un pulmino partiamo verso le 12.00 destinazione Chorreadero. Siamo in parecchi 12 persone con lo scopo di girare un filmato. Partendo da Tuxla in direzione di S. Cristobal de Las Casas, passando sopra il canyon del Sumidero, si sale di quota circa 200 m. fino ad uno spiazzo sulla sinistra dove un cartello indica: "Chorreadero località turistica". Seguendo le indicazioni arriviamo ad un rudere (un ex ristorante) ormai abbandonato, tranne che da una famiglia locale che svolge un ruolo di presunto gestore a chissà cosa, ed ovviamente pretende il pagamento per l'ingresso attuando due tariffe: chi entra in acqua e chi sta fuori. Gli diciamo che 6 di noi entreranno mentre altri 6 resteranno fuori, convinti di fregarlo, ma lui ostinatamente ci seguirà finché non saremo costretti ad abbandonargli anche gli altri zaini. Dal rudere si segue un sentiero che conduce alla risorgenza del Chorreadero.

La vista allegra. L'acqua salta da una decina di metri uscendo da una condotta alta 10 e larga 6 con una forra scavata sul fondo di circa 3 m.

Preparati i materiali, ci addentriamo per una galleria che ci porta su un lago dal diametro di 20 m. Attraversato il lago sulla sinistra, risaliamo una frana e con una breve arrampicata aiutati



Problemi al "carro" durante la salita per l'avvicinamento.



da una corda in loco ci immettiamo su un ramo fossile. Questo ramo si sviluppa per circa un km con un dislivello positivo di un centinaio di metri sempre con dimensioni rispettabili: largo 2-3 m e alto 5-6 m. Con un pozzo di circa 15 m scendiamo in un salone molto vasto (50x80 m) dove sul fondo ritroviamo l'attivo. Il posto è bellissimo il pavimento è un piano inclinato di circa 10° nella roccia scavata a mo' di karren perfettamente levigata da sembrare irreali. Qui iniziamo le riprese coordinati da un esigente regista (Matteo Rivadossi) che con urla e bestemmie (solo per superare il rumore dell'acqua e l'eco del salone) impartisce ordini e compiti ad ogni elemento. Filmiamo dal salone verso l'esterno in ambienti stupendi scendendo per scivoli e salti, unico neo l'acqua non è proprio cristallina. In questa parte della grotta vive una colonia di rondini ed oltre agli escrementi in acqua si vede anche qualche esemplare putrefatto e qualche altro animale. Altro punto non brillante è che manchiamo di affiatamento e di esperienza per un lavoro così delicato. Varie riprese verranno eseguite parecchie volte e l'umore non è dei migliori. Si sfiora anche l'incidente quando uno, montato il discensore speleo su una corda doppia non bloccata, vola giù per una cascata di 8 m contro la parete, per fortuna si risolve tutto solo con delle ammaccature. Riusciamo pure a perdere una corda da 30 m in un lago per un malinteso. Giornata nera...

Alla sera comunque ci solleva il morale rivedere le immagini registrate che risultano per niente male.

Nota folcloristica della giornata: all'uscita della grotta il Belva (GGB) per primo si reca nella baracca a recuperare gli zaini ma viene minacciato dal custode a pagare la somma mancante dei 6 che non dovevano entrare in acqua. Dopo una lunga discussine, il Belva acconsente a pagare tale somma, convinto soprattutto dal custode che si era armato di machete e cominciava ad innervosirsi...



Un'uscita al Chorreadero.

Venerdì 04/02/2000 [Paolo]

Si ritorna al Chorreadero.

Questa volta si filma la parte alta. Ci si reca all'ingresso alto (400m positivi dalla risorgenza) dove il fiume dopo aver percorso circa 200 m di canyon si inabissa e diventa grotta. Anche qui l'ambiente è suggestivo, caratterizzato da grandi pareti di roccia e da tronchi sospesi a 20 m da terra incastrati tra le pareti della gola; il tutto rende l'idea di quanta acqua corra durante una piena. Questa volta siamo in 9, quattro faranno gli attori, 1 le riprese, 2 aiuto riprese e luci, e 2 faranno foto. E' una bella uscita senza problemi e le riprese viste poi saranno ottime. Si percorre tutto il tratto di canyon 200 m circa fino al primo salto dove la forra diventa grotta. Domani torneremo di nuovo ma questa volta si farà la traversata girando le scene nella parte centrale. Alla sera di ritorno al campo, troviamo una vera festa con tanto di complessino, grigliata e Pina Colada in onore di

una collega della signora che lascia il lavoro e di 3 compleanni con circa 15 tra hombre e seniorite scatenati in bevute e danze e volentieri accettiamo il loro invito.

Sabato 05/02/2000 [Lillo]

Oggi si ritorna nuovamente al Chorreadero per continuare le riprese all'interno della grotta.

L'avventura comincia subito male perché il Papi, fingendo una calata con corda singola male

ancorata, scivola a fa un volo di 10m. Grazie alla sua prontezza e alla mano de Dios cade in una pozza d'acqua profonda 1m sfiorando una spuntone di roccia.

Non si è fatto niente. Un po' scossi ma contenti entriamo in grotta e cominciamo le riprese.

Facciamo parecchie riprese ed io faccio anche l'attore. Dopo circa un'ora di riprese ci rendiamo conto che ci manca ancora parecchia strada per uscire. Cominciamo così a scendere più veloci. La spettacolo è incredibile, gallerie sempre molto grandi, laghi anche lunghi 100 m, cascate, concrezioni stupende. Facciamo anche strani incontri: un granchio di fiume in grotta, una rana e pipistrelli che sono grandi 3-4 volte i nostri. La strada è ancora lunga e la gente (i neospeleologi) comincia ad essere stanca. Arriviamo in un salone grandissimo con sulla destra una colata alta circa 20 m con una larghezza che varia dai 3 ai 5 m tutta argentata.

Siamo entrati alle 9.30 circa e alle 19 circa arriviamo al salone del primo giorno. Qui ci dividiamo, alcuni tornano per il fossile perché sono stufi di acqua. Dopo circa 45 minuti siamo fuori. All'uscita troviamo l'autista del carro preoccupato, e circa 15 persone in divisa ed armate. Non si capisce bene chi siano, forse una qualche forma di soccorso, visto il nostro ritardo, infatti dovevamo uscire alle 16.30. Torniamo al campo stanchi ma contenti e andiamo al Balam, un ristorante di Tuxla a mangiare delle buonissime bisteccone.

Domenica 06/02/2000 [Lillo]

Oggi riposo. Io e Paolo andiamo a S. Cristobal de Las Casas a fare un giro. Saliamo su un autobus e andiamo su per i monti. Il paesaggio comincia a cambiare. Si cominciano a vedere le baracche degli indio con tutti i vestiti colorati e le piantagioni di granturco su dei pendii impensabili.

Rischiamo anche la "morte" quando l'autobus sbanda su una curva. Passiamo alcuni secondi di paura, però grazie all'abilità del pilota che con un controsterzo riesce a raddrizzare il mezzo e non succede nulla. Adesso capisco perché prima di salire la gente si faceva il segno della croce...

S. Cristobal è l'ex capitale del Chiapas. Si trova a circa 2200 m di quota. E' una città molto turistica e all'avanguardia, infatti troviamo degli internet-café, dove scriviamo qualche mail a casa. Facciamo qualche giro per le bancarelle a comprare i souvenir di rito dagli indio, fatti a mano e sempre coloratissimi.



Grotta presso il Sotano di las Golondrinas.



Lunedì 07/02/2000 [Lillo]

Si ritorna al Chorreadero per filmare l'uscita della grotta. L'ultimo salto è di circa 15 m su un grande salone buio tutto pieno di rondini (Golondrinas) che si annidano sul soffitto.

Qui c'è un grande lago da cui si vede la luce che entra. Appena arriviamo ci accorgiamo che la corda che avevamo lasciato sul salto è sparita, perciò dobbiamo girare le ultime scene qui nel lago. Il posto è molto bello tranne l'acqua merdosa che ci fa un po' schifo ma per "esigenze di copione" questo ed altro... anche perché fingendo di bere tequila alle 11 di mattina, sempre per esigenza di scena dopo un po' ci accorgiamo di aver scolato la bottiglia. Forse l'acqua non era poi così schifosa...

Finiscono così alle 16.00 circa le riprese di questo film che speriamo sia un bel lavoro.

Martedì 08/02/2000 [Lillo]

Oggi giornata di trasferimento.

Smontiamo il campo nel giardino della signora Nela, la mamma di Ruben Comstock, l'americano amico di Pota e compagni, cioè colui che ha fatto da contatto per le loro spedizioni in Chiapas.

Alle 17.00 partiamo col solito furgoncino con direzione Pueblo Nuevo che si trova a circa 130 Km da Tuxla sulle montagne.

Partiamo in 7 perché gli altri 5 devono restare per sbrigare le ultime burocrazie per il permesso del governo per poter girare nei boschi.

Oggi l'unica donna della spedizione, Marzia ci abbandona per fare la turista...

Ci ritroveremo per andare a fare un'escursione al Pico de Orizaba.

Il viaggio dura 4 ore e come al solito siamo stracarichi, in più piove e non va il tergicristallo e la strada passa vicino a dei strapiombi. Per fortuna è buio e non si vede il pericolo.

Arriviamo in una baracca in mezzo al bosco a 1700 m e l'aria è molto cambiata, infatti sono 10° C contro i 25° C di Tuxla.

Mercoledì 09/02/2000

La giornata di oggi non propone nulla di particolare visto che gli altri non sono ancora arrivati. Intanto sistemiamo la baracca in cui vive anche una specie di prete che studia nel collegio di "Linda Vista" una specie di seminario degli "Avventisti del settimo giorno"...

Andiamo anche in paese per fare la spesa. Già si capisce di essere in un posto diverso dagli altri. La gente ti guarda come se fossi un extraterrestre, infatti in questo piccolo paese non sono abituati a vedere gente estranea. Comunque ci fai subito l'abitudine anche perché è gente molto disponibile e gentile.



Grotta di Arroyo Grande.

Giovedì 10/02/2000 [Lillo]

Oggi arrivano anche gli altri da Tuxla con il permesso mancante per poter andare in grotta nei paesi di Arroyo Grande e Soconusco. Ci dividiamo in due squadre da 4 persone: una diretta nella grotta di Soconusco e l'altra, cioè la mia deve entrare dall'ingresso alto di Aire Fresco, scendere fino la collettore principale e continuare delle esplorazioni.

Da Pueblo Nuevo per arrivare nei pressi di A.G. e S. dobbiamo prendere dei "carri" cioè dei pick-up tutti scassati che ci portano su per certe strade mezze disastrose.

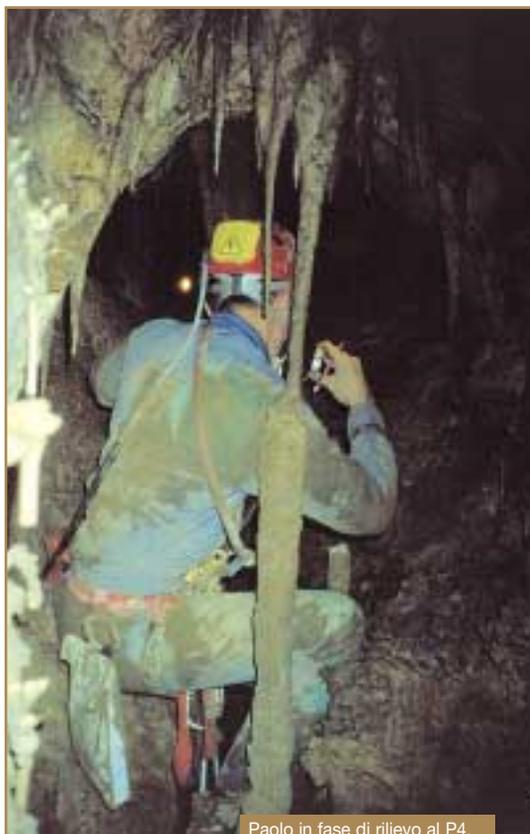
Da A.G. scendiamo per un sentiero che passa in mezzo alle piantagioni di caffè e seguendo un ruscello, arriviamo all'ingresso della grotta che sta imbrunendo (ore 17.30).

L'ingresso della grotta è abbastanza piccolo e si trova al di sotto di una cascata del ruscello. Dopo circa un'ora che scendiamo per le gallerie sentiamo delle voci. E' l'altra squadra che ci raggiunge. Ha avuto dei problemi ad entrare a S. perché la gente del luogo gli ha fatto delle storie. Scendiamo tutti fino al collettore principale di A.F. dove gli ambienti sono molto grandi, gallerie dell'ordine di 6 m di altezza per altri sei di larghezza.

Da qui una squadra parte per andare a monte di un grande lago largo 6 m e lungo circa 250 m per continuare la esplorazioni su di un ramo fossile sopra i sifoni. Partiamo in 4: Pota sul canotto, io, Borgia e Scara a nuoto perché abbiamo la muta. Appena partiti l'altra squadra che doveva rimanere lì per aspettarci e fare delle foto comincia a gridare...

Il Tanfo dopo averci fatto una foto si gira, e senza casco sbatte la testa contro una lama di roccia facendosi un taglio molto profondo. I ragazzi lo medicano con quello che c'è, anche con le mie mutande, che non proprio pulite tenevo nel bidoncino come ricambio.

Noi continuiamo l'esplorazione e al ritorno troviamo un biglietto che dice che gli altri sono usciti alle 20.00 circa per prendere il primo carro delle 5.00 per portare Tanfo all'ospedale. Usciamo alle 5.00 circa e risaliamo i coffetal fino a S. dove troviamo gli altri tutti congelati. Prendiamo il carro e ritorniamo a casa tutti congelati perché bagnati fradici. Il Tanfo se la cava con una fasciatura e un forte mal di testa.



Paolo in fase di rilievo al P4.

Venerdì 11/02/2000

Riposo

Sabato 12/02/2000 [Lillo-Paolo]

Oggi sempre due squadre: una a fare delle foto all'ingresso di Arroyo Grande, l'altra ad esplorare la grotta di Dos Ratones segnalataci dagli americani.



Dos Ratonès è una piccola grotta esplorata dagli americani. Vista la sua posizione, a cavallo tra i due complessi, decidiamo di dargli un'occhiata. Sembra di essere nelle alpi e non ai Caraibi. Percorriamo alcune centinaia di metri di meandri stretti e bagnati con depositi di fango e foglie, fino ad arrivare ad un lago dove sembra che dopo una decina di metri la galleria curvi. Il Borgia si offre volontario per il bagno e dopo aver abbandonato la ferraglia ci si immerge. Dopo alcuni passi lo vedo scomparire sott'acqua e lottare per riemergere. Raggiunta la riva mi dice della difficoltà di rimanere a galla e di esser fortunatamente riuscito a tornare indietro trovando del "solido" sotto ai piedi. Decidiamo di tornare domani con una muta ed una corda per attraversarlo.

Domenica 13/02/2000 [Lillo]

Io con altri 3 e Lupe un ragazzo do Rinchon Chamula andiamo a vedere dei buchi che lui conosce (sime). Troviamo una grotta interessante che ci porta subito a -120 m ma per mancanza di materiale siamo fermi sopra un pozzo di circa 40 m molto grande...

Troviamo altre due sime di circa 30-40 m di profondità in cui dovremo tornare con il materiale per scenderle.

Dos Ratonès [Paolo]

Riguardiamo i rilievi fatti dagli americani e constatiamo che si erano fermati molto prima del lago e sinceramente non ne capiamo il motivo visto che la grotta non presenta difficoltà.

Mentre l'altra squadra si infila nuovamente in Aire Fresco, noi scendiamo per la piantagione di caffè fino a trovare la valletta dove si apre Dos Ratonès. Siamo io, il Borgia (porteremo avanti il rilievo da dove era stato interrotto dagli americani) Scara e Paolo con una muta per passare il lago e mettere una corda.

Partiamo a rilevare salutando gli altri, l'ambiente è strettino meandro largo 40 cm e alto 4-5 m percorso dall'acqua che arriva da una cascata; depositi di fango dappertutto. Dopo aver percorso un centinaio di metri ci vengono incontro Paolo e Scara chiedendoci dove si trova il lago. Perplesso gli diciamo di andare avanti, bivi non ce ne sono, quindi lo troveranno di sicuro.

Riprendiamo il rilievo e di lì a poco siamo nei pressi del lago dove anche il meandro comincia ad allargarsi. Il Borgia mi dice che va a vedere se hanno messo la corda ma dopo un po' mi grida che il lago è sparito. Come sparito?

Oddio non era il lago di Garda ma comunque era largo 5-6 m, lungo 20 e profondo (ora lo vediamo) 8!!! Sparito!!!

1000 m cubi, 1.000.000 di litri d'acqua spariti in una notte e fuori da una settimana non sono cambiate le condizioni meteo...

Brutta cosa!! Io e il Borgia ci guardiamo in faccia poi iniziamo a chiamare gli altri che si sono infilati giù per la frana dove ieri c'era il lago. Quando arriva Paolo incazzato per la foga con cui lo chiamiamo: ("sto arrivà, e che cazzo!"), ci racconta che la prima volta era arrivato su una pozza d'acqua e non capiva se si passava di lì. Quando è ritornato giù, ha guardato ovunque ma laghi non ne ha visti ed è arrivato nuovamente alla pozza che stranamente era già un metro più bassa di prima !! Lo mettiamo al corrente che il lago è, anzi era dove siamo noi ora e quei segni sul fianco sopra di noi sono l'impronta dei scarponi del Borgia quando ieri cercava di attraversarlo a nuoto. Ah!! Forse gli americani si fermarono qui perché trovarono l'acqua 150 m prima e circa 15 m più alta. Ah!!

Arrivato Scara usciamo più velocemente possibile...

Bye! Bye! Dos Ratonès (due ratti).



Lunedì 14/02/2000 [Lillo]

Oggi giornata di riposo. Domani torneremo a continuare l'esplorazione nelle nuove scoperte.

Martedì 15/02/2000 [Lillo]

Si ritorna alla nuova grotta di "Rincon Chamula, che si trova a circa un'ora e mezza dal paese a circa 2400 m di altitudine. Finiamo di scendere un bel pozzone che risulterà essere di 40 m. Subito dopo uno di 20 e da lì dopo un po' mi trovo a scendere un pozzo stimato 45-50 m.

Alla fine il pozzo sarà un bel 76 m. Alla base del pozzo però si perde l'aria guida. Comunque continuiamo a scendere: un p25, un p90, un p20, un p18 fino ad arrivare su un meandro che comincia a restringersi con qualche saltino che va dai 5 ai 10 m.

Arriviamo fino a circa -400 m dove si ritrova un po' d'aria, però forse non è la via principale. Infatti all'inizio avevamo abbandonato la discesa della parte attiva sopra un pozzo stimato sui 50 m.

Si ritornerà domani per scenderlo e rilevare la grotta fino a -400.

Usciamo dalla grotta e arriviamo al paese alle 2.30 circa dove grazie a Lupe troviamo un passaggio fino a Yerba Buena..

Mercoledì 16/02/2000 [Lillo]

Purtroppo sto per finire le mie ferie, perciò assieme a Borgia e Paolo di Ancona parto con l'intento di effettuare la salita del vulcano Citlalpetel detto anche Pico de Orizaba alto circa 5700m, prima di prendere l'aereo per l'Italia.

Dopo un paio di giorni di viaggio in pullman arriviamo a Tlachichuca dove un tal dottor Ray, che usa una vecchia fabbrica di sapone ormai dismessa per ospitare alpinisti da tutto il mondo che vogliono effettuare la salita al vulcano, ci noleggia, prendendosi un bel po' di pesos, ramponi e piccozza. Ci accompagna anche con un fuoristrada che sembra di più ad un carro armato, al rifugio Piedra Grande a 4200 m.s.l.m. dopo due ore di "strade" polverose. Durante la notte però sono costretto a partire a piedi per scendere causa dei forti mal di testa e nausea, causati sicuramente dalla quota raggiunta troppo in fretta e dopo giorni di viaggi senza riposo. A quota 3000 mi fermo a dormire già perfettamente ripreso. La prossima volta, con un po' più di tempo la salita andrà affrontata più lentamente.

Passeremo il tempo restante a visitare Città del Messico dove io e Paolo Grillantini verremo anche derubati di carta di credito restando così senza un soldo, costretti a vendere perfino una tessera telefonica mezza usata per mangiare un paio di panini...

Giovedì 17/02/2000 [Paolo]

P4 Abisso di Rincon Chamula

Ritorniamo a rilevare la grotta. Siamo 2 squadre: io il Claudio e Luca continueremo il rilievo da -200 fino al fondo e risaliremo disarmando, Matteo il Tanfo Roby Scara e Gastone faranno riprese, foto e disarmo. Fila via tutto liscio, tranne che per i viveri che accidentalmente(?) sono rimasti con la squadra sopra. Finito di rilevare, parto con il primo sacco di materiale che Claudio mette insieme e mi incammino verso l'uscita. Sopra il 76 mi fermo esausto ed affamato. Per mia fortuna mi viene incontro il Tanfo che ha con se dei viveri. Dopo aver pranzato con Tortillas e Barrette energetiche (una specie di colla bicomponente) riprendo il mio sacco (che il buon tanfo ha portato su per un paio di pozzi) ed esco che ha già iniziato ad imbrunire. Accendiamo un fuoco ed aspettiamo fino a notte fonda l'uscita di Claudio, Luca e Tanfo che completano il disarmo e guardano le ultime cose (tra cui un pozzo di 70 m che chiude sul fondo). Scendiamo dalla montagna e raggiungiamo il villaggio di Rincon Chamula che quasi albeggia, scatenando un putiferio tra i cani del paese. Grazie a Lupe, troviamo un passaggio fino al campo, dove un buon pranzo ed un meritato riposo ci aspettano.



El Chorreadero: quando un canyon scompare

di
Panizzon Stefano

Mi avevano raccontato di un canyon sotterraneo in Messico dove la strada di un fiume diventa un lungo viaggio prima di rivedere la luce, regno di acqua e di...

Questo incredibile posto esiste davvero ed è forse l'unica avventura di canyoning sotterraneo al mondo. Percorrendo la via di un torrente a prima vista insignificante con l'acqua color caffelatte che sembra scorrere senza fretta, quasi a rappresentare il ritmo di vita di questi luoghi, ci si accorge ben presto di essere arrivati in uno stretto canyon dalle alte pareti dove l'acqua accelerando il passo comincia a farsi sentire e cambiare aspetto cadendo dai salti purificatori nelle marmitte. Ti sembrerebbe di essere in una delle nostre forre alpine: salti, pozze, tronchi d'albero incastrati qua e là, ponti di roccia. Ben presto però ti accorgi che non sei nella solita forra vicino a casa; sarà forse la temperatura dell'acqua che qui non è proprio dolomitica o l'aria che qui odora diversamente, ma non so... o è forse che ad un tratto vedi il canyon inghiottito dopo una cascata da un antro buio e pensi che forse era meglio ascoltare Pablo che non ama l'acqua e restare a casa sull'amaca a fare la siesta in compagnia di una cerveza. Sarà per la prossima volta, ormai è troppo tardi, ritirata la corda doppia non resta che addentrarci per questo posto sconosciuto a noi umani e iniziare questo viaggio che dicono sia lungo 4 chilometri e rivedere poi la luce 400 metri più in basso.

Per fortuna noi speleo ci arrangiamo un po' con l'illuminazione perché qui siamo in una grotta vera e propria percorsa da un fiume.

Gli ambienti sono spaziali: nuotando lungo le traiettorie di infiniti corridoi ciechi si arriva dentro a enormi buchi neri abitati da luccicanti meduse calcitiche che scendono con i tentacoli fino a sfiorare il pelo dell'acqua quasi a voler intimorire lo speleonauta di passaggio...

Lasciamo stare questo tentativo di descrivere la grotta con linguaggio fantaspeleoscientifico e parliamo come si mangia.

Ci troviamo a circa 10 chilometri da Chapa de Corzo città che si trova vicino a Tuxla Gutierrez, capitale dello stato del Chiapas, Messico meridionale.

Partendo da Tuxla in direzione S. Cristobal de Las Casas, dopo la città di Chapa de Corzo si supera il canyon del Sumidero e si comincia a salire per la strada alzandosi circa un duecento metri si trova sulla sinistra una stradina con un cartello con scritto: "El Chorreadero" località turistica. Questa parola deriva da "chorro" che vuol dire cascata.

Da qui in breve si può accedere all'entrata bassa della grotta per una strada che in breve arriva a quel che resta di un piccolo ristorante dove ad accoglierci c'è un personaggio munito del classico "Machete" che si spaccia per guardiano del posto che ovviamente vuole dei soldi per visitare il luogo. Dopo aver contrattato il prezzo si può proseguire fino ad intravedere il portale d'uscita della cavità dove l'acqua forma una cascata di una decina di metri. Si può risalire sulla sinistra per una scalinata ed entrare nella



La prima parte della grotta.



prima parte di galleria molto grande fino ad un salone molto ampio col soffitto abitato da "golondrinas", rondini che escono al mattino e rientrano alla sera. Davanti una cascata che forma un grande lago. Da qui volendo percorrere solo un piccolo tratto in discesa della forra, scusate grotta, si può proseguire per un ramo fossile in salita. La prosecuzione sembra improbabile ma attraversando il lago a nuoto sulla sinistra si può arrampicare con l'aiuto di una corda per una decina di metri fino ad imboccare un ramo fossile in salita che in circa un chilometro di sviluppo si alza un centinaio di metri fino a portarci con una calata di 15 m in un grandioso salone largo 50 e lungo 80 m e alto forse 50-60 m sul cui fondo scorre il fiume. Da qui si può percorrere la via dell'acqua a volte lungo la forra a volte con alcune calate max. 20m di cui molte sono tuffabili come "el Brinco", un bel saltone di 15 m su una grande pozza profonda. In circa 3/4 d'ora si arriva al salone di partenza.

Volendo invece fare l'intera traversata, bisogna proseguire dritti al posto di girare a sinistra, in direzione di S. Cristobal per altri circa 5/6 Km in salita per i tornati che in breve portano ad un abitato sempre sulla sinistra. Da qui si può scendere tra la vegetazione e le piantagioni ed in 10 minuti si arriva all'alveo del torrente.

Si prosegue lungo il rio che inizialmente scorre in un ambiente ampio e ricco di vegetazione.

Dopo un po' si entra in una gola vera e propria con pareti strapiombanti, marmitte e piccole cascate fino ad una calata più alta di circa 12 m dove l'acqua gira di novanta gradi a sinistra ed entra nella caverna.

Se guardiamo in alto davanti a noi possiamo notare probabilmente il paleocorso aereo che il torrente aveva in epoca remota prima di trovare la via ipogea.

La prosecuzione da qui in poi diventa molto interessante, non basta più solo muta ed imbrago ma ci vuole il nostro amato acetilene che ci guiderà lungo il viaggio.

La prosecuzione è un continuo alternarsi di piccole e lunghe nuotate, dissarrampicate, scivoli, tratti in cui si cammina più o meno vicino all'acqua e oltre quaranta salti quasi tutti superabili in tuffo (dopo essere stati sondati) senza l'uso della corda.

Gli ambienti sono molto vari: lunghe gallerie dal soffitto alto anche forse più di quaranta metri con tronchi incastrati a venti m sopra la nostra testa, lunghi meandri allagati, grandi marmitte enormi saloni con ciclopiche colate lungo le pareti.

Potrete fare anche simpatici incontri come è successo a noi, che oltre ai classici pipistrelli "leggermente" più grandi dei nostri, ci siamo imbattuti in un granchio d'acqua dolce che tentava di scappare dalla curiosità di questi brutti personaggi venuti da un altro mondo.

Non so cosa altro dire tranne forse che questo viaggio è imperdibile per chi vuole addentrarsi in qualcosa di veramente unico.

Le prime parole sono tratte dal film El Chorreadero che è stato girato nel Febbraio del 2000 durante una spedizione Speleologica in Messico organizzata dall'associazione bresciana Odissea NaturAvventura, a cui si sono aggregati anche speleologi Anconetani e noi del GSM.



Il canyon prima di scomparire.



Un curiosità medica non è mai rivelata!

Quanto dura la paternità?

Nel massaggiarmi la pancia affermerei che la domanda appropriata è: ha una fine la paternità?

Questa considerazione devo farla, è difficile scrivere un articolo di speleologia, quando alle spalle o meglio sulla pancia, si contano poche uscite e molte entrate. Potrei descrivere i primi due anni di vita di mia figlia. Ma sono stati come (milioni) d'altri due anni di vita di tutti i bimbi del mondo.

A quale freddo speleologo potrebbe interessare?

Sono stati come una grotta, la cui esplorazione deve ancora e per molto tempo terminare.

Anche questo è un argomento personale.

Rimane che ho promesso un articolo e le promesse vanno mantenute.

Quest'inverno, di notte, ascoltando il lento respirare della piccola, un buon proposito, sistemare le centinaia di diapositive scattate in più di dieci anni di modesta ma onorevole attività speleologica.

Piccoli ritagli nel buio punteggiati da luce, evanescenti figure che danzano circondati dalla notte senza luna e senza stelle, guidati dalla frontale come una minuscola croce del sud.

Come rendere godibile ad altri questi ritagli di vita? Ecco, questo potrebbe interessare gli speleologi?

Non ancora!

Manca qualcosa, un'idea.

Altri respiri, qualche urlo notturno ma in questa paterna testa nulla. Nessun innesco, la miccia di una carica capace di allargare lo stretto passaggio della creatività: spenta.

Una mattina, stanchezza, cassetta della posta, bollettino SSI, notizia, biblioteca, telefonata.

Qualche giorno.

Zaino pesantissimo senza corde, senza placche, senza spit, senza carburante, il pieno di pellicola, macchine fotografiche cavalletti, luci e un indirizzo.

Università di Bologna, biblioteca "Franco Anelli".

Il deposito più grande al mondo di documentazione speleologica!

Ci sono progetti nella vita che non averli portati a termine aprono una ferita. La laurea mancata è come una brutta cicatrice, la copro con vestiti d'altri obiettivi raggiunti ma rimane lì nascosta e poi..... sotto la doccia, quando nudi si riflette del passato, basta un'occhiata allo specchio ed eccola ricomparire.

Io giovane adulto, entrare dove giovani vorrebbero uscire, cercare il prof. Forti, è stato come scoprire un buco nuovo, sentire l'aria forte uscire, premessa necessaria a chissà quali scoperte.

Il prof. Forti conduce bene in quell'ambiente, la sensazione è di visitare una nuova grotta accompagnati per mano.

Una scala, corridoio, scelta fra tre porte, ancora una scala in discesa, poi alcuni scalini in salita, ballatoio, porta di sicurezza, altra scala in discesa con segni d'abbandono, altro corridoio buio, stretta scala in discesa, nuovamente al buio, qualche passo, un interruttore, odore di scantinato, lontano alla fine del corridoio una luce, rumore di stampante, profumo di libri, molti libri.

Il fondo.



LEGGENDE DI GROTTA ITALIANE - 6. La leggenda al Tanzerloch

La biblioteca speleologica; sordo scorro i titoli in italiano, inglese, tedesco, spagnolo, giapponese, cinese altre lingue.

Tutto il fondo del mondo trova rifugio in questi locali nascosti dagli occhi dei più e io lì.

C'è un sacerdote (Michele) che fa compagnia a questa religiosa raccolta. Mi parla, m'interroga sulle mie intenzioni, farfuglio qualcosa parlo di stampe antiche chiedo se ha visto passare dei mostri; quelli che infestano la mente e che ho scorto negli angoli senza luce delle mie diapositive.

Ancora scale in salita in discesa porte chiuse e porte aperte.

Un labirinto.

Sono solo.

Una stanza piccola.

Sono anch'io per un momento un ricercatore?

Emozionato monto l'attrezzatura. Nel mirino, sotto l'obiettivo, l'occhio infuoca la mente e i vecchi segni delle stampe antiche tessono misteriosi luoghi. Centinaia d'anni fa qualcuno aveva esplorato, senza chimica fotografica, senza magia digitale, costretto a sognare e poi ordinare alle mani di interpretare il meraviglioso buio, dimenticando aperta la porta della mente, scarcerando creature immaginarie, contorcendo la realtà sotto il peso della fantasia.

L'orologio non lo porto più da qualche tempo ma i cervicali lamentandosi e la pellicola terminando segnano il tempo. Devo riemergere, uscire, per non rimanere intrappolato, la paternità reclama la sua fetta di quel tempo a mia disposizione.

Il bottino è sostanzioso e sono soddisfatto.

Finalmente ho qualcosa che interesserà gli speleologi.

Abbiate pazienza.

Prima Puntata

ALTIPIANO DI ASIAGO: Grotta "Costabumm"

di Paolo Comparin

È una tranquilla domenica di primavera ed un gruppo di speleologi si è radunato di fronte ad una galleria militare nelle quale è stata scoperta una fessura da cui spira una forte corrente d'aria.

Alternativamente un paio di speleologi entrano nel cunicolo con l'intento di allargare il passaggio. Fuori, gli altri si abbandonano a chiacchiere e pic-nic. Arriva il turno del signor Rezzonico, che baldanzosamente prende il trapano e si avvia per il cunicolo assieme ad altri due speleologi.

«Quel giorno non volevo andarci perché soffrivo di una psoriasi a placche dei genitali, ma... stavo proprio male!! Però mi sono detto che forse un po' di aria sana della grotta mi avrebbe fatto bene... e allora ci sono andato».

Passa il tempo e fuori fra una chiacchera e l'altra non ci si avvede che sono usciti solo due speleo, mentre il sig. Rezzonico è ancora all'interno attardato ad ultimare il suo lavoro. Convinto così di poter procedere, il signor Gervasoni, presa la batteria, si accinge a dare corrente ai cavi....«Ah! Io non mi ero accorto che quello là era ancora dentro. Ma quanto ci vuole per collegare due fili....e poi ..se devo dirla... quello lì mi sta anche un po' sulle balle!».

Per fortuna quel giorno il poliziotto Huber è di pattuglia e si accorge immediatamente della tragedia che sta avvenendo..«Ero di pattuglia nel bosco e stavo controllando la crescita dei piccoli di una rara colonia di bucefali che vivono sull'altipiano, quando mi sono accorto che qualcosa giù in basso vicino alla galleria non andava, e che il sig. Rezzonico era in grave pericolo, allora mi sono messo a correre in giù ma.. di brutto di brutto di brutto..» Huber corre disperatamente verso il basso... «BANG BANG ...Hei piccolo bucefalino... non puoi mangiare così tanto» . In breve raggiunge il gruppo di speleologi e riesce, con un salto felino, a togliere dalle mani di Gervasoni i cavi elettrici.

All'uscita del cunicolo, il sig. Rezzonico, messo al corrente del rischio corso commenterà...

«eehhh... potevo rimanere offeso !!!»



Operazione Ecospaluga 2000:

cronaca della pulizia della Spaluga di Lusiana

Vvi 86

di
Bullentini Patrizia
Costa Pietro

Introduzione

Tutto ha inizio nella mente laboriosa del nostro socio fondatore Iko che i suoi 50 anni li ha voluti festeggiare, in solitaria, al fondo della Spaluga di Lusiana. Un bel -300 su quel dell'Altopiano di Asiago, armato e disarmato da lui in giornata. L'idea di riportare alla luce le decine di quintali di materiale vario giacenti alla base del primo pozzo, a -105 metri, della Spaluga di Lusiana, Iko la meditava già da tempo, ma in un giorno così importante della sua vita vedere tutta quell'immondizia in ambiente a lui così caro, probabilmente gli ha scatenato un rigurgito più violento delle volte precedenti. Lucido, nella sua volontà, Iko ripropone così al gruppo, per un'ennesima volta, la pulizia della Spaluga di Lusiana. Nel gruppo cala il silenzio e gli sguardi fanno da parole. Nessuno ha il coraggio di dire veramente ciò che pensa e quel che viene fuori, proprio per rispetto al carissimo amico, è un: "ma bisogna vedere se" "bisogna sentire quando" "c'è da capire però" che nulla vuol dire ma che dice tutto. Caso volle che quella sera ci fosse anche Galliano, stimato e accreditato residente in quel di Lusiana, che si fa avanti nel proporsi a dare man forte a Iko pensando di andare subito a prendere contatti con l'amministrazione comunale per capire a quali vicende burocratiche si andasse incontro. Il Comune di Lusiana è stato ben felice, crediamo, di aderire alla nostra iniziativa visto che anche sotto certi aspetti, le amministrazioni pubbliche sono direttamente coinvolte nella tutela del patrimonio ambientale. La Legge 349/86 (norme in materia di danno ambientale), il Dlgs. 5 Febbraio 1997 n°22 art. 14 (abbandono rifiuti), il D.M. n°471 del 25/10/99 art.2 comma I e J e art. 1 comma 5 e poi chissà quante altre ancora regolano e disciplinano materie in tema di tutela ambientale. Ma ci stupiamo nel vedere cavità dove vengono a tutt'oggi abbandonati continuamente rifiuti per non parlare di carcasse di animali, rifiuti ospedalieri o ancor peggio. Lo stupore è capire l'ignoranza, la negligenza e l'incoscienza di persone che non arrivano a pensare al danno che rischiano di fare le loro azioni su se stessi.

La nostra esperienza vuole essere un esempio, che non è certo il primo, per valorizzare un ambiente con un suo ecosistema particolare e delicato che va conosciuto, apprezzato e preservato il più possibile nella sua integrità.

L'operazione

Dopo una non poco burocratica trafila per far sì che l'operazione sia resa possibile si comincia. Con alcuni mesi di preavviso si comunica la nostra idea alla Fed. Spel. Veneta la quale approva e ne garantisce anche la quasi totale copertura economica.

Quindi si mette a conoscenza della nostra Operazione tutto il mondo speleologico del Vicentino e non, si chiede soprattutto la collaborazione alla fase di ammassamento della grande quantità di rifiuti di ogni genere presenti sul fondo del grande salone. All'appello non rispondono in molti. Sono presenti alcuni componenti del Gruppo Grotte Schio e del GEO di Bassano del



Discesa sul pozzo d'ingresso.

Spaluga di Lusiana

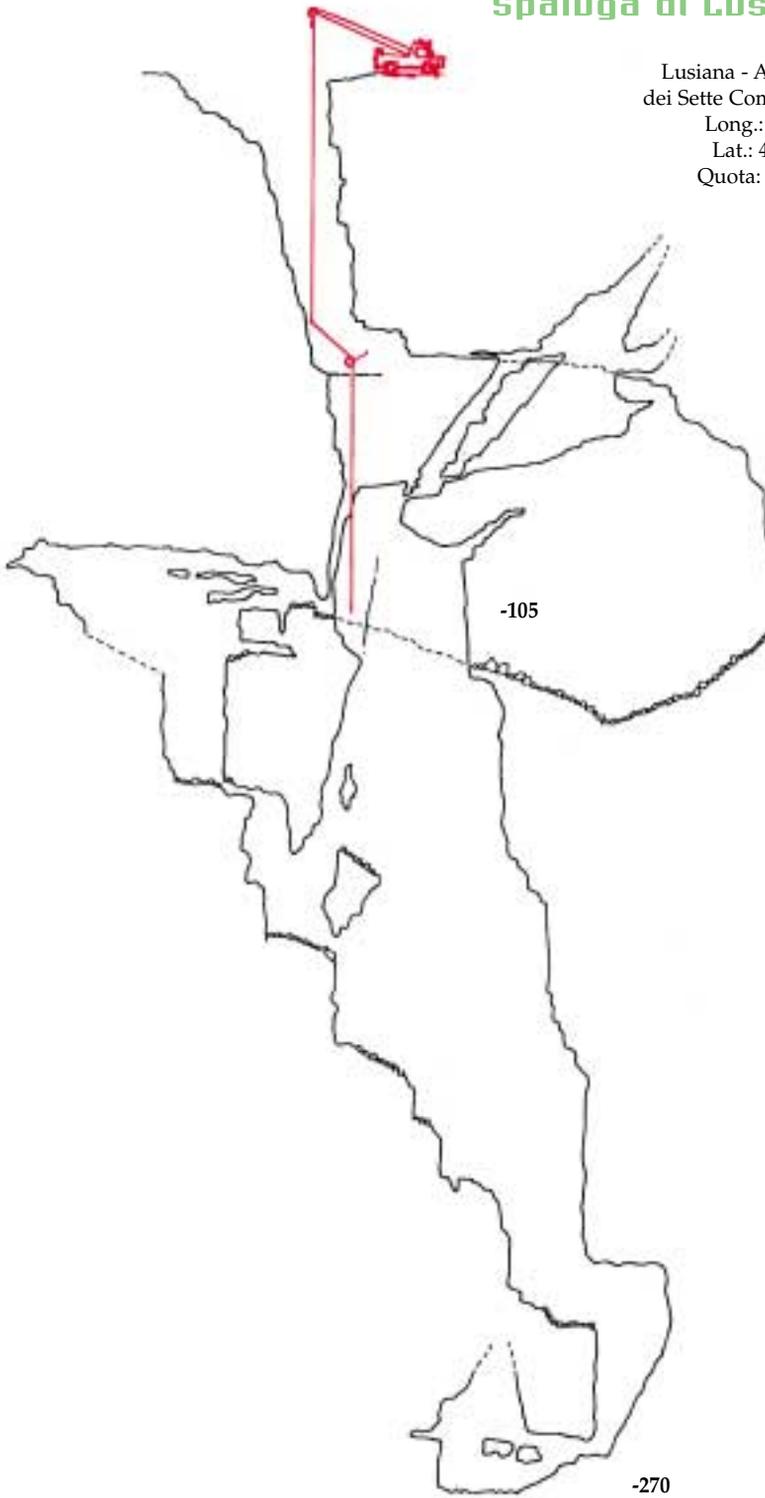
86 V VI

Lusiana - Altopiano
dei Sette Comuni (VI)

Long.: 0°58'07"

Lat.: 45°47'58"

Quota: 1100 msl



Grappa, presenti anche alla fase del recupero. Durante dopo e purtroppo anche ai giorni nostri la spaluga viene usata da molti oltre che come discarica "normale" anche come discarica di "rifiuti speciali".

Infatti fin dalle prime esplorazioni si doveva combattere oltre che con la fatica e il freddo, anche con la numerosissima sgradevole e pericolosa presenza di ordigni di ogni tipo messi un po' ovunque a mò di campo minato. Quindi la prima fase dell'operazione consiste nel rendere sicuro e privo di pericoli di questo genere la spaluga. Sabato 9 Settembre è la data fissata per la bonifica. Di buonora si parte alla volta di Lusiana. Intanto le Forze dell'Ordine provvedono alla chiusura delle varie strade di accesso alla zona. Si comincia con l'armare la discesa in maniera che possano essere calati e recuperati gli artificieri militari nel frattempo arrivati sull'orlo del pozzo, i quali con sguardi per niente rassicuranti scrutano il nero dell'abisso che li aspetta. Se non era per l'ufficiale che scelse i due ... "volontari" per la discesa, con molta probabilità nessuno dei militari sarebbe sceso spontaneamente. Passato il comprensibile momento di terrore iniziale i due vengono calati al fondo del salone; con molta perizia e professionalità viene esaminato tutto il materiale bellico presente e scelto quello che doveva essere trasportato con le dovute attenzioni all'esterno per poi essere fatto brillare. Il

materiale viene quindi accuratamente imballato e issato in superficie seguito dai due Artificieri molto contenti di rivedere la luce del sole dopo circa 5 ore di grotta. Subito dopo il materiale viene trasportato in una zona precedentemente individuata dove viene fatto brillare con tutte le cautele del caso. Con un grande boato che squarcia la quiete dell'Altopiano di Asiago si



Parte dei residuati bellici recuperati dagli artificieri.

conclude la prima fase dell'operazione. Il mattino del 25 settembre alle 7,30 Iko è già sul fondo del salone dopo avere armato e sceso il pozzo parallelo, percorso di rado, che però oggi verrà usato come accesso di servizio per non intralciare le operazioni che si svolgono lungo l'altra via di discesa, nel pozzo principale. All'esterno è tutto pronto.

La potente autogrù dal braccio di ben 35 metri di lunghezza, accende i motori. Così comincia la seconda fase dell'operazione di pulizia della spaluga di Lusiana. La cesta metallica sotto gli sguardi di tutti noi prende la via dell'abisso, verso quel buio nero tanto temuto e tanto amato. La prima "corsa" ci tiene tutti con il fiato sospeso, il sistema di deviare la verticale di discesa della cesta con una grossa puleggia si dimostra molto valido e sicuro, anche per chi azionava la corda restando arroccato sulla cengia a -60 per tutta la giornata. I carichi e le "corse" si susseguono sempre con maggiore velocità e precisione di esecuzione. Basti pensare che anche alla più piccola necessità di dovere sollevare o abbassare il carico, se l'ordine partiva dal fondo, passava via radio per la postazione sulla cengia, per poi essere riportato sempre via radio all'esterno, quindi a voce passava all'aiuto gruista il quale traduceva gli ordini in impercettibili ma precisi gesti di mano al gruista che li tramutava in manovre meccaniche. Alla fine della giornata le "corse" sono state 10, tutte "vissute". Complessivamente sono ritornati alla luce circa 35 quintali di rifiuti molto vari; si passa da ben 40 copertoni (si poteva ricostruire la storia della ruota, vista la quantità di modelli) a molti pezzi di automobili varie a tubi metallici, resti della posa di un vicino metanodotto, fino al pezzo forte dell'ultima "corsa": una Fiat 131 tutta d'un pezzo. Bene, dopo una bella bevuta e la foto ricordo di rito, si conclude l'operazione Ecospaluga 2000.

Parte tecnica

Per quanto riguarda la parte tecnica dell'operazione, abbiamo adottato un sistema completamente pensato e realizzato da noi. Non avendo la possibilità di provare alcune parti del sistema, fino al momento dell'operazione, non si sapeva esattamente la reazione dello stesso a carichi e trazioni molto notevoli. Alla fine tutto si è dimostrato perfettamente funzionale e robusto e soprattutto molto sicuro nei confronti di chi operava all'interno della grotta. Si parte con l'autogrù, ottimo mezzo, con degli eccezionali conduttori; alla gabbia metallica che ha sopportato ottimamente botte e controbotte sulle pareti del pozzo; al sistema che tramite una grossa puleggia e la trazione di tre persone riusciva a spostare l'asse del carico al centro del pozzo a mo' di deviatore; al ponte radio di tre stazioni; al camion e alla ruspa per il trasporto esterno dei rifiuti, l'opera degli Artificieri, delle Forze dell'Ordine, degli operai del Comune di Lusiana, del piccolo ma ben fornito punto di ristoro, e non da meno la voglia e la determinazione da parte di tutti i partecipanti, di vedere finalmente pulita la spaluga di Lusiana.

Per l'occasione è stato attrezzato con fix e catena, sia la partenza del primo pozzo che la partenza dopo la cengia. E' stato percorso numerose volte anche il pozzo "parallelo" d'entrata che è stato bonificato e aggiunto di qualche spit che però resta sempre pericoloso vista la friabilità della roccia soprattutto nella parte iniziale.

"Spaluga"

è un termine con molte varianti ed è il corrispondente del:

- **Toscana** : "Spelonca"
- **Nelle montagne veronesi**: "Spiuga, Spaluga, Spilunga, Spigola, Speluga".
- **Verso oriente**: "Spilunga, Speoncia, Spiloncia, Sperlunga, Sperlonga".
- **Nel vicentino e nel trevigiano**: "Bislunga, Bislonga, Spurga, Spervia, Spruggia, Speluga, Spaluga".
- **A Lusiana**: è "SPALUGA" nella parlata locale, una profonda voragine che si trova a mezz'ora di cammino dalla contrada Campana, frazione di S. Giacomo di Lusiana, sulla destra della strada per Camporossignolo. E' opinione, tramandata da padre in figlio da chissà quali remote generazioni, che essa comunichi con le grotte di Oliero.

Cenni di geomorfologia della Spaluga di Lusiana

La cavità si apre nei calcari del Lias superiore e la sua origine è dovuta principalmente ad una piega con asse in direzione NE e con abbassamento verso E. Tale piega è da considerarsi come facente parte della zona superiore della grande piega a ginocchio che interessa la parte meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni. Morfologicamente la cavità può dividersi in due parti ben distinte, l'una attiva e l'altra fossile. Il P104 iniziale è impostato su diaclasi ampliate e modificate da crolli, deve la sua formazione ad un fenomeno esclusivamente tettonico (in questo pozzo non vi



La Fiat 131.



è mai stato scorrimento di un collettore idrico, ma solo di acque percolanti ad origine meteorica). La formazione del cavernone è stata facilitata anche da una differenza litologica fra strati sovrastanti e sottostanti che sono più compatti.

Il fondo della caverna è ricoperto da massi di crollo precipitati sia dalle pareti che dalla volta, che in tempi successivi hanno allargato le dimensioni originali del salone. Da questo cavernone, con due cunicoli, si dipartono due diverse vie di discesa: in pratica si tratta di due diaclasi, aperte nella dolomia Norica, di larghezza variabile da poco meno di mezzo metro a 5-6 metri, scarsamente lavorate dall'acqua.

La prima forma quasi subito un pozzo di 90 metri mentre la seconda è chiamata "via dei pozzetti". Esse si ricongiungono a meno 200 m, per poi raggiungere in un'unica imponente diaclasi, la massima profondità .

Idrologia

La situazione idrologica della cavità è la seguente: nel cavernone si ha uno stillicidio piuttosto scarso e localizzato, dovuto principalmente a scioglimento di nevi. Qua e là concrezioni stalattitiche di ghiaccio denotano delle infiltrazioni d'acqua dall'alto. Nel secondo pozzo lo stillicidio diviene abbastanza intenso e sul fondo del pozzo, dove si raccolgono le acque provenienti anche dalla diramazione laterale, si ha un piccolo rigagnolo che scompare presto fra i massi di crollo. Si trova ancora un forte stillicidio sul fondo dell'ultimo pozzo dove si raccoglie un rigagnolo con portata di circa 2 lt./sec., anche se è probabile che in periodi di morbida la portata aumenti notevolmente.

Re zalin della Spaluga

La chiamano " El Buso de La Spaluga ", e il suo interesse speleologico si accompagna a quello per l'antica leggenda che Michael diceva in versi e con una modulazione di voce che sapeva d'antico.

E' la leggenda di Ezelino il Tiranno, detto Re Zalin, che il diavolo suo padre ha relegato nella Spaluga, affinché insegni alle streghe tutti i segreti dell'iniquità, di cui è guida e maestro insuperabile.

Ma c'è un frate nel suo cammino che gli ostacola il passo e non gli concede tregua e, come una mazza battente sull'incudine, gli martella i suoi misfatti, perché almeno da morto se ne ravveda.

Questi è Sant' Antonio di Padova che ha il privilegio di stare con gli Angeli del Paradiso e scendere ad un tempo in terra, giuste le notti di Natale, Pasqua, Pentecoste, mentre Re Zalin tenta di uscire dalla Spaluga, per sconvolgere l'Altopiano immerso nella pace di Dio.

Vola Sant' Antonio dal cielo, e si posa sulla Spaluga con l'agilità d'un frullo d'ali. Si china un poco e con forza inaudita fa rintronare la sua voce che, scendendo lungo il tortuoso cunicolo, penetra e rimbomba nella grande sala dei convegni nefandi, dove Re Zalin, con le streghe Regine e il diabolico Bucefalo, sta sul piede di partenza.

Come già in vita, quella voce ha il potere di procurargli il freddo della quartana e di infiacchirgli il corpo, a tal segno che non gli riesce a star sulle staffe, dando in secco la millanteria del suo coraggio.

Non c'è arresto al fiume di parole che rievocano tutti gli istanti che il tiranno ha vissuto all'insegna delle crudeltà più efferate.

Alla fine, quando il primo bagliore dell'alba annuncia che il giorno è vicino, Sant' Antonio se ne ritorna in cielo a cantare con gli Angeli le lodi al Signore, mentre dal profondo della voragine sale un concerto strampalato di mugugni cavernosi, misti a tanfate che impestano l'aria: è il latrare assatanato di Re Zalin, il gracchiare petulante delle streghe e il nitrire rassegnato del destriero, i quali tutti si assopiscono nel sonno della perenne ostinatezza.

Però capita qualche volta che Sant' Antonio, immerso nei fervori celesti, dimentichi il suo appuntamento con la Spaluga.

Ne approfitta allora Re Zalin che, cavalcando svelto il suo Bucefalo, sfreccia sul cielo dell'Altopiano, lasciando dietro a se una lunga scia di fuoco, che ritaglia il profilo adunco delle streghe, che lo seguono a cavallo di manici di scopa.



Tra Realtà e Fantasia: il trombettiere della Spaluga

In località San Giacomo di Lusiana si trova una spelonca che tutti conoscono per la "Spaluga" e intorno alla quale vi sono storie e leggende misteriose. Essa apre la sua paurosa bocca sul fianco della strada che porta a Lusiana, ma non si sa dove abbiano fine le sotterranee buie caverne. La storia, tessuta poi di leggenda, si riferisce all'anno 1918, precisamente al giorno in cui venne dato ordine a tutti i combattenti di cessare il fuoco, perché la guerra era stata vinta dal nostro esercito ed il nemico aveva chiesto di trattare le condizioni per un immediato armistizio. Tre giovani reclute di artiglieria da montagna che avevano avuto, come si suol dire, il "battesimo di fuoco" sul monte Caberlaba, sentito l'ordine di sospendere le azioni di guerra, decisero di scendere al vicino paese di Lusiana dove avevano conosciuto tre sorelle vivandiere che vivevano in una locanda fra Breganze e Salcedo e salivano fino alle prime linee per portare ai combattenti viveri e generi di conforto. Le ragazze sarebbero andate loro incontro e tutti e sei avrebbero trascorso qualche ora in spensierata compagnia. Ormai la guerra era finita e non c'era da temere qualche imboscata. I giovani si incontravano in paese da diverso tempo e, al momento di lasciarsi, uno dei tre artiglieri, che era trombettiere, cavava fuori lo strumento che teneva sempre con sé e, a titolo di commiato, suonava il "silenzio fuori ordinanza" con variazioni e ricami. Così anche per quell'occasione il trombettiere portò la cornetta e partì assieme ai due amici con uno sgangherato camion frusto che aveva "fatto" tutta la guerra e che uno di essi aveva assicurato di saper guidare. La strada dall'avamposto a San Giacomo di Lusiana era stretta e tortuosa, ma come accadesse la disgrazia non si sa precisamente: in una curva ripida e scoscesa che presenta sull'ansa la bocca della leggendaria "Spaluga" il traballante autocarro slittò e fu inghiottito dalla voragine. I tre artiglieri per un prodigio non rimasero schiacciati dalle ferraglie del camion che si sfasciava sopra di loro, rimasti illesi, si trovarono imprigionati nell'antro senza poter trovare una via d'uscita. Essi scorgevano la luna sul crestale frastagliato di conifere del monte Mazzè che sta dirimpetto al pertugio. Per tre giorni e tre notti il trombettiere aveva dato fiato alla sua cornetta per farsi notare. Il "silenzio fuori ordinanza" usciva sempre più debole e fioco dallo strumento, finché qualche passante lo avvertì e diede l'allarme. Accorse gente e all'imboccatura della caverna si precipitarono anche le tre ragazze, ma dal pertugio non saliva più segno di vita. Anche il trombettiere, che aveva resistito più a lungo, fu trovato morto quando coraggiosi esploratori poterono penetrare nell'antro e scoprire, in fondo ad un irraggiungibile abisso, i corpi dei tre artiglieri. Lodoletta, che era la fidanzata del trombettiere, non si rassegnò come le sue sorelle. Per giorni, per mesi e per anni ella ritornava alla "Spaluga" dove credeva di sentire ancora il fioco suono della tromba che ripeteva il silenzio fuori ordinanza. E i montanari di Lusiana dicono che ancora oggi chi passa di là nelle notti di luna ha l'impressione che il vento gli riporti quel suono che per tanto tempo confortò la sventurata fanciulla.



Finalmente dopo vari anni di progetti mancati, spedizioni, promesse, illusioni a non finire, siamo da tre giorni a Cuba e ci siamo sia per andare a visitare il meraviglioso mare, ma anche e soprattutto grazie alla volontà di visitare il complesso delle grotte di S. Tomas, nella regione dei Mogotes a Pinar del Rio e precisamente a Vinales. Ma ora abbiamo un appuntamento importante; dopo



aver mandato dall'Italia varie e-mail senza poi averne ricevuta risposta perché non sono mai arrivate o sono andate a vuoto, siamo all'interno della sede nazionale di Bio kars (dove c'è la sede nazionale della speleologia cubana) a La Habana ed aspettiamo che il coordinatore generale Angel Grana Gonzalez ci prepari la lettera di presentazione per la scuola nazionale di speleologia dove siamo diretti.

È fatta, con grande affabilità e gentilezza ci consegna la lettera (dove comunque ancora dopo avergli ben spiegato anche con l'aiuto dei nostri amici accompagnatori cubani che apparteniamo al G.S.M.c.a.i. MALO e perciò ad un gruppo Veneto ci scambia per Savonesi) e subito ci avviamo alla stazione degli omnibus Astro, direzione Vinales (orario di partenza 09.00, uno al giorno, ottimo autobus prezzo 14 dollari).

In meno di tre ore siamo a destinazione e una volta sul posto contattiamo un taxi (si può concordare il costo della corsa) e ci facciamo portare alla sede della "Escuela Nacional de Espeleologia de Cuba". Questa è una struttura molto bella e nuova con varie casette per gli ospiti, per la direzione, per la mensa, per lo studio, per gli operatori e con al centro un ampio spazio verde, ai piedi di una serie di Mogotes dove sono ubicati gli ingressi maggiori del complesso della Grande Caverna di S. Tomas, complesso che si estende per ben 43 chilometri esplorati.

Joseito, il responsabile della scuola, è sorpreso di vedere due speleo italiani ma soprattutto è sorpreso di vederli raccomandati. Presentiamo la lettera scritta dal dott. Angel Grana e, con un po' di spagnolo e un po' di veneto, cerchiamo di conoscerci.

E' subito simpatia, ci accompagna nell'accogliente stanza che ci ospiterà per cinque giorni e ci assicura che una guida, "William", alle cinque della *tarde* ci accompagnerà a visitare la grotta, nel percorso turistico. Inizia così l'esplorazione, per noi, del complesso della caverna di San Tomas. Entriamo in grotta complessivamente quattro volte, due di giorno e due di notte. Alla prima visita farà seguito una seconda la sera dopo, che si protrae fino a circa l'una di notte, con la guida del responsabile nazionale del soccorso speleologico "Manuel Valdès" (già conosciuto a Casola 97, arrivato alla scuola per presenziare ai lavori del soccorso nazionale speleologico, in particolare la scrittura del manuale del soccorso). La visita è altamente gratificante, con una spiegazione dei fenomeni di formazione, eccellente.

La grotta si sviluppa in diversi livelli e noi ne visitiamo una parte di due sovrapposti, con alla fine una galleria meravigliosa detta "escarlata" per il colore rosso scarlatto che prendono la maggioranza delle concrezioni in essa contenute. Alla fine di questa galleria come sempre la natura vuole impressionare l'umano creando fenomeni d'incredibile bellezza: delle esilissime e bianchissime cannule "in orizzontale" congiungono tra di loro a distanza di circa 20 cm due stalattiti di un

intensissimo colore scarlatto.

Rientriamo in grotta il pomeriggio seguente e facciamo con William una parte molto vicina al percorso turistico con concrezioni di aragonite incantevoli, ma sarà veramente poca cosa al confronto di quello che ci aspetterà la notte seguente .

Con William, che ormai è diventato nostro amico e "guida personale", ci inoltriamo alle dieci di sera nel complesso, per visitare la galleria "Santiago", dello sviluppo di circa 1200 metri. Ci si arriva passando dapprima per l'Incognita, poi per la Cueva de Otero e, dopo ambienti a volte così grandi da doverne tracciare il percorso con cartine catarifrangenti e anche abitati (vedi granchio), si apre un'altra meraviglia della natura con al suo interno milioni di cannule, capelli d'angelo, cristalli di aragonite che nessun occhio meccanico e nessuna mente umana può degnamente descrivere . Bisogna vedere! Il rientro è quanto mai avventuroso. Si rientra per un livello superiore che ci porta ad uscire nella sierra fra un Mogotes e l'altro e a calarci, nella notte profonda, tra liane e vegetazione da foresta tropicale con richiami d'animali sconosciuti, nel fondo di una valle; la si risale poi per rocce e scale di "legno" fino ad entrare nella grotta de la Palma per poi uscire per la stessa galleria presa all'inizio dell'escursione.

Sono circa le quattro del mattino. Abbiamo in quei giorni visitato solo una piccolissima parte del complesso ma forse la più bella. Rimangono agli amici Cubani ancora molti enigmi, uno dei quali lo volevano risolvere con un'esplorazione congiunta con gli speleo Italiani. Manuelito parlava del percorso sotterraneo di un fiume in un complesso non molto lontano da quello di S. Tomas e dell'accordo con gli speleologi del gruppo di Savona. A quella spedizione, nel 2000, dovevamo partecipare anche noi ma per vari motivi non si fece più. Questo potrebbe essere un buon motivo per ritornare in quel paese meraviglioso. Chissà cosa hanno in mente di fare gli "amici" Savonesi e chissà se nel caso loro non potessero più andare forse noi, come gruppo G.S.M., potremmo aiutare gli amici Cubani a risolvere quell'enigma. Sarebbe bellissimo.

La Grotta

Nome della cavità: Grande Caverna de Santo Tomas

Sviluppo: 44.615 m

dislivello positivo + 89 m

Ubicazione della grotta: Sierra de Quemado, provincia di Pinar del Rio, Cuba.

Altitudine: ingresso 113 m slm.

Temperature medie: febbraio 20° - agosto 24°

Umidità relativa: febbraio 88% - agosto 100%.

Esplorata per la prima volta nel settembre 1954 da A. Nùnez Jiménez e compagni, nel novembre successivo contava già 7.500 m esplorati e rilevati di gallerie in vari livelli.

All'inizio del 1955 viene esplorata per la prima volta la Cueva del Secundo Gauce entrando nel fiume per circa 1400 m.

Nello stesso anno proseguono poi le esplorazioni dei vari livelli; Cueva de la Vela, Cueva de la Mesa, Cueva de la Guataca, Cueva Tapiada, Cueva del Tambur, Cueva Increible, Cueva de las Paletas, Cueva de la Juta; con uno sviluppo totale di gallerie esplorate (su vari livelli) di circa 15 km, anche con notevoli scoperte archeologiche.

Nel 1956 si ha una ripresa delle esplorazioni,



Il colore delle concrezioni danno il nome ad una galleria (Escarlatta).



con la scoperta de la Incognita, dell'Hoyos del Platano y del Aire e della Scarlatta, che porta la lunghezza totale del complesso a circa 23 km. di gallerie rilevate.

Passano poi gli anni importanti della rivoluzione e dell'affermazione del popolo Cubano e di Fidel Castro (anche lui speleologo) sul tiranno Battista e viene fondata la prima cooperativa "Moncada" (dopo una visita proprio di Fidel alla caverna di S. Tomas), costituita da Campesinos, con la costruzione di un villaggio sulla spianata di fronte all'ingresso principale della grotta.

Riprese le esplorazioni con i rilievi dei fiumi sotterranei del Bolo, de los Cerritos y de Mamposo, le esplorazioni storiche continuano fino al 1984 portando il complesso ad uno sviluppo di circa 25 km.

Dopo questa data l'attenzione viene spostata al livello più alto del complesso, del tutto fossile, la Cueva Borrás val Carcel con l'ingresso situato a circa 200 m slm.

Furono rilevate le gallerie de las Flores, de las Insistensia, la Cueva Perdida, del Techo Plano e tantissime altre che portano, grazie anche all'aiuto degli allievi dell'Escuela Nacional de Espeleologia nel frattempo costituita, agli attuali 44.615 m esplorati e rilevati.

Le gallerie nei vari livelli (sei), vanno dalla più alta, Cueva Incalzata che si apre a +202 m, alla più bassa, Resolladero del rio de S.Tomas, a +113 m, con dislivello totale di ben 89 m.

La Cueva de S. Tomas proclamata monumento nazionale, oltre ai fatti storici annessi alla rivoluzione Cubana racchiude al suo interno siti archeologici con geroglifici databili al paleolitico e impressi con tecniche che si possono ritrovare anche in Francia (grotta di Pechmerle: se ne conoscono ben 27); un'altra rarità è uno scheletro fossile di *Megalocnus Rodens* (Cueva de la Incognita), ma il grande valore paleontologico è dato dalla scoperta, in una tomba a terra, di uno scheletro di donna dell'apparente altezza di 156 cm., adornato con collane di conchiglie, risalente a circa 3.400-3.200 anni fa.

Bibliografia: La grande caverna di S. Tomas di A.Núñez Jimenez Habana 1990

Seconda Puntata

ALTIPIANO DI ASIAGO: Abisso Degobar

È una soleggiata domenica invernale nel cantone nord-est dell'altipiano di Asiago. Due squadre di speleologi si recano all'abisso Degobar con due obiettivi: allargare uno stretto meandro, per renderne più agibile la percorrenza, e scendere un profondo pozzo scoperto la volta precedente.

La prima squadra raggiunto lo stretto condotto, con l'ausilio di un trapano a motore inizia il duro lavoro di allargamento. La seconda, constatata la notevole quantità di aria aspirata dal meandro, non ritiene pericoloso percorrere i 150 mt di cunicolo fino al nuovo pozzo da scendere.

Il signor Rezzonico, quel giorno sofferente di una fastidiosa forma di cefalea parietale a grappoli, preferisce evitare la rumorosa disostruzione optando per la seconda squadra. Nel preparare la miscela per il trapano, il signor Gervasoni non si avvede della eccessiva dose di olio aggiunta nel carburante:

« eh.. cosa volete che vi dica... era scritto al 2%... io ho fatto 2 per 100 uguale 200... e ne ho messi 200 ml per litro, fumava un po' certo...però non ha mai grippato!!».

Il fumo generato dalla combustione, viene aspirato dal meandro e convogliato in profondità verso la seconda squadra. Potrebbe essere una tragedia...ma il destino vuole che il poliziotto Huber si trovi nei paraggi.

«Quel giorno non ero in servizio, e quando non sono in servizio, dedico il mio tempo a lavori socialmente utili: infatti ero sceso in una grotta, per portare le falene vive a quei poveri pipistrelli che passano l'inverno laggiù al buio. Mi ero fermato in una sala e stavo per prendere le falene dalla gabbietta, quando mi sono accorto che erano tutte stese sulla schiena con le zampette per aria e allora ho capito che qualcosa non andava e ho pensato subito che l'aria era satura di monossido di carbonio e allora mi sono messo a strisciare per il meandro verso l'uscita ma...strisciare di brutto di brutto di brutto.»

In breve tempo Huber raggiunge Rezzonico ed il suo compagno trovandoli in stato confusionale

«Hei! non si può restare qui...c'è il monossido, bisogna uscire!!»

Huber supera i due nel tentativo di arrivare il prima possibile alla fonte inquinante. Come un anguilla del Ghelpach percorre lo stretto meandro fino ad intravedere la prima squadra.

Gli mancano dieci metri...quelli più duri...ma oramai non ha più energie da spendere. Le sue flebili invocazioni di spegnere il trapano non vengono udite e quindi non gli rimane che una soluzione per evitare la tragedia. Tolta la sua fedele pistola d'ordinanza da sotto il casco, Huber prende la mira e BANG «HEI ...non si può usare il trapano a motore qui!»

Quando, stremato, il sig. Rezzonico raggiungerà la prima squadra e l'aria pura commenterà...

«Ehh ...potevamo rimanere offesi...»



Una scoperta eccezionale

Come una semplice battuta può diventare...

Vvi 6499

di
Valmorbida Franco

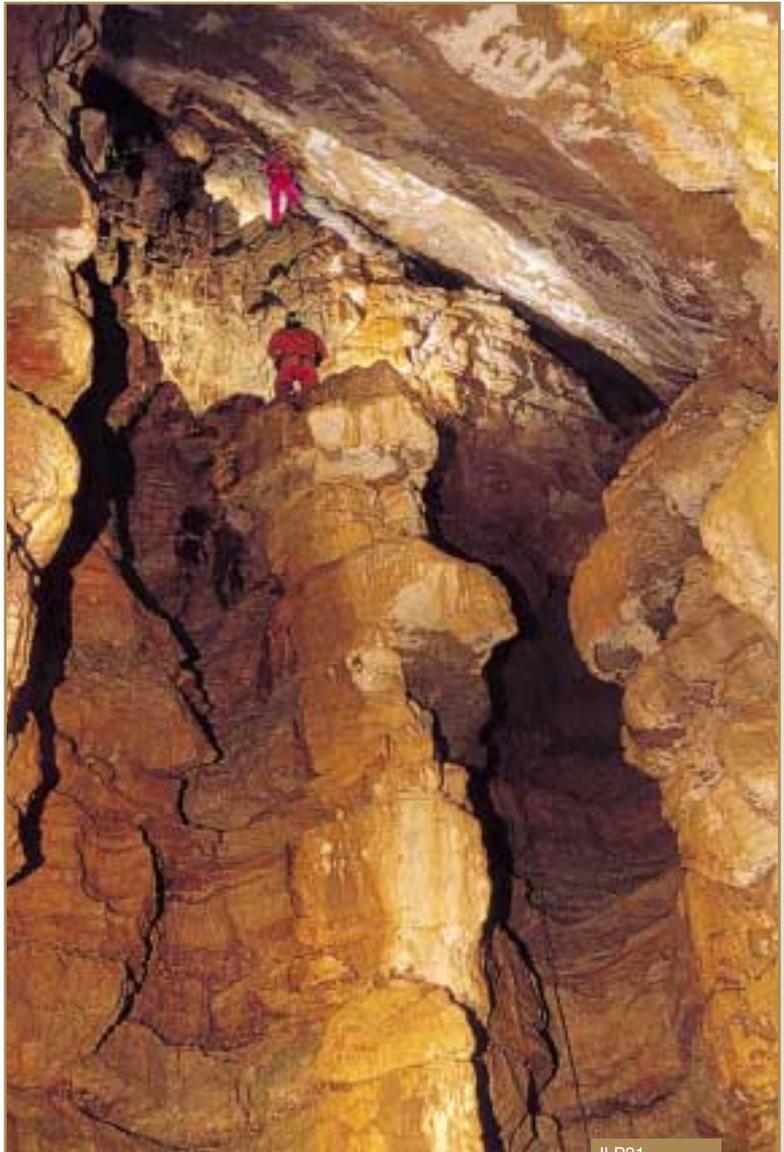
Era il giugno del '98 quando, durante il corso d'introduzione alla speleologia, c'eravamo diretti nella zona di Campomuletto (Altopiano di Asiago) per fare attrezzare dei pozzi agli allievi del corso, visto che in quella zona, relativamente comoda, i ragazzi del Proteo avevano esplorato e rilevato una serie di cavità congeniali al nostro scopo.

Il grosso numero d'istruttori presenti fece sì che io e altri sei, sette aiuto-istruttori non avessimo allievi da seguire e fu allora che decidemmo di fare una passeggiata-battuta fra tutte le grotte rilevate nei dintorni. In un primo momento la zona mi era parsa molto comoda, ma solo allontanandomi di poche decine di metri dalla mulattiera, la visione mutò radicalmente, presentando una fitta vegetazione di rododendri disposti su pianori raggiungibili solo dopo aver superato dei gradoni carsici. Su uno di questi la mia attenzione venne catturata da una spaccatura (campo solcato) che, dopo alcune decine di metri, lasciava i fitti rododendri per finire sotto ad un gruppetto di pini dove vidi un buco di circa 40 cm di larghezza e un paio di metri di lunghezza. In un primo momento non pensavo certo di avere trovato qualcosa di nuovo, ma solamente uno dei tanti buchi già visti e siglati dei dintorni. Il sasso però si butta sempre...*Cazzo! ma questo è un 40!* Ancora non ci credo ma faccio mente locale sui rilievi della zona visti la settimana prima e non mi pare di ricordare cavità profonde con un così piccolo ingresso. Urlo: "*Doni*" (mia moglie); subito accorre e con lei anche Stefano C. Nell'aria c'è odore d'abisso e tra noi c'è quel non so che di speranza e insieme scaramanzia che ci fa stare quasi in silenzio. Apriamo gli zaini e facciamo l'inventario del materiale che abbiamo al seguito: una corda da 45, moschi e placche, una decina di spit, carburato e acqua. Si va. In fretta ci si veste: un pino è lì pronto per fare l'armo primario, intanto io pianto lo spit di calata. Accendo l'acetilene ed entro in un mondo nuovo: il pozzo sembra molto ampio e pulito. Sono il primo a mettere il naso qua sotto e ciò che vedo è molto allettante. Il pozzo si allarga notevolmente: dopo 4 m circa si scende nel vuoto per 15 m, poi sfiorando un gradone, altri 10 mt e metto i piedi a terra. Mi guardo attorno e dall'alto mi chiedono notizie, io urlo: "*El va...*" La conoide detritica su cui sono atterrato scende sia a destra che a sinistra. Sono attirato verso destra dove una grossa macchia nera riempie la parete, prendo un sasso e lo lancio: almeno 20 m, sono contento. In cuor mio spero di essere soltanto all'inizio. Chiamo Stefano e lo informo subito della situazione, nel frattempo Marco va a recuperare le corde dagli altri e a dare la notizia. Intanto mi guardo attorno e vedo un piccolo arretramento che mi permette di scendere in arrampicata fino ad un'ampia cengia che dà sul pozzo appena sondato, penso: "*Bene, molto bene*". Risalgo e aspetto Stefano che sta arrivando; guardiamo a sinistra ma lo scivolo è cieco, sulla parte alta della parete parte però un meandro di notevoli dimensioni. Ancora "*Bene, molto bene*". Aspettiamo le corde piantando un paio di spit nella comoda e confortevole cengia. Marco e Stefano arrivano con le corde. Decidiamo di dividerci: loro a sinistra, noi a destra. Faccio il nodo e scendo per una ventina di metri ed atterro sul fondo fatto di grossi massi: "*Oddio no! È una frana*" ma avanzando di qualche metro, là in fondo, nascosto dietro ad uno spuntone, il meandro sfondato c'è. Scendiamo con l'ultimo spezzone di corda fino in fondo. Il meandro dopo una saletta si restringe ma viaggia...La massa d'aria che ci accompagna è come la chiave per il paradiso: strisciamo per una ventina di metri circa, ora l'ambiente si fa più comodo, una piccola marmitta fossile crea un piccolo allargamento dove parte un angusto passaggio superato il quale un grosso brivido attraversa la mia schiena: il pavimento non c'è più, di fronte a me tutto nero, solo il soffitto s'illumina per qualche metro, poi ancora nero. Chiamo Stefano C. e chiedo un sasso: lo lancio e sento un sibilo che pare interminabile ma alla fine: Boom!! "*Bene, anzi benissimo*", io e Stefano C. valutiamo il pozzo un bel 40 metri, ma ahimè le corde ed il tempo sono finiti e poi si deve anche festeggiare perché le scoperte contano, ma se non sono raccontate e condivise valgono molto meno. Si esce e si fa festa. La domenica successiva io e Stefano siamo impegnati all'esercitazione regionale del C.N.S.A.S. al Vaio dell'Orsa ma a scendere il pozzo Carqun "*Tana del grande Serbac*" ci pensano Paolo, Sid e Dario. La nostra stima si rivela esatta, arrivano al fondo dopo una calata di 40 metri.



L'ambiente è grande e sul fondo, dopo aver mosso dei sassi, un pozzetto di 6 m di modeste dimensioni annuncia qualche problema. La grotta si restringe, fortunatamente, però la chiave del paradiso entra proprio per una toppa di serratura, che viene aperta abbastanza agevolmente. Dopo un breve meandro un altro pozzetto molto ampio rincuora gli animi. Alla base di questo il rumore di una cascatella attira l'attenzione dei ragazzi ma la parte attiva è molto stretta e perciò impercorribile; dalla parte opposta un fossile imponente fa ben sperare e dopo una trentina di metri dà su un pozzo di circa 20 m dove Paolo e gli altri si fermano senza scendere. Aspettare fino alla domenica successiva è una cosa insopportabile e allora cerco qualcuno che possa liberarsi il mercoledì e fortunatamente il buon Mastro (Stefano S.) si rende disponibile. Partiamo al mattino, destinazione **Degobar**. Già ritrovarlo è stata dura, dopo un'ora e mezza di vagabondaggio tra rododendri e pini e via via entriamo e arriviamo al P. 20, lo attrezziamo e scendiamo 15 m dove un ballatoio diaframma separa il pozzo fossile, da dove arriviamo, da un pozzo attivo circolare più profondo di una decina di metri. Decido di scenderlo e sul fondo un meandro attivo con vaschette e marmitte si butta dopo qualche metro in un passaggio stretto stretto e al di là una piccola cascata. Torno indietro e chiamo il mastro che nel frattempo era sceso nella parte fossile che chiudeva. Ritorniamo assieme alla cascatina e, dopo qualche ora d'allargamento, riusciamo a passare oltre e sotto un copioso stillicidio atterriamo in una saletta che chiameremo *casa di Yoda*, l'ultimo maestro Jedi; scende anche "il Mastro" ma l'amaro in gola un po' ci leva tutte le parole di bocca; l'acqua che scende se ne va via per un meandrino impraticabile e l'aria la segue forte come 100 metri sopra. Ora le vacche grasse sembrano finite ma noi ormai (vecchi speleo) sappiamo bene che dove vanno l'aria e l'acqua qualcosa di certo c'è. Adesso è proprio venuto il momento di dire: "*La forza sia con te*" o "*Lo sforzo sia con te!*" Dipende dai punti di vista.

Ciao a tutti!!!!



Il P21.

Abisso Degobar: Sala di Yoda -200 di Comparin Paolo

L'abisso si è fermato.

Dopo i bei pozzi iniziali, di fronte a noi, un meandro largo 20 cm alto due metri fa passare solo acqua e aria. Siamo scesi in cinque con l'intenzione di forzarlo, io la Doni, il Capo il Mastro e Tulio.

Ci alterniamo per ore allargando alla base del meandro ed allestiamo, grazie al telo termico gentilmente offerto dalla

Doni, un piccolo riparo dal freddo e dallo stillicidio, in una nicchia sul fianco della sala. Presi dalla frustrazione di non fare strada, notiamo che in alto il meandro ha una forma a chiave, intasata da lame che qualche colpo ben piazzato, ci permette in poco tempo di superare

il limite raggiunto in ore di lavoro! Il morale si alza. La Doni e il Mastro escono a riscaldarsi un po' al sole mentre noi continuiamo a disostruire. Riusciamo a percorrere 5-6 mt di budello fino ad una esse. Provo ad infilarmi....è stretto...una doppia curva molto ravvicinata.. forse percorribile, ma non si vede cosa c'è oltre, non so se al di là ho lo spazio per girarmi e non oso pensare di fare quel passaggio all'indietro. Decidiamo che per oggi abbiamo fatto abbastanza ed usciremoma ritorneremo.

Tulio (fresco di corso)mi chiede se può dare un'occhiata alla strettoia: «figurati! accomodati... sempre dritto...». Passano i minuti, i sacchi sono pronti, si aspetta Tulio...«Ma è tanto avanti la parte stretta?» dalla distanza che mi arriva la sua voce capisco che è passato, guardo il Capo, poi mi infilo nel meandro... «dove sei?»...«mah.. qui è largo c'è una saletta...». Avrò percorso 6-7 metri dopo la esse, gli chiedo se pensa di farcela ad uscire mi risponde di sì e che il meandro continua allargandosi un po'. Mi tolgo tutto il possibile e passo maledicendo il Tulio che mi costringe a contorsioni disumane. Quando lo raggiungo, lo trovo nella comoda saletta (1x1 mt) che mi aspetta con una dei suoi migliori sorrisi stampato sulla faccia. Da lì parte un bivio: un meandro sale, uno scende, tutti e due percorsi da forte corrente d'aria. Decidiamo di seguire l'acqua. Prima di partire, mi giro a guardare da dove siamo arrivati...ci penseremo al ritorno. Percorriamo il meandro cercando il passaggio buono in alto, in basso, dove si riesce a passare, aspettandoci un pozzo che sembra non arrivare mai. Dopo circa 100 mt un pozzetto di 5-6 mt ci fa ben sperare. Una volta sceso ci ritroviamo il meandro che continua ma si abbassa fino a dimensioni 40 x 70 con 15 cm di acqua che scorrono sul fondo. Fatte un paio di curve il meandro diventa sempre più esiguo. Mi fermo. Penso che se troveremo un'altra strettoia, ci passerà la voglia di allargare quel-

Traverso "Goccia d'acqua" sul P.80 a -250.



le già percorse (dai magri) e poi un punto di domanda stimola sicuramente di più.... Decidiamo di tornare indietro.

Ripercorriamo il meandro, il budello e la esse fino a *Sala di Yoda* dove il capo da un po' ci aspetta. Lo mettiamo al corrente di quello che abbiamo visto e ci avviamo verso l'uscita. Il cunicolo verrà nominato *"che lo sforzo sia con voi"* (per restare in tema).

A quella uscita ne seguiranno ancora, che impegneranno parecchi del gruppo nel disostruire i vari punti stretti del meandro, fino a che passeranno degli altri (i grossi). Quel giorno ci sarà il Capo, il Costa ed il Pierga. Arrivati fino al punto raggiunto da io e Tulio, dove il meandro si abbassa e diventa stretto, ricordandosi che i magri avevano desistito, decidono di fermarsi e tornare indietro.

Passerà un anno senza che più nessuno ritorni laggiù. Una serie di incomprensioni ci porteranno ad abbandonare la grotta. Io ed il Tulio dicevamo che era stretto supponendo che loro avessero visto più avanti di noi (e loro dicevano che era stretto), ma loro dicevano che era stretto in base alla convinzione che noi avessimo visto oltre il loro limite, (essendo magri) e noi appunto affermavamo che era stretto.....insomma un bel casino: era stretto, c'era l'acqua e ci passò la voglia di disostruire.

Ci troviamo così in tre un anno dopo a dare l'ultima occhiata ed eventualmente disarmare la grotta. Siamo io il Pierga e Lillo. Scendiamo veloci i primi pozzi ed in breve siamo in *Sala Yoda*. Da qui prendiamo il meandro dove noto il gran lavoro fatto per renderlo agibile. C'è ancora qualche punto "cancaro" ma rispetto alla prima volta è un'altra cosa. Arriviamo al pozzetto e mi infilo subito dietro l'acqua. È sempre bello pensare in un anno quante cose siano cambiate e ritornare in un posto dove tutto è rimasto uguale. Riconosco subito la curva dove mi ero fermato l'anno scorso e la supero. Una serie di curve e passaggi stretti ma percorribili, poi il meandro, con mia grande sorpresa, si allarga. Pierga e Lillo che mi seguono a ruota mi chiedono dov'è la parte stretta, gli rispondo che era più indietro!!

Mi chiedono allora se dove siamo ora è nuovo, se non è mai stato visto....ma io sto già volando, la mia fantasia è parecchi metri più avanti e faccio fatica a riprenderla. Il meandro si allarga, si mette in discesa, l'acqua prende velocità ed io già penso al pozzo che troveremo. Quello che troviamo non è proprio un pozzo ma un saltino di 5-6 mt con alla base una pozza d'acqua. In qualche modo riusciamo a scenderlo evitando di finirci dentro. Sotto, una saletta ci aspetta. Nel mezzo troviamo il passaggio in frana, che scendiamo dopo aver sistemato qualche masso pericolante. Scendiamo un altro saltino 5-6 mt senza usare l'unico spezzone di corda che abbiamo (10 mt). Ormai siamo invasati e tante barriere psicologiche sono cadute, forse quei saltini ora non saprei scenderli senza una corda. Sotto siamo fermi su di un salto di 8 mt e qui dovremo per forza usare la corda. Mentre Pierga prepara l'armo, io e Lillo cerchiamo di dare forma al nero che vediamo. Da quel punto di vista si vede poco e la mente contorta degli speleo corre tanto da vedere saloni ed enormi gallerie. Sceso, il Pierga ci aspetta in silenzio. Quando siamo tutti giù, ci troviamo in un ballatoio dove il pavimento due metri avanti a noi scompare, inghiottendosi l'acqua e la nostra immaginazione. Qualche sasso per sondare la profondità del buio...nessun rumore, poi Lillo camminando su di una cengia riesce a spostare e buttare giù un masso di 20-30 chili che ci ringrazia del volo dopo 4-5 secondi! Lo stimiamo dai 50 ai 100 mt (sarà un 80) e restiamo lì a goderci i momenti più belli che la nostra passione possa offrirci.

Gran Salone dell'Alleanza (-280).

La domenica dopo, il 15/07/2000, il Capo, Costa, Pierga, Martina ed Ico partono tutti gasati per scendere il pozzo. Io che ho buttato il macigno nel baratro, purtroppo sono impegnato col Soccorso... Mi piange il cuore, va be' sarà per la prossima.

Scendono il pozzone notando già dopo pochi metri un grande ambiente che si apre verso destra. Sarà un pozzo parallelo?

Arrivato sul fondo il Capo si trova immerso nel turbinio d'acqua e aria che fa sembrare lo stillicidio una specie di bufera. Corso al riparo, con difficoltà fa capire agli altri di scendere. Subito trovano lo stretto passaggio tra i massi ed in breve arrivano ad un pozzetto di circa 7 metri e dopo poco scendono un bel pozzo da 25. Che bello, questa volta il Degobar va!

Continuano e più avanti superano un altro salto di modeste dimensioni e si arrestano sopra un pozzetto di 8-10 metri per mancanza di materiali.

Appagati per la scoperta, dopo tante disostruzioni fatte e convinti che l'abisso questa volta ci sia, i nostri baldi giovani riguadagnano la superficie con la ripromessa di tornare presto.

Per vari motivi non si torna prima di un mesetto: ci sono il Masa, Pierga e Gianni che dopo tanto decide di farsi un giretto in grotta.

Continuano l'esplorazione scendendo altri pozzetti, sempre seguendo il corso dell'acqua, finché il ramo non diventa impraticabile causa una fessura che beve tutto l'attivo. Subito però si accorgono che sulla destra si diparte un budello fossile che probabilmente raggiurerà l'ostacolo. Continuano per questa via non molto agibile, disostruendo qualche passaggio e scendendo alcuni saltini. L'umore si è un po' spento, la grotta ha rallentato la sua corsa cambiando morfologia; anche l'aria non è più la stessa...

Per alcuni mesi nessuno verrà attirato a proseguire verso il basso, viste le ultime scoperte.

Un paio di settimane dopo si decide di andare a guardare il portale sul P80. Questa volta ci sono anch'io, finalmente. Assieme al Masa, Nico e Pierga scendiamo fino a sopra l'ottanta. Comincia a scendere Masa che attrezza una calata più esposta per potersi avvicinare, quindi pendolare ed attraversare fino alla finestra. Dopo poco però si accorge che la roccia è tutta marcia e non trova un posto dove piantare qualcosa. Fraziona così su un naso di roccia "abbastanza sano" con un bel buco che permette di passarci un cordino. Si cala all'altezza del terrazzino che divide i due ambienti e vede subito che pendolare è abbastanza impossibile e attraversare in artificiale non sembra una buona idea vista la precarietà della parete. Prova ad escogitare un sistema per tirarsi dentro legando il martello ad un capo della corda nella speranza che una volta lanciato al di là del nero portale si impigli in qualcosa che permetta di pendolare dentro.

Prova parecchie volte ma nulla succede.

Da sopra io assisto impaziente. In queste occasioni penso a quelle svariate volte, in cui nel momento meno opportuno qualcosa ti si incastra talmente bene che tu, già alle prese con mille castighi,



Partenza P36 (-250)

tra un'eresia e un rosario ti chiedi come c...o ha fatto a finire lì, neanche lo avessi fatto apposta. E sei matematicamente sicuro che se provassi un'altra volta nel momento del bisogno non ci riusciresti mai...

Un classico lampo di genio mi colpisce.

Perché non provare con il "cliff" che ho nella borsa d'armo?

Il Masa abbandona. Scendo io, lego l'insignificante gancetto metallico alla corda ed inizio una serie di lanci che vanno a vuoto capendo che la cosa non sembra così immediata.

Dopo innumerevoli tentativi, molti dei quali hanno come unico risultato quello di scaricare pietre sibilanti nel profondo nero e rendendo l'atmosfera un po' carica di "attenzioni", la corda si impiglia.

Tiro e non viene. Provo ancora e il filo sembra reggere. Certo però che pendolare per cinque metri sperando che l'appiglio tenga non è affatto facile. Provo un paio di volte ma poi rinuncio. Caricato dal fatto che il sistema sembra resistere, scendo fino al limite dell'ansa e tirandomi raggiungo l'altra parete ai piedi di uno scivolo detritico che separa la verticale del pozzo dalla sella che devo raggiungere. Mi trovo proprio in un bel posto, nè di quà nè di là e con i piedi che da un momento all'altro faranno cadere tutto. Ma la "goccia d'acqua", questo è il nome del gancio, tiene, e come un ladro dei film, che dopo aver lanciato un'ancora sul tetto del palazzo si arrampica, così letteralmente striscio su per lo scivolo di tre metri e mi siedo a cavallo dello "spartiacque".

Ci siamo, al di là c'è un salone od un pozzo molto grandi. Ancoro la corda all'unico masso decente e faccio scendere anche gli altri che volano giù incuriositi dalla scoperta. Scendiamo per una ventina di metri nel nuovo mondo e arriviamo in un grandioso salone che in futuro verrà chiamato "Gran Salone dell'Alleanza" in onore della congiunzione del salone con un altro ramo fatta assieme agli amici bresciani.

In un batter d'occhio facciamo il giro di quello che dall'alto sembra un enorme marmittone non trovando però nulla di particolarmente interessante per la prosecuzione.

In autunno ritorniamo con gli amici di Brescia. Durante un'uscita partita per il fondo, rinunciamo causa troppa acqua e ci infiliamo nel meandro di sinistra al bivio dopo sala Yoda.

Assieme a noi ci sono Pota e Claudio del GGB (Gruppo Grotte Brescia). Avanziamo per lo stretto cunicolo finché le dimensioni fanno passare solo i magri. Gli altri si fermano a disostruire in compagnia dell'inseparabile Roberto, il trapano a scoppio. Siamo però fiduciosi perché anche se il ramo va in salita, c'è una buona corrente d'aria che va avanti. Superato anche noi lo stretto, troviamo Claudio e Pota che hanno già risalito un camino di 18 metri che intercetta un ramo fossile che ritorna a scendere. Durante un'altra uscita si continua a scendere per questa angusta via fino ad arrivare nuovamente al salone di prima. Tutto questo topografando 450 metri di nuova grotta. A metà novembre dopo le prime nevicate sull'altipiano, facciamo un'uscita puntando al fondo sempre in compagnia dei lombardi.

Continuiamo per il ramo fossile che alterna tratti abbastanza stretti, anche parzialmente disostruiti, a salette più umane, che con vari pozzetti ci porta ad una grande sala con il fondo di frana alla quota di -480 metri. Però non c'è aria, ci siamo arrivati solo perché determinati a proseguire anche a suon di martello e trapano, creando praticamente gli ultimi passaggi prima della sala.

Ci siamo ritornati il 07/12/2001.

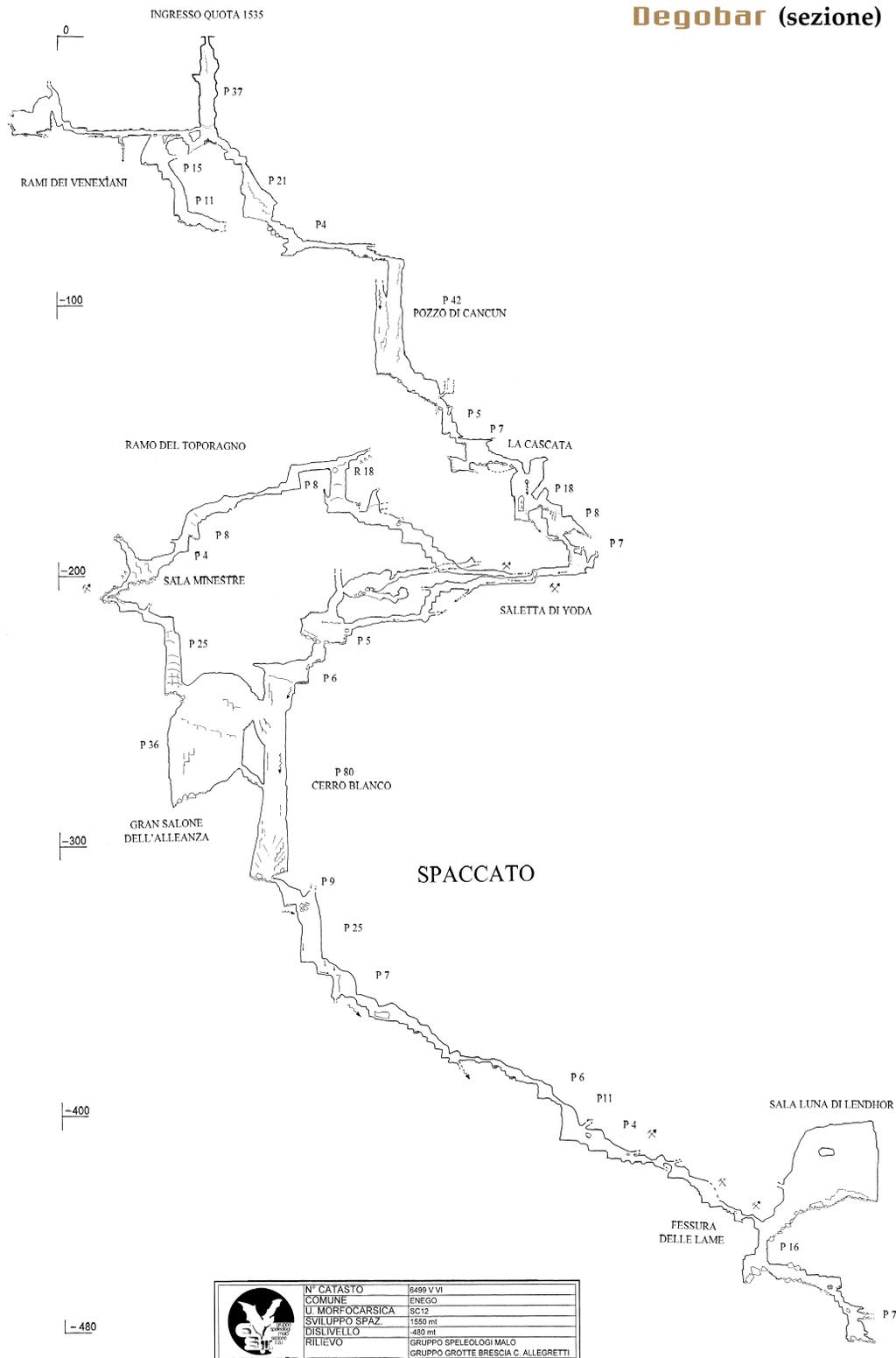
Rovistando il salone abbiamo trovato dei passaggi in frana, ma passati sotto non c'è niente di promettente. Non sembra sia quella la via giusta per il Degobar.

La cosa particolare che abbiamo osservato è che la corrente d'aria dall'ingresso scende fino a -230 circa e dal fondo sale sempre fino a quel punto. Probabilmente c'è qualcosa a quella quota con una prevalenza tale da innescare questo giro d'aria. Quella sarà la zona verso cui dirigere le nostre ricerche verso altre regioni remote dello spazio interstellare...

La grotta ha attualmente uno sviluppo di circa 1500 m, con un dislivello di 480 e con parecchi punti di domanda a cui dare una risposta.



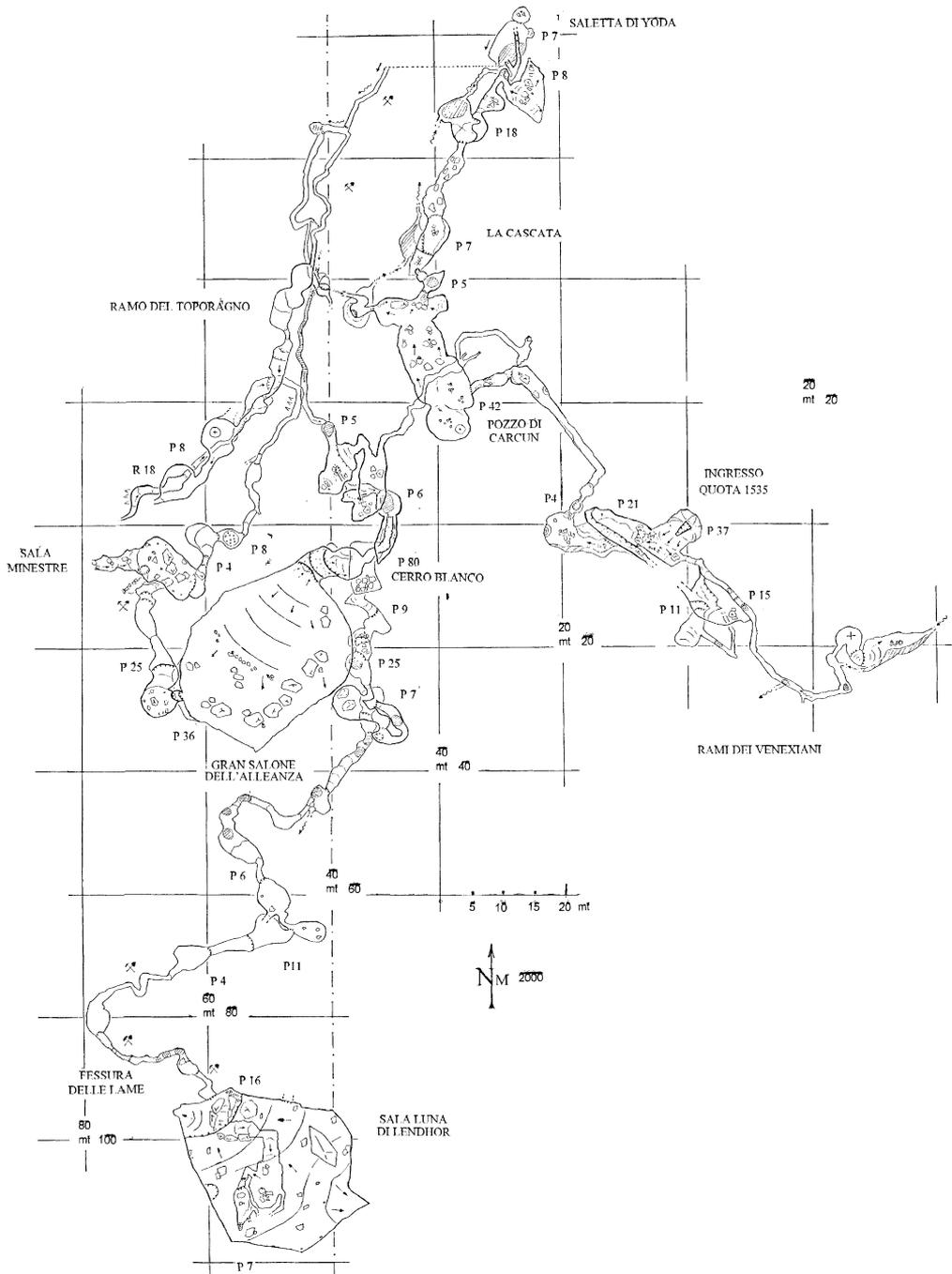
Degobar (sezione)



N° CATASTO	6499 V VI
COMUNE	ENESE
U. MORFOCARSICA	SC12
SVILUPPO SPAZ.	1550 mt
DISLIVELLO	480 mt
RILIEVO	GRUPPO SPELEOLOGI MALO
	GRUPPO GROTTES BRESCIA C. ALLEGRETTI



Degobar (pianta)



Bufalanskaja del Pelmo

Cronaca dell'esplorazione del pozzo più profondo del mondo

di Stefano Panizzon



Tolgo la chiave e inizio a scendere... Saluto Paolo che sta sul limite della cresta del seracco a fotografare e pensa: io lì non ci entro.

Anche gli altri quattro sono attorno al baratro: Gianni, che con i suoi inseparabili scii in meno di un'ora, stamattina, ha fatto tutto il giro del Vant perlustrando ogni angolo in vista di altri buchi; Giacomo con la telecamera tenta di catturare qualche attimo per ricordare quella che forse sarà un'avventura per sempre incisa nelle nostre memorie; il Tanfo, avvolto nella coperta presa in "prestito" dalla Iberian Airlines, due giorni fa, mentre tornava dopo tre mesi passati in Messico al sole dei Caraibi; mai avrebbe pensato di farsi un giro in grotta sulle Dolomiti in inverno, a 2800 m di quota con la temperatura che di notte si avvicina ai -20; Claudio da una parte tiene sotto controllo la situazione verificando che tutto fili liscio.

Calandomi verso il vortice di ghiaccio, guardo il ponte di neve che attraversa il buco da una parte all'altra e mi chiedo quando deciderà di cadere compiendo il viaggio al centro della terra, invitando anche noi a fare un giro. Le altre emozioni: l'ansia di fare questa discesa, la paura dell'ignoto, iniziate da qualche giorno, sono sparite d'improvviso un attimo fa sul bordo del pozzo. Nulla mi dice che sto scendendo il Pozzo Più Profondo Del Mondo, me lo ricordano forse i tre sacchi che mi tirano giù e che assieme agli altri due che porta l'apripista Pota partito venti minuti fa, contengono 650 m di corda, trapano, piccozza, moschettoni, chiodi da ghiaccio, giacche a vento, batterie e tante altre cose. Chissà se servirà tutta 'sta roba... Però dopo aver sentito i racconti apocalittici dei primi esploratori ci siamo armati fino ai denti e siamo pronti ad affrontare ogni avversità. Penso anche alla montagna di materiale che c'è al campo, possiamo restar qui per giorni se il tempo dovesse peggiorare..., stavolta ci siamo attrezzati proprio bene.

I "fraz" sono un po' tirati, l'altro avrà pensato al risparmio visto che non sappiamo quanto scende questa voragine e tribolo un po' a superarli con i tre "bambini" che mi porto dietro.

Dopo circa 80 m, come d'accordo provo la comunicazione con l'esterno, ma come sempre, nelle occasioni in cui più servono questi aggeggi elettronici non funzionano mai; va be' faremo senza radio.





Preparando il campo.

Comunque eravamo d'accordo che fra un paio d'ore scendevano anche gli altri quattro portando altri 500 m di corda con relativa ferraglia, batterie, viveri, carburante, roba da rilievo, telecamera e faretti e ... Mi chiedo chi cavolo porterà fuori tutto 'sto materiale forse inutile, chissà quale tributo dovrò pagare al ventre della montagna domani, quando ansimante riguadagnerò l'uscita. Penso che stavolta anche il buon Paolo, in genere restio a scendere le grandi verticali, dovrà mettere l'imbrago e scendere ad aiutarci. Forse abbiamo un po' esagerato .

Il pozzo è bellissimo: un imbuto di roccia coperto da uno strato di vitreo ghiaccio compatto. Silenzio, solo il fruscio di qualche piccola scarica di pietruzze e neve ogni tanto risveglia il letargo di questo vuoto invernale che probabilmente d'estate mormora di stillicidio d'acqua.

A -100 m circa ho superato il collo della bottiglia rovesciata e si vedono le corde intrappolate sotto il ghiaccio abbandonate dai primi passati di qui un paio di anni fa. Il pozzo si allarga, attraverso una cengia, vedo ancora corde e penso: strano che i polacchi le abbiano lasciate qui. C'è anche un sacco pieno di corda appeso all'ultimo chiodo.

Supero lentamente i vari giri di corde e scendo nel vuoto. Il nero è ora più grande, la sezione è più allungata. Tutto tace, un attimo fa mi era sembrato di sentire il rumore del Makita ma adesso nulla. Ad un certo punto vedo la luce del Pota, la quale mi sembra un po' insolita, troppo luminosa per essere appeso in questo grande buio. Dopo un attimo una voce mi riprende dai miei pensieri: "Lillo, lascia su i sacchi al fraz ... qua chiude!".

Convincendomi di non aver capito chiedo di ripetere: "...la grotta finisce qua!".

Una sensazione incredibilmente pesante mi cade addosso; di colpo tutta l'energia e la carica spariscono, l'eccitamento svanisce.

Scendo e vedo il fondo di neve fossile, ecco perché la luce era così intensa.

Increduli ai nostri occhi giriamo tutto il cono di ghiaccio cercando il passaggio. Una miriade di domande escono spontanee: da dove saranno passati gli amici di Polonia? Sarà caduta una slavina formando un tappo chiudendo l'unico passaggio? Abbiamo forse ignorato qualche finestra, magari sulla cengia seguendo la via più ovvia? Oppure la storia del Pozzo Più Profondo Del Mondo è una bufala, come già qualche pulce ci aveva sussurrato nell'orecchio, ma che noi avevamo volutamente ignorato convinti dalla fantastica avventura che ci aspettava e dai tanti indizi che dicevano il contrario...

Tutto questo è iniziato Venerdì 1 Marzo 2002 quando scrive su Speleo.it un tal Marco Gregori, già precedentemente apparso in Lista per lodare una delle imprese degli amici della città del Grappa,

dicendo che una spedizione speleo-alpinistica polacca nel mese di Gennaio 2002, approfittando dell'eccezionale mancanza di neve a certe quote e con l'aiuto di alcune guide alpine della Valle di Zoldo e di Cortina, ha effettuato la discesa di alcuni pozzi carsici sul monte Pelmo nel Veneto. In uno di questi, presumibilmente l'Abisso di Monte Pelmo, già parzialmente esplorato dal Gruppo Grotte Schio e dal Club Speleologico Proteo di Vicenza, sarebbero scesi per ben 680 m senza atterrare sul fondo. Si tratterebbe così sicuramente del pozzo a cielo aperto più profondo del mondo battendo anche il già famoso Vertiglavitzza sul monte Canin che misura -643 m.

La notizia si evidenzia subito tra le tante e fa subito centro fra gli "adepti" del mestiere.

Il buon Rok di Slovenia che assieme a Matteo Rivadossi ed altri aveva partecipato alla prima discesa di Vertigine in Canin, chiama il bresciano chiedendogli notizie sull'exploit dei polacchi e chiedendo inoltre dove avessero appreso notizie di questo pozzo ed insistendo ancora, armato di spirito nazionalistico molto sentito nel suo paese: "ma come avete fatto a farvi fregare, con tutti gli speleo che ci sono in Italia, doveva venire gente dall'est a scendervi le grotte...?".

Nessuno avrebbe mai pensato di andare ad esplorare dove stavano lavorando da qualche anno i colleghi di Schio, certo che però visto che adesso i polacchi avevano sceso questi pozzi senza farsi tanti problemi, ci siamo presi la libertà di continuare questa discesa a due passi da casa, prima che tornassero gli stessi a concludere quello che poteva essere un record. E pensare che io l'avevo detto a uno degli "scledensi", dopo aver sentito dei racconti sull'Abisso di Monte Pelmo, che forse la soluzione migliore era andare in inverno, oppure in ogni caso cercare la collaborazione di altri speleo "preparati" e non cercare sempre di arrangiarsi nella speranza di una qualche gloria...

Nel giro di due settimane, con un'organizzazione che non ha nulla da invidiare a quella per una spedizione extraeuropea, imbastiamo questo viaggio e venerdì mattina 15 Marzo alle 8.30 siamo di fronte al rifugio Pala Favera ai piedi del Pelmo ad aspettare l'elicottero.

Sono state contattate alcune guide alpine della zona ma nessuna sapeva niente, però c'erano dei forse, visto che alcune al momento si trovavano via in spedizione.

Abbiamo contattato sempre via e-mail il caro Marco Gregori che, da prima restio, poi ci aveva addirittura fornito la fotocopia della copertina di una nota rivista di alpinismo polacca che riportava le foto e gli estremi dell'impresa.

E' stato organizzato il trasporto in elicottero, il quale non è poi risultato così costoso da dover chiedere contributi a titolo privato a qualche federazione..., che puntualmente ci ha portato sul "caregon" del Pelmo dove c'era circa un metro di neve.

Abbiamo racimolato una grossa quantità di materiale sia tecnico per la discesa del pozzo in qualunque condizione potesse trovarsi, sia logistico per la permanenza a quelle quote anche per più giorni nel caso il tempo fosse peggiorato.

Alla fine il pozzo risulta essere profondo circa 200 m. La storia è risultata essere tutta una bufala. Certo che però è stata organizzata in maniera maniacale, perfino nel comune di Zoldo Alto sape-



Discesa del pozzo.

vano della spedizione ed erano anche molto "incazzati" coi polacchi perché erano venuti lì in Valzoldana senza chiedere niente a nessuno.

Abbiamo poi anche contattato il redattore della rivista polacca, che esiste realmente, e gli abbiamo raccontato la storia, ma lui non sapeva nulla. Si è molto irritato per il fatto che questo personaggio abbia usato il marchio della rivista senza autorizzazione, tra l'altro per cercare di mettere delle "beghe" nella speleologia

italiana e tirando in ballo quella polacca. Si è anche riservato la possibilità di intervenire legalmente nei confronti di questo "ignoto".

Di tutto questo, a parte l'iniziale incazzatura, a noi resta il ricordo di un bellissima avventura sul Pelmo, dove abbiamo anche finito l'esplorazione e il rilievo del pozzo e dove abbiamo anche capito che con la volontà e la voglia di esplorare si riescono a fare grandi cose. Ci resta anche la curiosità sul perché questo tizio si sia divertito a prendere in giro la speleologia nazionale e abbia cercato di mettere zizzania tra i gruppi

Vicentini visto che poi, sotto lo pseudonimo di Ernesto Calindri, saputo che noi c'eravamo cascati come dei "polli", è ricomparso deridendo l'impresa e firmando la vignetta burla GGS e CSP.

Vogliamo ringraziare per l'aiuto datoci: la guida alpina Marco Garbin, il gestore del rifugio Pala Favera per l'ospitalità, il Comune di Zoldo Alto nella persona del sig. Rizzardini per le carte tecniche e le informazioni sul Pelmo.

Partecipanti alla spedizione: Matteo Rivadossi, al quale va il merito per la maggior parte dell'impegno organizzativo e la determinazione nel raggiungimento dell'obiettivo; Castegnati Claudio, Comparin Paolo, Garbelli Gianni, Panizzon Stefano, Rossetti Giacomo, Tanfoglio Luca.



Abisso di Monte Pelmo



"Impostiamo le coordinate per trovare il pozzo"

Molto spesso il termine speleologia non viene associato ad una scienza come tante altre, bensì la gente comune è più propensa associarlo ad un ramo della psichiatria.

Solo i pazzi possono preferire l'oscurità delle grotte alle belle giornate di sole, od a un tuffo in mare. I realtà chi fa speleologia o frequenta gruppi speleo sa bene che andare in grotta è una delle molteplici attività di una persona, da dividere con la passione per la montagna in genere, per l'acqua delle forre o dei torrenti, per finire alle immersioni in mare. Da non dimenticare inoltre una cosa che accomuna molti speleo e che è la creatività. Saranno le particolari condizioni del mondo ipogeo, sarà la costante carenza di soldi in tasca, sta di fatto che prima o poi succede di essere costretti a spremere le meningi e inventarsi qualcosa che funzioni, ma soprattutto che costi poco. Creatività che associata alla curiosità può portare a fare molte cose, anche al di fuori di una grotta ed è quello che voglio tentare di descrivervi in queste righe.

Credo che ognuno di noi sia affezionato all'ambiente in cui vive e cresce e se a questo associamo la passione per la speleologia, credo altrettanto naturale concentrare gli sforzi per conoscere il più possibile ciò che ci circonda. È così che dal lontano 1991 mi è nato il desiderio di costruire un plastico che riproducesse i miei vicini Colli Berici, colli di origine carsica e pertanto ricchi di cavità, anche se di modeste dimensioni. Per anni ho sentito parlare della barriera corallina che si affaccia sulla strada statale Riviera Berica, di acque sotterranee che arrivano dai vicini Monti Lessini, di grotte profonde, covoli e scaranti che tagliano in maniera decisiva i ripidi pendii.

Tante storie narrate da persone più o meno competenti, ma difficili da capire senza avere una visione completa dei colli, senza un'immagine dell'orientamento delle valli, delle quote delle varie cime.

E così, per anni ho coltivato il desiderio di realizzare un plastico dove posizionare le grotte principali, per capire la realtà ambientale in cui vivo, ma soprattutto per ottenere uno strumento di ricerca e personale conoscenza, oltre che divulgativo.

Il primo problema era conoscere le tecniche costruttive, ma il destino volle che nel lontano 1997, in Friuli la scuola nazionale di speleologia avesse autorizzato il primo corso nazionale di "realizzazione plastici del territorio". Un corso che vista la scarsissima adesione (due persone) per poter essere fatto è stato aggregato ad un corso di calchi, particolarmente interessante anche quello. Tutta la preparazione quindi è nata da qui, da un corso di specializzazione speleo. Impossessatomi delle informazioni necessarie per partire, non è stato difficile trovare persone che mi aiutassero in questa particolare iniziativa, oltre ai soci del gruppo speleo ho trovato un particolare aiuto dai soci del gruppo CAI di Noventa, mio paese nativo e di residenza, i quali mi hanno messo a disposizione alcuni locali della sede per poter lavorare.

È il 10 maggio 1999 quando convoco ufficialmente un'incontro per spiegare cosa avevo intenzione di fare e raccogliere le adesioni dei volontari. Non sapevo certo in quella serata a cosa stavo andando incontro.....

Questa in sintesi la cronaca dei lavori.

Stilo immediatamente uno statuto di 10 articoli dove fisso delle regole che spaziano dalla proprietà del plastico, ai diritti e doveri di chi ci avrebbe lavorato, fino ai divieti di indicare obiettivi militari.

Poi si procura il polistirolo, materiale di partenza di tutto il lavoro. Utilizzando le copie delle carte tecniche regionali in scala 1:10.000, iniziamo a segnare con delle penne colorate le curve di livello significative e in seguito con delle forbici da unghie a tagliarle in tante piccole striscioline da posizionare sui fogli di polistirolo. Un lavoro di pazienza enorme che ci vedeva suddivisi in quattro stanze ognuno con la sua carta tecnica e forbicina.

Nel frattempo uno dei soci volontari ha costruito una macchina a filo per tagliare il polistirolo veramente professionale, perfino con la regolazione e controllo della temperatura del filo. Mano a mano le striscioline venivano costruite e calcate sul polistirolo, si passava al taglio e alla prima fase di incollaggio dei vari fogli. Terminato ognuno l'assemblaggio della carta tecnica in dotazione, è



iniziato il controllo avvicinando le varie tavole e confrontando la coincidenza delle curve di livello. Sbalorditivo, ma salvo alcuni casi da imputare ad errori sulle carte, tutti hanno fatto il proprio lavoro in maniera perfetta e così per la primavera dell'anno 2000 eravamo arrivati ad avere i Colli Berici fatti a "gradini" di polistirolo. Qui finiva la mia preparazione tecnica nell'esecuzione di plastici e in seguito a questa fase ne è iniziata un'altra molto più manuale e gestita da gruppetti. Tutte le tavole sono state ricoperte di gesso e lavorate con frese da dentista per mantenere la fedeltà delle curve di livello. Qualcuno invece si è occupato della struttura in legno per sostenere il tutto, cosa certamente non valutata durante il corso che avevo fatto.

Nasce anche la proposta di evidenziare i comuni, le grotte, gli ambienti naturali più interessanti e altro con delle spie luminose, oltre alla pazzia idea di realizzare una porzione del plastico mobile per indicare anche la formazione geologica dei colli.

Ignari del lavoro che ci aspettava, abbiamo iniziato a dividerci i compiti fra gesso, legno e cablaggi elettrici.

Ricoperto i nostri colli in miniatura di gesso, abbiamo riportato le strade, i fiumi, le aree urbanizzate dei comuni e fatto tutti i fori per il posizionamento dei led. Poi avanti con la colorazione delle campagne e dei pendii. Per quest'ultimi abbiamo usato delle carte a colori della forestale e una serie di foto scattate per individuare affioramenti rocciosi e le varie tonalità di bosco.

Per rendere più realistica la vegetazione abbiamo utilizzato della segatura in legno e colorata con le tonalità corrispondenti.

Un laborioso sistema poi ha permesso il sollevamento e la discesa di una porzione elettricamente, grazie ad un motore e ad un plc di comando posto sotto il plastico.

Il 21 aprile 2001 siamo riusciti a presentare il plastico al pubblico, dopo 118 serate e 480 presenze dei 12 elementi del gruppo, trascorse sui tavoli fra carte tecniche, gesso, colori e qualche bottiglia di vino.

Non poche sono state le difficoltà incontrate, ma la creatività di ognuno ha portato a superare tutti gli ostacoli, l'affiatamento ci ha tenuti uniti speleo e non, e alla fine siamo con orgoglio riusciti a realizzare quello che avevamo in testa.

Per me non solo si è avverato un sogno, ho ricevuto in premio la fiducia di tante persone che non hanno mai smesso di credere in me e in quello che proponevo.

Ora il corpo chiede riposo, ma la mente sta già macinando per la prossima idea.....



Grotta Rosa:

La scoperta: 26 Dicembre 1970

Vvi 1335

di
Federico Lanaro

Partecipanti: Lanaro Ico, Sterle Marcello, Faccin Francesco, Dalla Vecchia Mino.

Mentre i restanti soci si recano a scavare alla "Marchiori", Ico, Mino, Lelo e Cesco decidono di andare a dare un'occhiata ad una grotta segnalataci dal compaesano Tarcisio Dalla Via, al secolo "Bareta". Egli dice che questa grotta si è aperta recentemente sulla parete di una cava di calcare a Spagnago, presso Valdagno.

Partiamo dopo pranzo, in moto, e dopo aver chiesto della Cava Rosa, giungiamo in vista di una bella cava grande. Comincia a nevicare e fa uno strano effetto vedere queste figure intirizzate che si muovono come fantasmi in tuta mimetizzata, saltellando fra i grandi blocchi della cava fra uno sfarfallio bianco.

Comunque in questa cava niente da fare, non c'è niente. Intanto Checo e Mino, che si erano allontanati, chiamano a piena voce. Ico e Marcello li raggiungono in una vicina cava più piccola le cui pareti sono bucate come gruviera. Quattro o cinque aperture riempiono gli occhi e il cuore di speranza.

Entriamo su una che si apre sul lato nord della cava. Dovrebbe essere quella apertasi recentemente perché si scorgono grandi blocchi ancora instabili e traballanti. Bellissimi "fiori" di argilla decorano le pareti dell'antro iniziale creando un ambiente favoloso mai visto fino ad allora. Rapidamente facciamo i preparativi per l'esplorazione e ci incamminiamo.

Dopo la prima sala si giunge subito ad un'altra dalla quale si dipartono due cunicoli. Quello di destra viene esplorato da Ico e immette in una sala molto bassa intasata dai blocchi tra i quali bisogna strisciare. Un paio di fessure che abbisognano di un allargamento artificiale danno buone speranze dirigendosi verso il basso e l'interno; un altro cunicolo invece procede dritto verso l'esterno e Ico, percorrendolo, ritorna all'aperto da un'altra apertura. Egli, giudicando per il momento terminata l'esplorazione, raggiunge i compagni che sono impegnati nell'esplorazione di un'altra sala bassa al di là del secondo cunicolo. Un condotto muore dopo una decina di metri. Resta solo una stretta fessura diaclasica che sprofonda sul pavimento della sala. Siamo incerti se scenderla o no; decidiamo per il sì e caliamo, con non pochi contorsionismi, dieci metri di scaletta metallica per assicurare la discesa. Quindi Ico si prepara e scende.

Come pensava la scala è completamente inutile perché la fessura è così stretta e piena di asperità che è praticamente impossibile cadere; dopo alcuni metri la fessura si allarga. Ico avverte Mino che lo segua perché la grotta è praticabilissima. Ico scende ancora e arriva ad un allargamento dal quale si dipartono due cunicoli. Credendo di sognare scende ancora e un altro vano si affaccia alla sua lampada: altri cunicoli mostrano le loro nere occhiaie. C'è da impazzire.

Ico sente un rumore d'acqua che scorre, ma non riesce a capire da dove possa venire. Finalmente infila la testa in un buchetto per terra e scopre il torrentello che scorre sotto di lui perdendosi nell'ignoto. Intanto arriva Mino anch'egli stupito di fronte ad un fatto del genere.

Infatti non ci era mai capitato una cosa simile: fino ad adesso tutte le strettoie che avevamo esplorate (a parte forse il Ramo Nero *) si erano rivelate impraticabili, mentre qui da una fessura che giudicavamo insignificante, ha preso il via questa serie di cunicoli ed allargamenti; è una cosa a cui non eravamo assolutamente preparati. Intanto anche gli altri scendono, siamo tutti "esaltati". Le troppe emozioni hanno letteralmente distrutto Ico e Mino, che ora sentono il bisogno di risalire. Lelo e Cesco, più freschi, si inoltrano per non si quale cunicolo e spariscono. Ico e Mino ritornano nella sala da cui parte la fessura e lì si fermano ad aspettarli. Finalmente, dopo una mezz'ora, la fessura si illumina e si odono le voci allegre e concitate dei due speleologi che tornano. Arrivano in cima alla diaclasi e raccontano di essere avanzati in cunicoli per una cinquantina di metri, quindi Cesco, che stava dietro, sente Marcello davanti a lui che si mette a piangere e dire:



“ no, no , perché, perché”; stupito si affianca a lui e così può ammirare quello che aveva fatto piangere Lelo e capisce che il suo compagno stava piangendo... di gioia. Un bellissimo camerone si presentava infatti alle loro assetate pupille, ingombro di mastodontici massi. Ne compiono una sommaria esplorazione e risalgono a dare la lieta notizia.

Così ora i quattro speleologi si stanno cambiando nell'atrio della grotta, al chiarore giallastro e stranamente accogliente di una lampada ad acetilene, mentre fuori ha quasi smesso di nevicare.

Stanno raccontando e raccontandosi ancora la scoperta, non ancora sazi fanno rivivere con le parole i bei momenti appena trascorsi. Ora hanno un solo desiderio: comunicare agli altri la loro scoperta affinché esultino anche loro. Ripartono e un'ora dopo sono a Malo.

Un'ora e mezza dopo tutti i componenti del G.S.M. esultano per la nuova e grandiosa scoperta.

(* il Ramo Nero sul Ramo Principale del Buso della Rana)



Un giovane speleologo in esplorazione lungo un bel meandro di erosione della Grotta Rosa.

Speluga del Ciambro - Tresche Conca

Cronaca di un rilievo - 14 Agosto 1970

di
Marcello Sterle

Sono le 16.30, mi trovo all'imbocco della voragine scoperta da poco dal G.S.M.

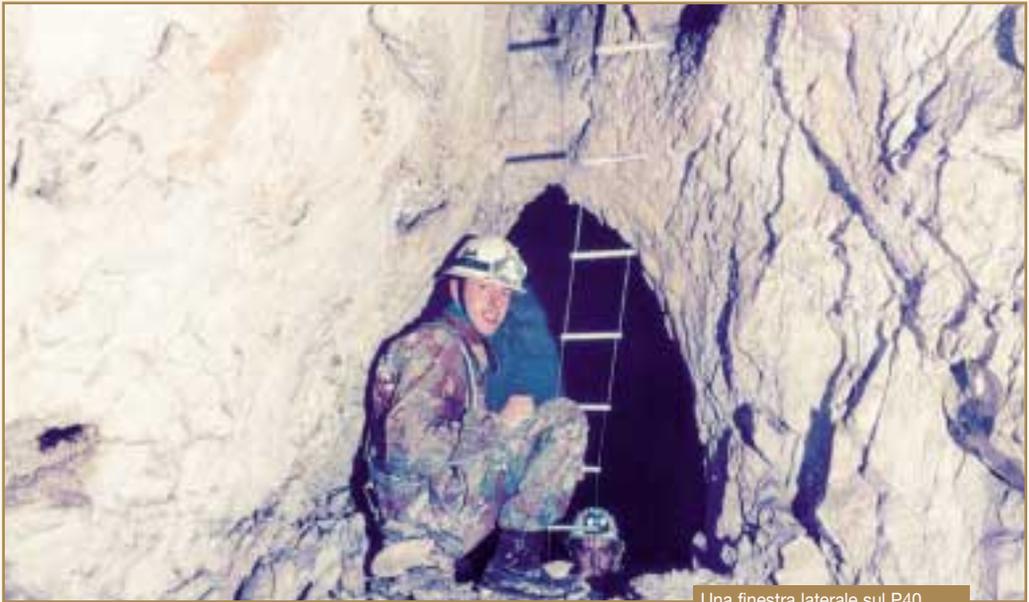
Controllo per l'ultima volta il materiale: bussola, eclimetro, cordella metrica, metro rigido, blocco e penne; ho tutto, posso iniziare il rilievo della "Speluga del Ciambro" (-83 m) già esplorata il mese prima ma non rilevata per mancanza di uomini e tempo.

Mentre rilevo l'imboccatura gli altri miei compagni fanno sicura a Fabio e Giomo che stanno scendendo e, come squadra di punta, hanno il compito di ultimare le esplorazioni e fotografare.

Finalmente giunge telefonicamente la notizia che i due hanno toccato il fondo. Viene recuperata la corda di sicura, aggancio il moschettoni e comincio a scendere in tandem con Cesco, mio aiutante. Mi fermo quasi subito per la seconda sezione. A quota -10 mi fermo nuovamente, mi aggancio alle scale e ... di nuovo a rilevare. Sotto di me: 20 metri di scale poi il buio del pozzo da quaranta; sopra: Cesco agganciato anche lui e la luce. Mi sgancio e ricomincio a scendere, accendo la pila frontale perché sono entrato nel buio. A quota -30 mentre sono fermo per un'altra sezione vedo che non posso più scendere. La voragine cambia direzione con una pendenza di 25° e la scala è tesa sul soffitto. Se la scala non scende perpendicolarmente al fondo del 1° pozzo non posso rilevare. Avviso Cesco e decidiamo di telefonare ai due che sono sul fondo. Dalla superficie ci avviano che al telefono non risponde nessuno, forse sono andati a fotografare la saletta finale.

Restiamo appesi alla scala per mezz'ora, il freddo comincia a farsi sentire ed enormi gocce d'acqua continuano a picchiare sull'elmetto. Dopo mezz'ora Fabio finalmente risponde alle continue chiamate telefoniche. Dal fondo tentano di liberare la scala, ma senza riuscirci. Decidiamo allora di tor-





Una finestra laterale sul P40.

nare in superficie e ritentare più tardi; sono le ore 18 e poco dopo esce anche la squadra di punta e tutti assieme torniamo al campo dove una buona pastasciutta ci risolve il morale. Siamo tutti un po' delusi perché speravamo di finire i lavori prima di sera. Decidiamo così di ritornare al Ciambro appena finito di mangiare, ma l'idea non viene accolta con tanto entusiasmo, specialmente da me e da Cesco. Tutti, infatti, stamattina ci siamo alzati alle 4, siamo venuti a Treschè Conca, abbiamo trasportato il numeroso e pesante materiale, abbiamo piantato il campo e nel pomeriggio siamo scesi in voragine; ma forse è la migliore soluzione. Il sole è già scomparso e arriva la notte portando con sé il freddo. Al chiarore delle lampade a carburo ci incamminiamo nel bosco alla volta della grotta. Per la seconda volta ricomincio a scendere: sono le 21. Giunto al punto in cui prima mi ero fermato aggancio altri 10 metri di scala con la quale posso scendere. Rilevo anche questa parte e una saletta laterale al pozzo, nella quale ci fermiamo per un attimo di riposo. In questo momento il nemico principale è il sonno e per combatterlo dobbiamo tenerci in costante movimento. Rilevo l'ingresso del secondo pozzo di 40 metri ed inizio nuovamente a scendere. Ogni tanto mi fermo a rilevare e poi giù ancora. Finalmente tocchiamo il fondo e lo rileviamo. Quindi scendiamo nella saletta sottostante e, dopo averla rilevata, appendiamo ad una parete la targa "Gruppo Speleologi Malo - Agosto 1970". Nonostante il freddo ed il sonno abbiamo finito il nostro lavoro. Telefono in superficie che si tengano pronti a recuperare la corda per la risalita. Sono le 23.30. Ci agganciamo alla corda di sicura e, contenti, iniziamo a risalire. Salgo lentamente, sento solo il rumore delle scalette che battono contro la parete, gli occhi mi bruciano dal sonno e stringo le mani fredde sui gelidi scalini; ripeto a me stesso che non mi devo fermare, la volontà di ritornare in superficie è più forte del sonno e del freddo. Vedo Cesco sparire oltre la cengia, ormai il pozzo da quaranta è alle mie spalle e già incomincio a sentire le voci dei miei compagni in superficie. Ricomincio a salire, ma ci fermiamo quasi subito, Cesco è rimasto impigliato a circa 20 metri dalla superficie, non può né scendere, né salire. Mi aggancio alla scala e cerco di liberare Cesco dall'intruglio di corda e cavo telefonico, ma senza risultato. Gli uomini di superficie, anche loro stanchi, ci invitano a salire senza corda di sicura, ma noi rispondiamo decisamente: NO! I nervi stanno per cedere, quando eravamo ormai arrivati ci vediamo bloccati; comincio a chiudere gli occhi, controvoglia, sempre più spesso. Finalmente dalla superficie ci gettano un'altra corda con la quale possiamo finalmente risalire. Sono le 0.30.

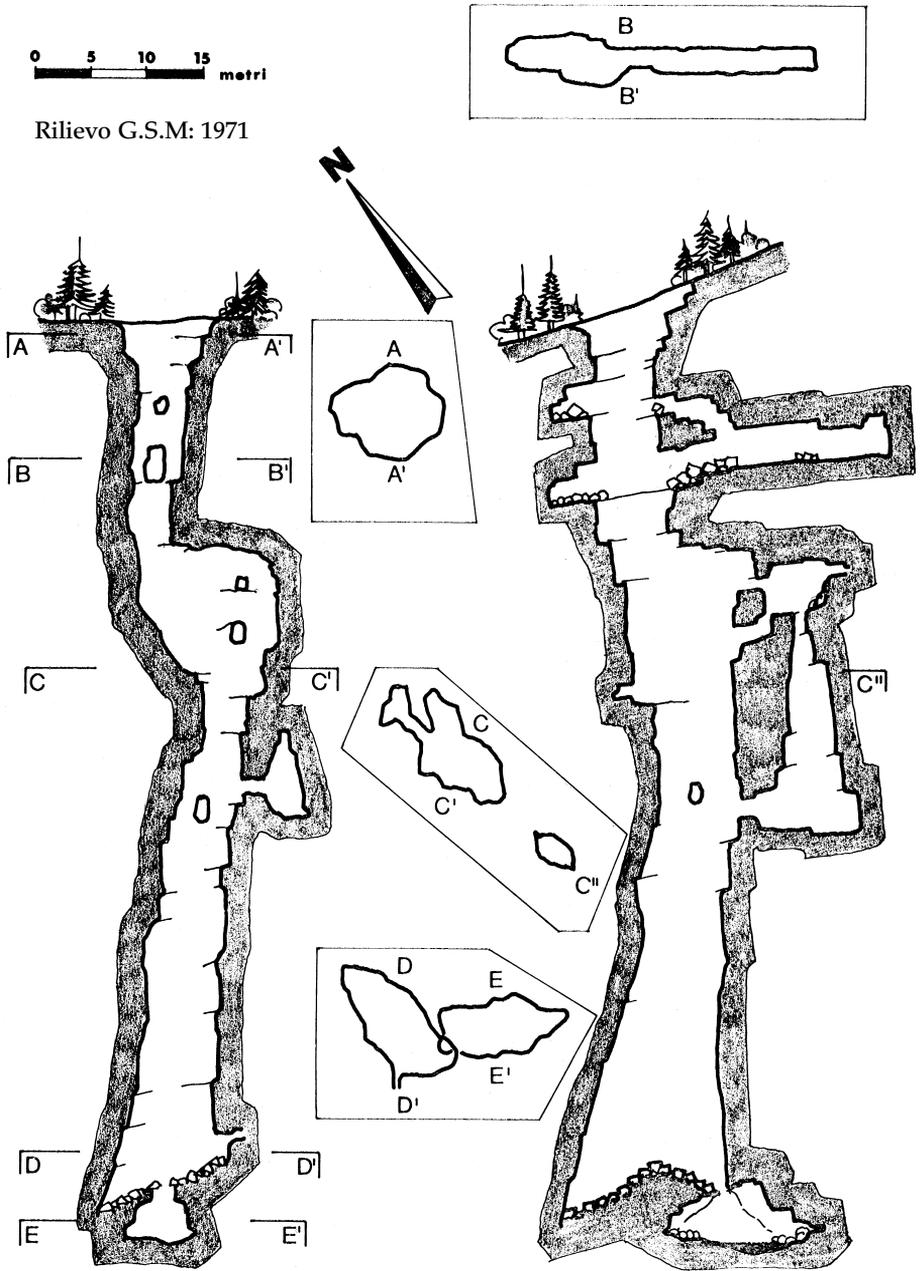
Il rilievo topografico del "Ciambro" è dentro al piccolo blocco umido che mostro felice ai compagni. Gli occhi, che poco prima erano stanchi, tornano per qualche minuto a brillare di gioia, per poi richiudersi in un meritato riposo.



Speluga del Ciambro

0 5 10 15 metri

Rilievo G.S.M.: 1971



Oramai l'attività torrentistica è una componente che conta molti adepti all'interno del G.S.M. Questo nuovo mondo esplorato inizialmente da speleologi, ha trovato più di dieci anni fa un gruppetto di pionieri, che oltre alla Grotta hanno visto nella Forra un nuovo ed affascinante terreno di gioco tutto da scoprire, capace di regalare quelle emozioni provate finora solo nell'attività ipogea. Un'insieme misto tra divertimento, avventura e soddisfazione nel percorrere questi meandri bagnati senza soffitto sconosciuti alla maggioranza.

Da allora questa strada è stata percorsa e lungo il cammino il G.S.M. ha raccolto molti elementi che ne hanno arricchito l'esperienza. Abbiamo partecipato ad alcuni corsi nazionali di torrentismo che hanno perfezionato le tecniche di progressione e di soccorso, grazie anche all'attività di soccorso in forra svolta da molti soci all'interno della sezione speleologica del C.N.S.A.S.

Inoltre grazie alle conoscenze fatte tra i praticanti del canyoning ed alle pubblicazioni in merito, che negli ultimi anni sono aumentate notevolmente grazie alla grande diffusione di questo sport che coinvolge ormai una larga schiera di persone e non solo speleologi, abbiamo percorso gole e torrenti in varie parti del nord Italia, Sardegna, Francia.

Ci siamo però anche guardati intorno per vedere se anche vicino a casa nostra ci fossero dei torrenti da esplorare...

Tra le varie zone oggetto della nostra ricerca, abbiamo soprattutto notato la alta valle dell'Astico che oltre a ricevere grossi apporti d'acqua da alcune importanti risorgenze come rio Torretta e il Gorgo Santo, è tutta intersecata da numerosi affluenti. Provengono dall'altopiano carsico dei Settecomuni e da quello di Luserna sulla sinistra idrografica della valle e dall'altopiano di Tonezza e dei Fiorentini sul lato destro.

Sono per lo più di carattere alpino, con ridotte portate in periodo normale, ad eccezione di alcuni casi come la Val Civetta che durante tutto il periodo dell'anno ha un'abbondante portata, che se però andiamo ad analizzare bene vediamo che a monte l'acqua esce da una spaccatura nella roccia sinonimo probabilmente di una notevole attività carsica anche sulla destra idrografica della valle.

In alcuni casi le portate di alcuni corsi sono state ridotte ulteriormente anche grazie alle opere di captazione idrica ad uso potabile.

Queste forre non hanno un notevole sviluppo, almeno per la parte percorsa, hanno per lo più un andamento verticale, caratterizzato da verticali che sfiorano anche i quaranta metri. Tratti abbastanza aperti circondati di vegetazione, si alternano a parti di gola incassata. Se non per alcuni casi



"Rio Gulpa" - salto da 25 mt.

in cui ci sono delle marmitte abbastanza profonde da potersi tuffare e giocare, questi torrenti sono per lo più apprezzabili da chi vuole scoprire un piccolo mondo di forre attorno casa nostra.

Rio Gulpa

Forra discretamente interessante perché racchiude in sé varie situazioni: una prima parte abbastanza aperta con una bella cascata molto ampia di circa 35 mt, e una seconda molto più incassata dove l'acqua ad un certo punto viene incanalata in uno stretto corridoio per poi buttarsi in un salto di 25 mt molto spettacolare.

Lo scorrimento idrico è in genere insignificante durante la maggior parte dell'anno mentre risulta molto più abbondante in primavera durante il disgelo.

Il rio Gulpa, topograficamente rio Malo, si trova in territorio trentino al confine tra la provincia di Vicenza e quella di Trento sulla sinistra idrografica della Valdastico, in direzione Folgaria subito dopo la frazione Busatti appena passato il paese di Lastebasse. Quando arrivate al primo tornante potete lasciare un mezzo sulla dx della strada e proseguire fino alla località Nosellari di Folgaria. Qui si svolta a dx e si prende la direzione per l'abitato di Piccoli.

Arrivati sul torrente noterete sulla sx un tetto di roccia ed il cartello "Covelo di Rio Malo". Potete parcheggiare lì. In alternativa potete percorrere l'avvicinamento a piedi lungo il sentiero che parte da località Busatti, in prossimità della Taverna Clara oltre il ponte sull'Astico a q.ta 626 mt slm. In direzione nord, percorrendo il ripido sentiero sulla dx idrografica del rio, in breve arriverete al bivio della strada Dazio-Piccoli. Girate a dx e dopo un breve tratto di strada asfaltata arriverete al torrente.



"Rio Gulpa" - salto da 35 mt.

Quote:

Ingresso: 1000 mt

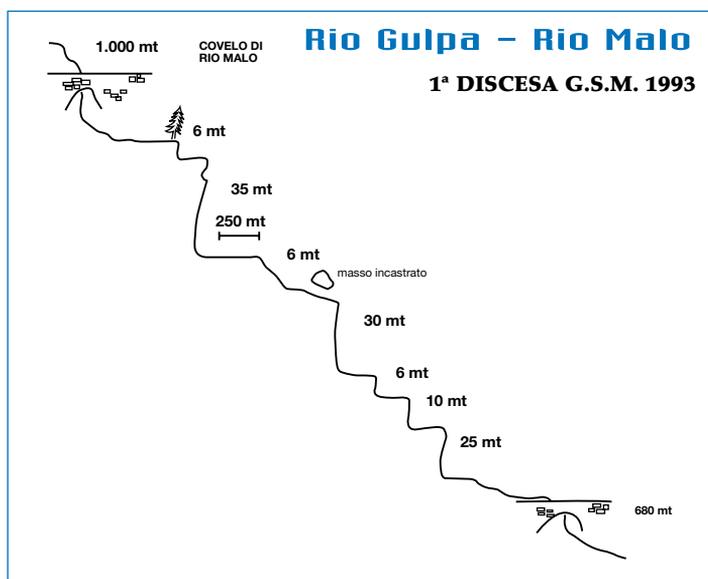
Dislivello: 374 mt

Uscita: 626 mt

Sviluppo: 1500 mt

Corda: 2x40 mt

Note: Muta completa



Rio Civetta

Si tratta della parte finale di una grande valle che scende sulla dx idrografica dell'Astico poco prima di Lastebasse. Durante quasi tutto il periodo dell'anno la portata è abbondante e questa è la caratteristica peculiare di questo torrente breve ma divertente con bei tuffi e calate sotto cascata. Arrivati al ponte prima del paese potete notare già dalla strada l'ultima cascata. Per arrivare all'attacco della forra, causa l'apertura di una cava che ha eliminato parte del sentiero, dovete tornare indietro per circa 200 mt e girare a dx per la contrada Pom dove potete parcheggiare nei pressi della piccola chiesetta. Seguendo la strada sterrata che attraversa la cava e poi il sentiero arriverete in pochi minuti alla prima cascata alta circa 15 mt. Il percorso inizia proprio da lì.

Quote:

Ingresso: 640 mt

Dislivello: 116 mt

Uscita: 524 mt

Sviluppo: 500 mt

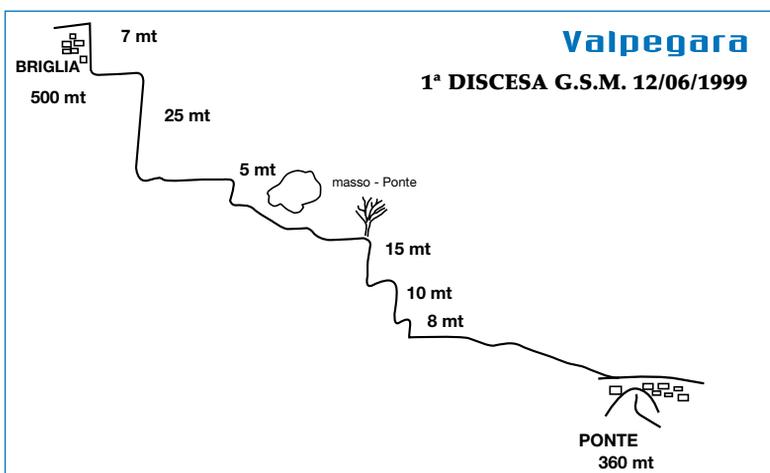
Corda: 2x20 mt

Note: Muta completa

Valpegara

Anche in questo caso si tratta della parte finale di un vallone che scende sulla dx idrografica della Valdastico. Gola molto bella, adatta anche per un primo approccio con il torrentismo perché in genere abbastanza asciutta ma molto suggestiva con belle calate e un percorso abbastanza incassato con situazioni particolari come un masso-ponte in cui si passa sotto. Percorrendo la valle verso nord, circa 3,5

Km dopo aver lasciato sulla dx il ponte che va a Pedescala, noterete sulla sx il cartello che indica la località Valpegara. Arrivate fino alla contrada dove potete lasciare l'auto. Dalle case si diparte un sentiero sulla sx idrografica della forra che in pochi minuti interseca una strada sterrata e subito dopo il torrente in corrispondenza di una briglia.



Quote:

Ingresso: 500 mt

Dislivello: 140 mt

Uscita: 360 mt

Sviluppo: 1000 mt

Corda: 2x30 mt

Note: Solo salopette

Rio Gunny

Il rio Gunny, valle Lagà nome topografico, si trova nell'alta valle di Riofreddo sulla sx idrografica della Valposina la quale confluisce nell'Astico in corrispondenza di Arsiero.

Si tratta della parte alta di un torrente non particolarmente interessante, ma percorribile in ogni stagione anche durante l'inverno dove la cascata di 30 mt si copre di ghiaccio rendendo la discesa particolare.

Quote:

Ingresso: 925 mt

Dislivello: 155 mt

Uscita: 770 mt

Sviluppo: 1000 mt

Corda: 2x30 mt

Note: Non serve la muta



Quote:**Ingresso:** 800 mt**Confluenza:** Val D'Assa 631 mt**Dislivello:** 469 mt**Uscita:** 331 mt**Sviluppo:** 5500 mt**Corde:** 2x35 mt**Note:** Non serve la muta

Torrente Ghelpach

Tra le varie valli che solcano l'altipiano dei Settecomuni ricordiamo la gola scavata dal torrente Ghelpach il quale nasce a nord di Gallio, attraversa un bel pezzo di altipiano e poi nei pressi del ponte sull'omonimo rio, lungo la strada principale prima del paese di Canove di Roana, s'inforca fino ad entrare nella Val D'Assa, imponente valle che solca profondamente l'altipiano.

La bellezza di questa forra è data proprio dalla sua morfologia, poiché il torrente ha scavato nel corso di millenni il suo alveo nel Rosso Ammonitico, regalando agli occhi dei visitatori spettacolari pareti rosse ricoperte di muschi e vegetazione.

Non meno interessante è la presenza, lungo il suo percorso, della cavità denominata Leute Kubala o Grotta del Popolo, abitata in tempi antichi dalle popolazioni locali.

Lo scorrimento idrico è scarso, o a dirittura inesistente nel periodo estivo, quindi per gli amanti dell'acqua è preferibile effettuare la discesa in primavera.

Per scendere il torrente conviene lasciare un'auto al cimitero di Pedescala, alla fine della Val D'Assa, da dove usciremo. Con un'altra auto salite verso l'altipiano passando per Rotzo, Roana e poi verso Canove di Roana. Seguendo poi le indicazioni verso Vicenza, subito poco dopo il paese arriverete al ponte sul rio dove potete parcheggiare vicino alla cava di ghiaia.

Percorrete la strada sterrata a piedi lungo la dx idrografica del torrente fino ad incontrare l'indicazione per la Grotta del Popolo. Da qui scendete all'alveo dove a breve incontrerete il primo salto di 30 mt.

Le forre sopra descritte sono solo alcune di quelle che si gettano nella Valdastico, forse le più interessanti, anche se sicuramente ne restano altre ancora da vedere o completare. Sicuramente meno affascinanti delle "famosse" gole dolomitiche, molto più brevi e semplici ma in ogni caso da affrontare solo se preparati ed attrezzati anche perché sono state percorse da poche persone e di conseguenza sicuramente da attrezzare. Anche i rilievi topografici possono contenere delle imprecisioni tuttavia trascurabili ai fini della progressione.



Rio Malo in Val d'Astico

Ci si ritrova una Domenica di fine Luglio, il caldo e l'afa oramai sono insopportabili, quindi le acque di un fresco torrente sono quello che ci vuole.

Io personalmente non pratico il torrentismo ma sono la moglie di un appassionato di gole e canyon.

Decidiamo di discenderne una di breve durata ma molto acquatica, motivo per il quale ha preso il nome di JACUZZI; ha un tempo di percorrenza di circa due ore e non essendo molto lunga colgo l'occasione per aggregarmi al gruppo.

Arriviamo a Riva del Garda, ci prepariamo e cominciamo ad avviarci per il sentiero con una calura pazzesca.

Siamo alla partenza della forra e come già successo altre volte mi prende un po' di timore, poi il divertimento e la sfida con se stessi prendono il sopravvento e si inizia a saltare.

Il canyon è molto bello, l'acqua limpida e molto fredda ci accompagna rumorosamente nel silenzio della gola, tutto è perfetto come del resto il gruppo degli altri cinque compagni di avventura.

Siamo all'ultima verticale, quella più alta circa 20 mt, fatta questa siamo fuori.

Alla fine tutti soddisfatti e rinfrescati, comprese Susanna ed io poco esperte ma coraggiose.

Tornando a casa passiamo per una valle a mio avviso molto bella, con piccoli ma pittoreschi paesini abbarbicati sulla montagna.

Su uno di questi c'è la classica osteria e una chiesetta davanti alla quale c'è una fontana dove un argenteo zampillo d'acqua fuoriesce costantemente, su una panchina è seduto un vecchietto con il cappello in testa, golfino sulle spalle ed il bastone tra le mani che guarda le maestose montagne.

Vedendolo così assorto nell'ammirare il panorama, la mia fantasia mi fa pensare che questo anziano signore, con una luce singolare negli occhi, ricordi le sue esperienze, di quando un tempo aveva stretta in una mano la gioventù e nell'altra la voglia di nuove emozioni.

E così mi ritrovo ancora a pensare che c'è solo un tempo per alcune cose, le attività che si fanno, probabilmente un giorno saranno bagaglio di ricordi, i quali dipingeranno di vivi colori giornate che un domani saranno forse un po' sbiadite!

Un' insolita domenica.



Rio "Ciolesan".

Grotta dei Mulini di Alonte:

cronaca esplorativa

Vvi 350

di
Gelain Luca

Molte volte mi sono ritrovato a riflettere sulla mia ostinazione e testardaggine, cercando di capire se è più un aspetto positivo del mio carattere o una rottura di palle per chi ha la sfortuna di averci a che fare. Un esempio per tutti è quello che vi voglio raccontare, consapevole che comunque venga giudicato per me è stato qualcosa che ha segnato positivamente la mia "vita esplorativa".



Laghetto interno.

Tutto ha inizio nel lontano 1992. Una sera in sede del gruppo a Malo, mentre aspettavo che prendesse vita la riunione e sfogliando il libro Grotte del Veneto, resto piacevolmente sorpreso dalla scoperta che ad Alonte, un comune vicino a casa mia, esiste una grotta orizzontale di discreto sviluppo. Avevo da pochi mesi terminato il corso di introduzione e per me le corde erano ancora qualcosa di difficile confidenza, pensatevi leggere che potevo andarmi a vedere una grotta nuova senza pozzi e vicino a casa....

Calco al volo il rilievo pubblicato sul libro e subito organizzo l'uscita. La grotta ha uno sviluppo di circa 600 metri e si presenta come una Y. Leggo l'esistenza di un sifone che rimane chiuso per quasi tutto l'anno per cui cerco di fare la prima uscita almeno in una stagione calda e asciutta. È il 25 luglio del '92 quando con Riccardo ed Elena, un'amica presa in ostaggio per l'occasione, tentiamo la visita a questa grotta. L'ingresso è molto ampio ed invitante, per stringersi in modo infame dopo pochi metri; la galleria prosegue bassa e noi novelli esploratori procediamo a carponi nel fango caratteristico dei Berici, quello in pratica che lascia il colore sulla biancheria anche dopo 100 lavaggi. Il silenzio era assoluto, ma non perché non ci fosse nulla da dire, bensì perché c'erano talmente tante zanzare sulle pareti che ognuno di noi tentava di mangiarne il meno possibile. Terminato di mimetizzarci con l'ambiente, la galleria finalmente si innalza mentre il fango sul pavimento desidera i tuoi stivali a tutti i costi. Proseguiamo e intanto la grotta si allarga e il livello dell'acqua aumenta; chiaramente la velocità di avanzamento è lentissima perché ci aspettavamo in qualsiasi momento di arrivare al sifone o comunque in un punto profondo; per sicurezza davanti a tutti c'è Riccardo che è alto due metri, poi Elena che ci malediva ad ogni passo e infine io, infreddolito dall'acqua ma con il cuore che batteva a mille dall'emozione. Arriviamo ad un bivio, l'acqua ci arriva all'ombelico e così ne approfittiamo per lavarci, poi decidiamo di procedere sul ramo di sinistra. La grotta continua ad aumentare di dimensioni e per un tratto si cammina su una sabbia finissima contornata da spettacolari rocce ricche di fossili e incredibilmente lavorate dall'acqua. Risaliamo una gradinata di cascatine fino ad arrivare ad un laghetto che corrisponde alla



fine del ramo e da dove proviene tutta l'acqua. Ad ogni passo continuo a pensare alla fortuna di avere una grotta così spettacolare vicino a casa e contemporaneamente lo sguardo è rivolto ovunque in cerca di prosecuzioni. Torniamo rapidamente al bivio e prendiamo l'altro ramo. Si va a carponi, poi in piedi, poi in acqua sempre più profonda. Ad un certo punto vedo Riccardo che malgrado l'altezza non riesce più a toccare e si lancia a nuoto. Elena non se la sente anche perché non sapeva nuotare e così si ferma da una parte, io con il cuore in gola lo seguo.

Sono passati tanti anni, ma ancora oggi quando ci penso ricordo la fortissima emozione. Nuotavo in questa galleria inizialmente larga un paio di metri e poi sempre di più. Il soffitto ricco di canule che via via venivano illuminate e si facevano scoprire ad ogni nuova bracciata. Un freddo intenso, ma una gioia fortissima ci riscaldava entrambi. Continuammo a camminare e ci sembra che la grotta non finisca mai, poi però torniamo per recuperare la povera Elena e uscire per quel maledetto e sporco budello iniziale.

È stata la prima di una lunga serie di uscite dove ne sono capitate di tutti i colori.

È risaputo che i Mulini ricevono l'acqua da una grotta a 1500 metri di distanza e durante un'uscita il socio Cavejo che si era portato a seguito un potente faro mi fa vedere in fondo al ramo di destra una possibile risalita. Per anni allora cerco qualcuno in grado di risalire per capire se la grotta prosegue. Nel '93 porto dentro degli amici che arrampicavano per vedere la situazione, ma poi ci allontaniamo e perdo il colpo. Nel frattempo sopra ai Mulini visito una grotta che scende per 30 metri e che ci raccontano fosse stata esplorata molti anni prima da alcune persone che avevano dichiarato di aver trovato tanta acqua sul fondo da fuggire e non tornare più. Cosa avreste pensato voi in merito? Io che quell'acqua era quella dei Mulini....

Intanto conosco Ivano del gruppo grotte Trevisiol, anche lui appassionato di grotte umide e in grado di fare questa risalita. Si appassiona subito all'idea di proseguire l'esplorazione di questa grotta e così cerchiamo di organizzare la risalita. Non ricordo quante volte ci siamo andati vicini e ogni volta pioveva. Bastava che uno dei due pensasse all'uscita e cambiava il tempo. Finalmente dopo tanta sfiga, l'esplorazione avviene un venerdì notte. È il 24 marzo del '95. Assieme a noi viene anche Alessandro che ci aiuta a trasportare il materiale con un bidone stagno. Il problema di questa grotta infatti è che per percorrerla decentemente bisogna indossare la muta e poi per fare la risalita bisogna prevedere un cambio oltre che contenitori stagni per proteggere il materiale in tutte le parti allagate. Arriviamo sul posto, la curiosità è tanta e si era fatta desiderare, Ivano prepara il tutto fino a scoprire che la punta del trapano era rimasta a casa sua!

Nulla da fare quindi con questa risalita, Ivano si arrampica per alcuni metri in libera e con un faro riesce a vedere una finestra buia.... insomma la grotta va.

Da quella sera per molti anni non siamo più riusciti ad entrare in grotta. Il sifone descritto nel libro e che non avevamo mai trovato, improvvisamente è riapparso e si trovava a pochi metri dall'ingresso. Un banale passaggio che normalmente si superava da stesi, con poca acqua diventava insuperabile. Abbiamo con Ivano, con Stefano Costa altro socio disponibile alla risalita, tentato un sacco di volte e in tutte le stagioni ad entrare, ma ogni volta trovavamo il sifone chiuso. La prassi era sempre la stessa; indossare la muta, chiudere i bidoni, mangiare zanzare, sporcarsi completamente, giungere al sifone, imprecare e tornare a casa. Nel '97 tentiamo con lo speleosub Popa che supera il sifone e cerca dal lato opposto di rompere sul soffitto per farci passare. Alla seconda uscita sempre con lui dobbiamo subito rinunciare per la presenza di un animale morto nell'acqua.

Passano gli anni ma non riesco a darmi pace, spesso penso a quella punta rimasta a casa e alle successive uscite a nuoto. È incomprensibile come per anni si sia potuto entrare senza problemi e poi questo sifone non si libera più. Sembra che la grotta voglia difendersi, voglia mantenere questo storico segreto. Ma con l'anno 2000 la svolta. Una sera infatti parlando della grotta con Mariano in sede a Noventa, prendo il rilievo che avevo fatto qualche anno prima e ragioniamo sui dati. L'ingresso della grotta corrisponde al troppo pieno del sistema e ricordando i livelli interni improvvisamente mi viene l'ipotesi che ci sia stata un'onda verso l'esterno e che poi nella fase di rientro dell'acqua sia rimasta imprigionata in una "sacca". Risulta chiaro che non essendoci o quasi assorbimento da parte del terreno ne tanto meno evaporazione, prima che si liberi il sifone passavano generazioni. Ma allora se si trattava di una sacca la soluzione era svuotarla...



Il 21 maggio armati di pompa cerchiamo di dimostrare il tutto. Dopo un'ora circa finalmente il sifone si libera e la grotta torna a far sperare.

Svariati impegni ci portano altrove e dopo circa un anno torniamo con l'idea di fare questa risalita. Edoardo allievo speleo del corso fatto a Noventa, ha esperienza di arrampicata e si propone per l'impresa che avviene il 29 aprile 01, ma il sifone è nuovamente chiuso. L'8 luglio torniamo con la pompa ad asciugare e poi dopo tanti anni il 16 settembre avviene la risalita. In quell'uscita ci dividiamo in due squadre, alcuni scavano su una colata di fango mentre Edoardo ed io puntiamo sulla risalita. Questa volta abbiamo tutto il materiale, anche se un bidone non ha retto agli urti e i miei indumenti di ricambio erano fradici. Non importa, l'importante era svelare il segreto dei mulini. Edoardo decide di risalire in un punto diverso da quello scelto a suo tempo da Ivano, e dopo pochi metri anche lui vede una finestra buia, esattamente opposta alla direzione indicatami da Ivano. Di colpo mi sento un brutto presentimento, chiedo che mi illumini questa finestra mentre io mi sposto sperando di non vederlo, ma non è così. In pratica la galleria è unica, il soffitto chiude e la finestra un avvilente by-pass.

Finisce improvvisamente l'avventura, muoiono sogni, speranze, fantasie.

Quasi 10 anni di attesa, tante fatiche e giri a vuoto, tante persone coinvolte per una delusione che non riesco ancora a quantificare, ma che malgrado tutto non mi da alcun motivo di rimpianto e soprattutto non riesce a soffocare le emozioni di quella prima nuotata.



Sezione CAI di Malo

Quest'anno la sezione C.A.I. di Malo compie trent'anni. Un'età che ci fa onore, quasi un porto ove concedersi una breve sosta e riflettere sul nostro passato per poi ripartire verso obiettivi che ci entusiasmano anche se richiedono un grande impegno. Sono entrato nel C.A.I., grazie ad amici, nel 1993. All'inizio un approdo lento, incerto, ma che le gite, le serate culturali, gli incontri al venerdì nella Sezione con i Soci, l'atmosfera di cordialità che si respira, mi hanno convinto a rompere ogni esitazione e a farmi avanti. Un'esperienza bellissima, una realtà nuova grazie alla quale ogni individuo cresce e matura, ricava appunti da ricordare a lungo. Perché la montagna, prima di tutto, è scuola, stile di vita, ma anche sport, ricerca del bello, rispetto dell'ambiente, favorire i giovani ad amare la Natura; è scoperta di un mondo nascosto, meraviglioso, i monti; dell'eleganza, le cime, il piacere di toccarle; è cultura, un modo di incontrare gente e stare assieme, resistenza alla fatica, al disagio, volontariato nel venire incontro alle richieste degli anziani, dei ceti poveri, canti, convegni, avventure che ci fanno tornare ragazzi, ideali, non ultima l'iniziativa per aiutare le popolazioni andine: "Adottiamo un rifugio." che ha lo scopo di raccogliere fondi e materiale alpinistico da inviare alla Scuola di Alta Montagna dell'Operazione Mato Grosso, in Perù, col fine di dare una mano ai ragazzi della Cordillera Blanca a diventare guide di alta montagna e gestori di rifugi che nasceranno lungo la catena montuosa. Una strada tutta in salita, ma a questo siamo abituati. Una presenza costantemente proiettata verso il futuro per cogliere i fermenti delle nuove generazioni, le istanze di una società in continua trasformazione ma che spesso si lascia dietro vuoti e solitudine. Questo è il C.A.I. anno 2002, nel l'anno internazionale dedicato alle montagne. Tanti ruscelli, un solo fiume, una sola anima, presente sul territorio, convinto di poter fare qualcosa per il prossimo, di contare. Da poco la sezione di Malo ha superato il numero dei 500 iscritti. Un grande patrimonio che non intende smarrire le proprie origini, identità, una tradizione legata ai monti e al loro mondo, passione che ci spinge, in ogni occasione, ad ogni sfida, ad entrare in pista, e a percorrerla. Lottando, con pazienza. Fino al traguardo, fino al risultato: **raggiungere la vetta.**

Giovanni Terranova Sparacino





di
Vendramin Dario

L'autore in un momento "Zen".

Dopo una settimana di canoa intensa molto "zen" parto dalla Val Sesia per recarmi a Breil sur Roya; molto in ritardo arrivo nel tanto sospirato campeggio verso le due di notte. Trovo l'accampamento subito, dopo un viaggio fatto di mille peripezie.

Il posto è caldo. "No ghe se umidità", rispondo al primo svegliatosi. OK, monto la mia tenda, si fa una buona colazione e finalmente si va alla forra della Maglia. APPROVED. Sù le mute e si parte. Paesaggio da favola, scivoli e "toboga", a proposito nei toboga "el sacco se butta so capio?" altrimenti son guai. Bè a parte ciò, divertimento assicurato e all'ultimo laghetto bagno dell'amizizia senza muta. Per ritornare al campeggio affrontiamo un sentiero ZEN e alla sera cena a sorpresa, poco speleo. Il giorno dopo Donatella e Franco partono per il ritorno mentre il resto del gruppo si dirige verso Nizza per scendere altre Forre.

Arriviamo in un campeggio al primo aspetto eccezionale e ci dissetiamo con birre e tea al mango, dopo di che scendiamo verso la parte bassa del campeggio "due stelle" e dopo un "safari" a metà campeggio decidiamo che alla fine della stradina è lì che dobbiamo accamparci. Qui, a parte il problema dell'acqua e dei bagni lontani, l'ambiente e l'atmosfera creatosi è totalmente ZEN. Soprattutto, dopo cena, mentre guardiamo le stelle al buio quasi da grotta con la musica degli Indiani ed il gorgoglio dell'acqua creato dal torrente qui accanto e io disteso sul fondo della mia canoa tento di scrivere questo articolo, pensando che questa è vita e che l'indomani scenderemo un'altra forra. La vacanza continua e questi momenti ci insegnano che la natura va rispettata e che l'umiltà ti regala emozioni forti ed uniche come una stella cadente.



Dura la vita... per i frequentatori del buio

di
Panizzon Stefano

Febbraio, domenica sera, sono ormai più di dodici ore che siamo nel ventre del Faedo. I piedi non si sono mai asciugati da stamattina quando, come al solito al "Gomito" in periodi di piogge abbondanti, l'acqua mi ha quasi riempito gli stivali. La stanchezza mi accompagna già da un po', il sonno, quello un po' meno, noi siamo abituati (si fa per dire) e come se non bastasse la mia mente viaggia veloce e sta già pensando a domani quando al lavoro, in grave stato comatoso dovrò tentare di stare sveglio e produttivo.

Le scuse e le belle parole per evitare l'ennesimo conflitto "domestico" le ho già finite da un pezzo, perciò dovrò affrontare l'ira del "parentado" che mi spaventa più di una piena improvvisa al Ramo Nero. Ormai però siamo fuori, si sente già sibilare l'aria nel Sifone, fra poco arriverò alla macchina dove potrò togliermi questa massa di fango che mi circonda. Tra l'altro una sera della prossima settimana dovrò setacciarla con l'acqua fredda della fontana, come al solito scrutato dall'occhio del vicino che dopo tanti anni ancora non capisce cosa ci trovi di tanto interessante là sotto, per ritrovare la mia tuta e la ferraglia sparsa tutt'intorno. Che bello fra un pò indosserò dei panni asciutti che dopo tanto freddo sembreranno perfino caldi e finalmente potrò riportare a casa lo "scheletro" tutto ammaccato dai laminatoi...

Ecco siamo fuori, che sfiga sta anche piovendo... ah no, per fortuna nevicata, faranno cinque gradi sotto zero.

Va bè, il secondo ingresso lo troveremo un'altra volta, per oggi è andata così... ma quando mai non è andata così... , non lo so, di camini ne abbiamo risaliti tanti... e di gallerie, quante ne abbiamo create dal nulla là dove c'era la presenza di Eolo.

E come si dice che la sfortuna non viaggia mai da sola ma in compagnia, faccio per infilare le chiavi nella serratura e mi accorgo che qualcuno ha già cercato nella mia macchina dei vestiti asciutti... Anzi nella speranza che assieme ai vestiti ci fosse anche il mio portafoglio si è preso tutto lo zaino. Forse non lo sapeva che nei portafogli speleo non passa spesso il Caravaggio delle centomila, ci saranno state sì e no ventimila lire.

Neanche più in grotta si può andare tranquilli senza correre il rischio che quando esci, se ti va bene, trovi la serratura spaccata o nel peggiore dei casi anche un vetro rotto e una gomma tagliata. Lo Sceriffo è ormai sepolto dalle denunce ma non fa niente tranne qualche ronda d'ordinanza.

Questi furti sono ormai di ordinaria amministrazione in diverse grotte del vicentino per non parlare poi se in qualche calda giornata estiva ci si avventura in qualche forra per sguazzare in compagnia, possiamo star tranquilli che i soliti ignoti ci sono vicini anche là. Abbiamo provato anche a fare degli appostamenti ma nulla da fare. Certo però che se si pescasse qualcuno in flagrante conosco più persone che avrebbero qualcosa da dire a questi "amici".

Io posso solo dire a questi nostri affezionati ammiratori di non dormire sonni tranquilli, perché verrà il giorno in cui la maledizione dello Spirito degli Abissi ricadrà su di loro, caricata da anni di preghiere e di tributi pagati da speleologi traditi.



Una piena in Rana.

Aggiornamenti sul Buso della Rana

di Comparin Paolo

Continuano da parte del nostro gruppo le esplorazioni al Buso della Rana. La grotta era ferma all'ultimo aggiornamento del 1998 allo sviluppo spaziale di 25.423 mt (unico ingresso).

Nel 1997 si scoprono delle nuove prosecuzioni nella zona degli "Anelli dei Camini". Vengono percorsi (spostando alcuni sassi !!) dei nuovi meandri che portano alla base di un grande camino di 50 mt (Damocle 2), risalito fino alla sommità dove chiude inesorabilmente. Sempre in questa zona si risale il camino finale dell'anello, attirati dal forte rumore d'acqua che proviene dall'alto. Saliti di una decina di mt, un breve meandro ci immette su una cengia di un camino parallelo, dove un forte stillicidio cade sotto di noi per alcuni mt. L'attivo sotto risulta impercorribile quindi continuiamo a salire percorrendo

sale, meandri ed altri bei camini (risalita "Madonna delle Rose") fermandoci sul tetto di un camino tappato da frana a circa 50 mt dal cielo. L'esplorazione, supportata da alcune uscite di disostruzione, ci terrà occupati anche nel '98. Agli inizi del '99 "mettiamo il naso" nella parte finale del "Ramo della Faglia" rivisitando delle risalite effettuate dai "vecchi" del gruppo una decina di anni prima. Percorriamo il fossile alto del salone della Faglia (corda sulla dx in cima al salone) fino alla frana e seguiamo il ringiovanimento in discesa. Con una breve disostruzione riusciamo a passare e seguiamo l'aria per 150 mt di comodo meandro fino ad una sala "caotica" dove rimane una risalita da affrontare (Ramo della Befana).

Continuiamo a cercare anche nelle zone finali del Ramo Nero nella speranza di by-passare "Ultima Spiaggia". Risaliamo diversi camini dai sifoni finali fino a Sala Settembre senza trovare nulla di interessante. Proviamo a risalire anche il "canyon" di Sala della Foglia ma finiamo sotto ad una frana instabile ed abbandoniamo. Sempre in Sala della Foglia, strisciando dietro





Passaggio del sifone terminale di "Capo Horn" verso "Acqualong".

ad un masso posto all'inizio del salone, troviamo una galleria che dopo 50 mt termina su di un nuovo sifone da cui proviene un piccolo attivo.

Nella parte terminale del Ramo Nord, forzando un passaggio in frana, percorriamo un laminatoio che conduce ad una nuova sala (Sala dell'Alleanza) dove una frana blocca per ora l'esplorazione. Nel 2001 nel Ramo dei Ponticelli, con una breve risalita, si entra in un nuovo ramo posto ad un livello superiore dallo sviluppo di circa 200 mt (Ramo del Sogno, vedere articolo).

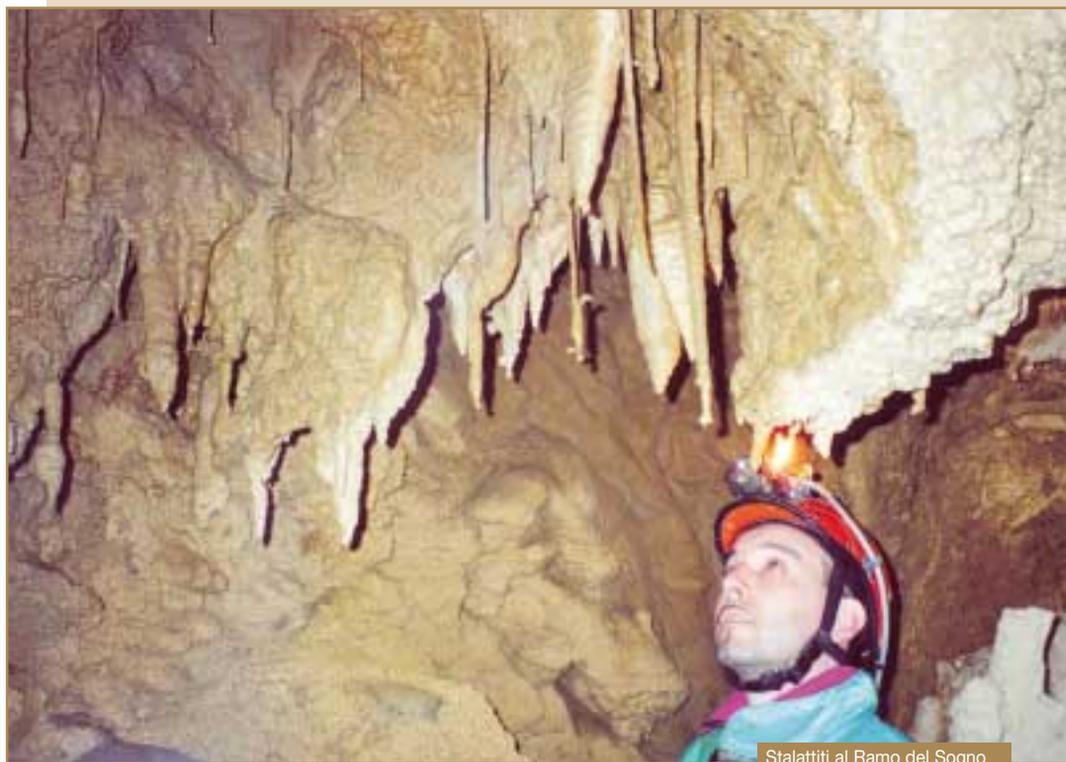
Sempre nello stesso periodo, andiamo a vedere i rami esplorati dal Club Speleologico Proteo di Vicenza fino alla zona terminale di Capo Horn, per noi fino ad allora sconosciuti. Si tratta della parte più a valle della grotta, e gli ambienti meritano di essere visti: ampie gallerie che drenano parte dell'acqua del Ramo Nero e del Ramo Nord. I sifoni del Ramo Scaricatore a valle (che scaricano dal ramo a dx dell'ingresso) in caso di piena non riescono a defluire l'acqua in arrivo, che sale in queste gallerie anche di 5-6 mt.

Prima della sala finale di Capo Horn, abbiamo abbassato la pozza sifone di uno degli attivi riuscendo a percorrere meandri semi allagati per 80 mt fino ad un nuovo sifone. La direzione del meandro (Acqualong) è tra il sifone a valle del Ramo Nero e la Zona Peep.

In questa ultima, continuano i lavori di scavo sui tre fronti di frana (iniziati svariati anni fa) da dove proviene una forte corrente d'aria paragonabile all'ingresso della grotta sia per flusso che per direzione e siamo convinti che prima o poi....

■ Acqualong	(Ramo dei Sabbioni)	81 +10
■ Sifone Sala della Foglia	(Sala della Foglia)	49
■ Ramo della Befana	(Ramo della Faglia)	149 -20
■ Ramo del Sogno	(Ramo dei Ponticelli)	207 +50
■ Ramo dei Camini	(Anelli dei Camini)	112 +46/-6
■ Risalita Madonna delle Rose	(Anelli dei Camini)	190 +91

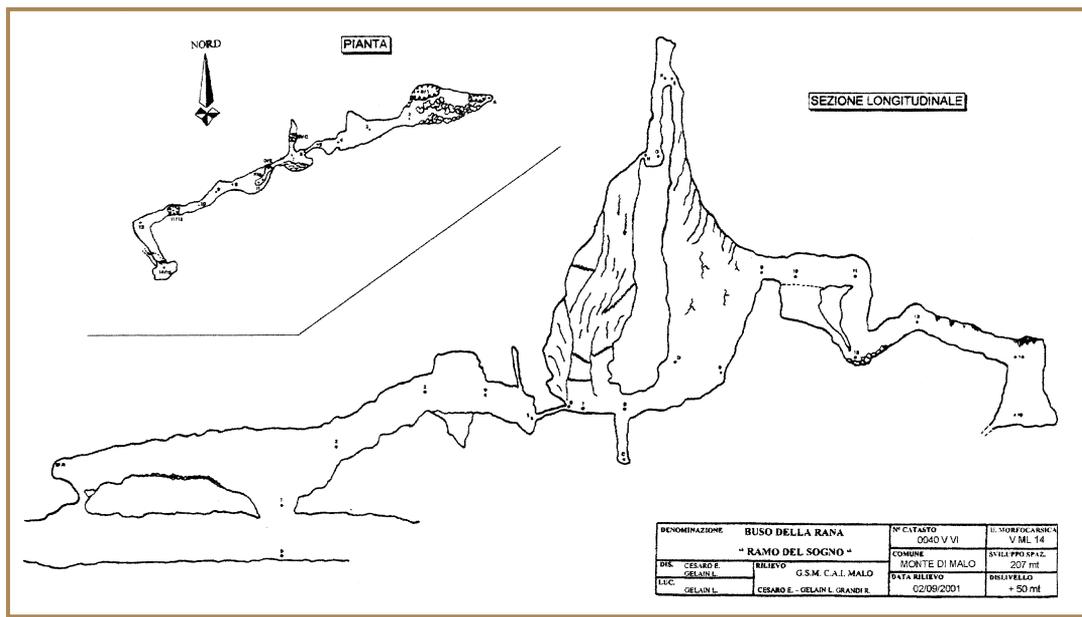
Il Buso della Rana ci ha sempre offerto, con un po' di fortuna, delle belle scoperte. Una delle ultime che il gruppo ha portato a termine è il RAMO DEL SOGNO. Nella passata primavera un sogno rimbalzava nella testa; l'intento era di poter trovare un by-pass tra il RAMO DEI SASSI MORI e quello famoso dei PONTICELLI. Purtroppo fino ad oggi questo non è stato possibile, ma grazie all'impegno ed anche con un po' di fortuna è stato possibile trovare un nuovo ambiente. Nelle prime uscite esplorative abbandonato il ramo dei PONTICELLI, raggiunti arrampicando in libreria, un grande camerone, una risalita per niente facile, e con l'aiuto del grande PIERGA riuscimmo ad armarne un primo tratto tra non poche difficoltà. Questo infatti si presentava ai nostri piedi molto franoso e sulle pareti il fango non faceva certo da supporto. Nonostante tutto per la presenza di una grande faglia la nuova scoperta si rivelava, già da quella prima risalita, molto interessante. Nelle uscite successive un marcato stillicidio, al di là di una frana, mi fece intuire che si poteva proseguire. Le esplorazioni che seguirono ci permisero di superare uno stretto passaggio a N.W. Finalmente alla fine di un lungo ed estenuante duro lavoro di scavo i miei compagni di esplorazione mi concessero di entrare per primo nel mio GRANDE SOGNO. Fu grande l'emozione che provammo in quel momento, ci voleva subito qualcosa per festeggiare, avevo portato dei sigari per la grande occasione. Nel frattempo Pierga girandosi mi disse: "Lo vedi questo fango? Ha milioni di anni, siamo i primi a camminarci sopra". Nei mesi successivi il ramo si evolse notevolmente grazie ad grande lavoro di gruppo. Ma veniamo ai fatti: superato il camerone e disostruita la frana ci aspettava un GRANDIOSO CAMINO molto concrezionato, affiancato da uno medesimo, fossile. Un'attenta risalita in questo ambiente ci permise di arrivare su di una spaccatura, dove, superato un pozzetto di una decina di metri, partiva un ascendente meandro di notevoli dimensioni che dopo qualche svolta finiva dentro un altro pozzo. Con l'adrenalina carica al massimo, nella foga generale scendemmo anche quel pozzo in modo un po' rocambolesco. Chissà alla



Stalattiti al Ramo del Sogno

base di questo cosa avremmo trovato ancora. Disceso il pozzo alla base ci guardammo attorno increduli, non vedevamo prosecuzione. Nico col fiuto di sempre prova a levare qualche sasso, Lillo prova a risalire per qualche metro. Altri pensano il dafarsi, ma per il momento non si passa!! In questi giorni, Paolo, Lillo e Pierga sono riusciti a congiungere, dopo un'ardua risalita, il camino attivo con quello fossile, grazie al superamento di uno stretto meandro superiore, per poi ridiscendere alla base di quest'ultimo attraverso un eclatante fusoido di 30 metri. SETTEMBRE 2001. Si aspetta il rilievo: Luca Gelain abbozza con professionalità gli ultimi metri, il RAMO DEL SOGNO diventato realtà!! Abbiamo deciso per il disarmo: NO!!!!!! Aspetto. Forse ho tralasciato qualcosa!!!!.....IL SOGNO continua???????

Grazie GSM.



Terza Puntata

ALTIPIANO FAEDO-CASARON: Grotta Pissatela

In un pomeriggio d'inverno 7 amici speleologi decidono di entrare per visitare questa bellissima grotta dell'altipiano. La grotta inizia con uno stretto cunicolo in forte discesa che sbucca in una saletta dopo 50 metri. I 7 amici si infilano a testa in giù per il cunicolo uno dietro l'altro, ma una brutta sorpresa li attende: a circa 15 metri dall'ingresso qualcuno ha posto un cancello che ne blocca la prosecuzione. Gli speleologi sono bloccati, non c'è lo spazio per girarsi e la forte pendenza del cunicolo non permette loro di uscire all'indietro. Sono momenti drammatici ed il panico si sta diffondendo tra loro. Fortunatamente quel giorno il poliziotto Huber si trova nei paraggi... «Quel giorno stavo giocando a nascondino con Rezzonico ed il Gerva... io contavo e gli altri si erano nascosti. Quando ho iniziato a cercarli dall'alto della collina, ho visto giù in basso un paio di stivali uscire da un buco e allora ho pensato che Rezzonico fosse in pericolo e allora ho cominciato a correre ma... di brutto di brutto». Huber in breve tempo arriva all'ingresso del cunicolo e presi gli stivali comincia a tirare cercando di stappare quello che lui crede essere il suo amico «Miiii... rezzooonico.... ma quanto cazzo peeeeeesi». Tirando con la forza della disperazione, Huber riesce a stappare dal cunicolo uno dietro l'altro, i 7 speleologi evitando loro delle conseguenze tragiche.

I 7 speleologi, una volta ripresi dallo shock, commenteranno così la vicenda del cancello: «Eh... un po' ne siamo rimasti offesi!!».

La mia prima vera escursione in Rana avvenne in occasione dell'uscita pratica del corso di speleologia al quale in un momento di debolezza oppure di follia (non lo capirò mai...) mi iscrissi alcuni anni fa.

In realtà non era la prima volta che affrontavo quella ottava meraviglia chiamata appunto Buso della Rana, ma le altre volte erano state delle visite molto goliardiche che arrivavano al massimo a percorrere le classiche ma sempre molto divertenti "marmitte" accompagnato da un'amico che conosceva la strada....

Ma torniamo a noi. Stavo raccontando della prima uscita pratica in Rana che si svolgeva di domenica, ma al giovedì antecedente c'era stata la prima lezione teorica che spiegava appunto le basi della speleologia e soprattutto illuminava sulla visita della domenica successiva.

E qui ho fatto il mio grande errore...per motivi professionali non potevo partecipare alla lezione e giustamente ho chiamato telefonicamente uno degli organizzatori del corso, anzi addirittura il Direttore del corso, il quale molto gentilmente mi ha spiegato a grandi linee di che cosa si trattava e mi dato appuntamento per l'uscita in Rana sottolineando che si trattava di una passeggiata.....

Il fatto è che probabilmente il metro di misura mio e quello suo non erano tarati alla stessa maniera, perché dopo queste parole non solo non mi sono minimamente preoccupato (giustamente) ma addirittura ho lasciato detto alla mia consorte di buttare la pasta un po' più tardi, magari verso l'una che io sarei arrivato da lì a poco.....

Quando al mattino presto sono arrivato al parcheggio della Rana ho notato subito che c'era qualcosa di strano: tutti avevano delle colorate borsette di nylon con all'interno svariate vettovaglie e delle bibite mentre io non avevo con me praticamente nulla.

Subito mi è venuto un piccolo dubbio che andava facendosi via via più grande mano a mano che il contenuto delle borsette andava a riempire i sacchi gialli degli speleo istruttori.

Altro fattore che mi cominciava a tormentare era che tutti i vecchi (come esperienza, mi raccomando..) speleo si prodigavano a proteggersi bene le ginocchia con le classiche ginocchiere da pallavolo....mah....

Sempre con questi dubbi ho cominciato a seguire gli altri che si incamminavano all'interno di questo antro bellissimo. Arrivati al punto dove di solito io mi fermavo, la Sala da pranzo, pensavo si prendesse il ramo delle marmitte e si tornasse indietro, invece dopo una breve sosta siamo ripartiti.....e dopo innumerevoli "cammina, abbassati, striscia" e altri termini che al momento non ripeto perché impronunciabili, arrivammo in Sala Snoopy.

Avevo le ginocchia praticamente distrutte, (e qui capii il perché delle ginocchiere) e una sete terribile (e qui capii il perché delle bevande nei sacchi).

Gentilmente mi offrirono sia da bere che da mangiare, ma ero così stanco e dolorante che non vedevo l'ora di uscire.....

A proposito di tempo, guardai l'orologio e mi accorsi che non solo era l'una passata del pomeriggio ma che praticamente eravamo a metà strada e che di certo non saremmo arrivati fuori se non verso le cinque o sei del pomeriggio

....e la pasta....e mia moglie (in ordine di pensiero..)?

Ormai ero proprio fuso, camminavo per la via del ritorno strisciando ed appoggiandomi più che potevo alle rocce, mi doloravano terribilmente le ginocchia e le articolazioni delle gambe ed avanzavo per forza d'inerzia.

Con la mente ritornavo alla mia decisione di affrontare un corso di speleologia, cercavo di ricordarmi se me l'aveva ordinato il dottore di ficcarmi in questa avventura e memorizzavo tutti gli aspetti positivi dell'ambiente che mi circondava per non lasciarmi sopraffare dalla stanchezza e dalla voglia di ritirarmi.

Quando finalmente con l'aiuto della pazientissima Donatella che mi diede non poco aiuto psicologico mi ritrovai all'aria aperta non solo non avevo nessuna voglia di continuare il corso ma non avevo nemmeno nessuna voglia di tornare a casa ad affrontare la consorte e spiegarle il perché non ero tornato per l'una a pranzare.....

Quando arrivai a casa, verso le sei e trenta del pomeriggio, e dopo le spiegazioni di rito (risposta della Cristina, mia moglie: "la pasta non la butto, domani la riscaldi e te la mangi" "Dio ti ringrazio!" il mio pensiero) mi feci una doccia e dopo essermi disteso sul letto a contare gli ematomi che avevo su tutto il corpo, presi una decisione molto importante: cinque giorni di ferie per rimettermi in sesto ed affrontare la domenica successiva la palestra di roccia!

Così mi ritrovo ancora qui a bazzicare le grotte, i campi solcati, i raduni speleo ed a cercare sempre un accordo con l'attività più importante che è la famiglia, ma con una grande convinzione in più: quando qualcuno ti invita a fare un'uscita e ti dice che è una passeggiata, non ci credere e portati sempre le ginocchiere!



Non so dove possa andare la speleologia ma una cosa mi è parsa negli ultimi anni e non solo a me: nonostante ogni anno i Gruppi Speleo organizzino il corso d'introduzione alla speleologia non c'è più gente che vuole andare sottoterra a rompersi le palle a disostruire una fottuta strettoia, effettuare qualche rilievo, fare qualche fotografia o esplorare. Sì, esplorare, la parte più eccitante ed emozionante della speleologia! Ma dimenticavo, è faticoso e costa anche qualche sacrificio dover fare un po' di strada a piedi con lo zaino in spalla ed il sacco sopra; doversi alzare presto l'unico giorno della settimana in cui si può dormire, per dover poi affrontare pozzi sotto cascata, meandri da dover percorrere strisciando trascinandosi il pesante sacco, fedele ed insostituibile "compagno", attendere che i compagni risalcano. Forse di questi tempi sacrifici così non ripagano, non è più un'emozione essere il primo che scende un pozzo, il primo ad oltrepassare una strettoia, portare per primo la luce oltre questi ostacoli che la natura ci oppone e dividerla con i compagni di tante ore di grotta. Una volta all'anno però lo spirito speleologico sembra rinvigorirsi, sotto i tendoni degli incontri nazionali di speleologia. Là, tra gli stands dei vari gruppi speleo, dove non ci si sporca e non fa freddo e si può misurare il proprio limite fisico, non attraverso faticose punte, ma attraverso la quantità di alcolici che si riesce a ingurgitare fino a crollare. A me



2001 "Odissea nel Corchia".

pertanto pare che questi incontri servano soltanto ad ubriacarsi e a vendere i prodotti della propria regione, piuttosto che a scambiarsi le varie esperienze vissute durante l'anno. Non sono contrario a queste iniziative, rispetto chi lavora perché queste manifestazioni esistano, sono contrario a quella sfrenata vendita dei prodotti: sembra di stare sotto ai tendoni di una fiera gastronomica dove anche la solidarietà tra speleologi passa in secondo piano. Basti pensare che neanche durante le ultime ore di festa ci si dimentica del profitto e si cerca di racimolare fino all'ultimo centesimo. La speleologia tiene in qualche modo il passo con i tempi che cambiano, dove certi valori non esistono più, come quello che per divertirsi non serve apparire, l'importante è esserci ed accontentarsi. Sarebbe importante risvegliare quell'atavico spirito per l'esplorazione che ha spinto l'uomo a penetrare nelle viscere della terra; tutto ciò senza nulla togliere ad un po' di sano divertimento che non nuoce a nessuno purché non sia il fine ultimo di questi incontri.

Tra le numerose visite guidate effettuate al Buso della Rana nel 2002, quella che sicuramente ricorderemo per la simpatia e la provenienza dei "turisti", è stata quella fatta con i bambini ucraini ospiti del Comitato di Accoglienza il Girasole.



Il Comitato per l'Accoglienza Il Girasole - Onlus, da quattro anni accoglie i bambini ucraini presso famiglie del territorio e sostiene opere di solidarietà in Ucraina. Gli ospiti, provenienti dalla zona contaminata dall'esplosione di Chernobyl, passano un mese all'anno in Italia per risanare l'organismo e aumentare le difese immunitarie contro le malattie che ancora minacciano la loro fragile salute.

Per svolgere e finanziare le proprie attività il Girasole è sostenuto dai contributi di enti pubblici e privati, di associazioni e di singoli cittadini. I contributi versati attraverso bonifico bancario possono essere fiscalmente detratti, ai sensi dell'articolo 13 "erogazioni liberali" del D. Lgs. 460/97. Il Comitato per l'Accoglienza "IL GIRASOLE", infatti, è regolarmente iscritto nel Registro delle Organizzazioni di Volontariato della Regione Veneto n. VI0375 in data 1/2/00 e pertanto riconosciuto quale organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) di diritto.

